

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

# RESOCONTO STENOGRAFICO

157.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI IGNAZIO LA RUSSA E RAFFAELE DELLA VALLE

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione e approvazione):		BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9323
S. 1416 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2168).		BERLUSCONI SILVIO (gruppo forza Italia)	9320
PRESIDENTE . . . . .	9298, 9299, 9301, 9302, 9304, 9305, 9306, 9307, 9309, 9311, 9315, 9317, 9318, 9320, 9321, 9322, 9323, 9324, 9325, 9326, 9327, 9328, 9330, 9331, 9332, 9333, 9340, 9341, 9342, 9343, 9344, 9345, 9346, 9348, 9349, 9350, 9351, 9353, 9355, 9356, 9357, 9358, 9359, 9360, 9361	BERTINOTTI FAUSTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9311
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . . . .	9309	BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9331
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . . . . .	9342	BRUGGER SIEGFRIED (gruppo misto-SVP)	9298
BALLAMAN EDOUARD (gruppo lega nord)	9342	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9344
BARRA FRANCESCO MICHELE (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9342	CAMPATELLI VASSILI (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9361
		CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD)	9307
		CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . . . .	9306
		CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . . . .	9301
		COMINO DOMENICO (gruppo lega nord) . . . . .	9342
		CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9328
		DELLA ROSA MODESTO MARIO (gruppo misto) . . . . .	9298
		ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) . . . . .	9345
		FILIPPI ROMANO (gruppo LIF) . . . . .	9299

157.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

	PAG.		PAG.
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . .	9341	SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici)	9346
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) . . . . .	9351	SEGNI MARIOTTO (gruppo i democratici)	9302
GODINO GIULIANO (gruppo forza Italia) .	9342, 9343	TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo FLD) . . .	9330
GUBETTI FURIO (gruppo FLD) . . . . .	9305	TRANTINO VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9344
INCORVAIA CARMELO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9345	TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9342
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) . . . . .	9350	<b>Per fatto personale:</b>	
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9353	PRESIDENTE . . . . .	9362, 9363
MARTINO ANTONIO (gruppo forza Italia)	9356	MATACENA AMEDEO (gruppo forza Italia)	9362
MASERA RAINER, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	9340	<b>Per la risposta scritta ad una interrogazione:</b>	
MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	9340	PRESIDENTE . . . . .	9362
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9342	LA GRUA SAVERIO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9362
MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord)	9345	<b>Sul processo verbale:</b>	
MOLGORA DANIELE (gruppo lega nord) .	9342	PRESIDENTE . . . . .	9297, 9298
NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9317, 9318	BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9297
NEGRI LUIGI (gruppo LIF) . . . . .	9348	DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9297
OSTINELLI GABRIELE (gruppo lega nord)	9356	MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9297
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . .	9315	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	9363
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	9344	<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Gabriele Ostinelli sul disegno di legge di conversione n. 2168</b> . . . .	9363
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	9346, 9361		
PORCU CARMELO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	9359		
SALA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	9342		

**La seduta comincia alle 9.**

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale (ore 9,07).**

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Intervengo ai sensi dell'articolo 32, comma 3, del regolamento per dire che mi avvedo, dal resoconto stenografico, che ieri ha suscitato proteste e — come lei stessa ha detto, Presidente — schiamazzi un fatto che è normalissimo in un sistema parlamentare e quindi anche nel nostro.

È avvenuta una brevissima consultazione in aula tra il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per i rapporti con il Parlamento, professor Negri, e un deputato in ordine all'andamento dei lavori parlamentari. Questo è un fatto assolutamente normale — ripeto — in tutti i Parlamenti democratici ed in tutti i regimi parlamentari che non avrebbe dovuto suscitare alcuna protesta né alcuno schiamazzo come invece è avvenuto. Stavo parlando col professor Negri e non mi sono accorto di quanto avveniva: lo apprendo ora dal resoconto stenografico.

Mi consenta di esprimere la mia meravi-

glia per tutto ciò ed anche di dire al deputato Ferrara — che non ho il piacere di conoscere —, il quale si rivolge a me usando la seconda persona singolare, che non avendo appunto il piacere di conoscerlo lo prego di rispettare la buona educazione (di cui tra l'altro ci dà sempre esempio il Presidente della Camera) e quindi di rivolgersi ai colleghi che non conosce con la terza persona singolare.

MARTINO DORIGO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Dalla lettura del processo verbale ho appreso che il collega Lumia — ora assente — avrebbe parlato di «zingarelli». Poiché non mi risulta che il collega Lumia abbia usato questa espressione — che considero del tutto inopportuna e fuori luogo — e poiché dal resoconto stenografico risulta che si parla di «bambini nomadi», chiedo che il processo verbale venga corretto in tal senso.

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, nel processo verbale si fa riferimento ad una situazione realmente accaduta in aula e che riguarda l'onorevole Bassanini.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Mi meraviglio a mia volta che egli si meravigli di quanto accaduto e riportato dal resoconto stenografico, cioè che un altro parlamentare si sia rivolto a lui dandogli del tu: è prassi da sempre che tra parlamentari non ci si dia del lei, a meno che l'onorevole Bassanini, nostalgico di qualcosa, non voglia che gli si dia del voi!

FRANCO BASSANINI. Il Presidente ci dà del lei!

GIOVANNI MASTRANGELO. Aspetto di sapere se d'ora in avanti vuole che gli diamo del voi anziché del tu! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Con queste osservazioni e con la rettifica richiesta dal deputato Dorigo, se non vi sono altre precisazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S.1416.— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (approvato dal Senato) (2168) (ore 9,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti, del suo emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 15 marzo 1995*).

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i deputati della *Südtiroler Volkspartei* voteranno a favore della manovra economica aggiuntiva ed esprimeranno conseguentemente la fiducia al Governo, che l'ha posta non su una nuova linea politica, bensì su uno dei suoi quattro punti programmatici.

Sarò telegrafico nell'espone le motivazioni del nostro voto.

Siamo consapevoli della drammaticità dell'emergenza economica di questo paese e riteniamo che la manovra che ci è stata sottoposta rappresenti effettivamente il minimo indispensabile per impedire il definitivo collasso della finanza pubblica. Siamo convinti che, al di là delle legittime contrapposizioni politiche, in questo momento delicato debba comunque prevalere il buon senso di tutti per dare chiari segnali positivi al paese ed ai mercati internazionali.

Pertanto non consideriamo il nostro come un voto di schieramento politico, bensì come un atto coerente di sostegno del programma al quale abbiamo dato l'appoggio meno di due mesi fa.

Ecco perché, anche solo con tre voti, vogliamo dare il nostro piccolo contributo di responsabilità (*Vivi applausi dei deputati della componente della Südtiroler Volkspartei del gruppo misto e dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Della Rosa. Ne ha facoltà.

MODESTO MARIO DELLA ROSA. Parlo a nome del Movimento sociale italiano, Presidente.

Ritengo che questa manovra economica sia stata necessaria proprio per far fronte alla grave crisi finanziaria che sta attraversando la nazione, dovuta innanzitutto agli errori di gestione del Governo Berlusconi: probabilmente il dottor Berlusconi per tute-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

lare i propri interessi e soprattutto per salvare le proprie televisioni dai referendum sta giocando allo sfascio della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Ritengo che in questo disegno sia stato assecondato dal suo fido scudiero Gianfranco Fini.

Si sta giocando con le sorti della nazione, ma in questo momento l'Italia ha bisogno non solo dell'attuale manovra correttiva e della fiducia al Governo Dini, ma anche di una riforma strutturale della previdenza e di un anticipo della manovra di bilancio per il 1996. Questa mattina non solo giochiamo con le sorti della manovra economica e del Governo, ma mettiamo a rischio la democrazia e l'economia nazionale. Penso, inoltre, che prima di andare a giuste elezioni la nostra Italia abbia bisogno anche di una legge anti-trust per le televisioni.

Questa mattina la lira — è una notizia di qualche minuto fa — ha superato la soglia di 1.230 sul cambio con il marco, proprio in virtù delle dichiarazioni irresponsabili rilasciate dai rappresentanti del polo della libertà.

Non condivido sicuramente il merito della manovra, perché ritengo che sia eccessivamente incentrata sull'imposizione indiretta, che va a colpire indiscriminatamente tutti i ceti sociali ed in modo particolare le classi più deboli. Quando si dovrà affrontare in anticipo la manovra per il 1996, sarà necessario cercare di colpire in qualche modo le rendite patrimoniali.

In ogni caso, pur non condividendo questa impostazione, sottolineo che oggi noi votiamo non sul merito della manovra, ma per la salvezza dell'economia nazionale e della democrazia in Italia.

Quale unico rappresentante del movimento sociale italiano, poiché nel mio vivere la politica mi è stato insegnato che prima esistono gli interessi della nazione e poi vengono quelli di parte, responsabilmente voterò la fiducia al Governo Dini (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Filippi. Ne ha facoltà.

**ROMANO FILIPPI.** Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, illustri rappresentanti del Governo, in premessa voglio rilevare che l'aver posto la questione di fiducia farà sicuramente chiarezza, per gli italiani, per il Parlamento, per le istituzioni, per il Capo dello Stato, sulla situazione in cui il paese e il Governo attualmente versano.

Finalmente si capirà che esiste una maggioranza politica che organicamente sostiene il suo Governo, Presidente Dini. Quanto al merito della manovra, ricordo che lei ha dichiarato che il provvedimento è stato reso indispensabile dall'aumento dei tassi di interesse conseguenti all'instabilità politica italiana. Credo sia un'affermazione molto importante: si fa riferimento all'instabilità politica, che discende direttamente da una presa di posizione molto chiara di forze che sono arrivate in Parlamento grazie a determinati accordi elettorali, a determinate promesse fatte agli elettori, con schieramenti, collocazioni politiche molto palesi. Tali forze hanno poi deciso di stravolgere il risultato elettorale del 27 marzo e di dar vita ad una maggioranza organica, ripeto, che ha come perno il partito democratico della sinistra e come sostegno quel che resta della lega nord, i democratici di Segni e, almeno fino a prova contraria, il partito popolare italiano.

Presidente Dini, lei troverà quindi in queste forze politiche il sostegno anche alla manovra, che noi della lega italiana federalista giudichiamo inadeguata, iniqua, sicuramente non sufficiente a far fronte ai bisogni economici e finanziari del paese.

Nell'attuale manovra si accentua il carattere del fisco come macchina di trasferimento di ricchezza dall'economia produttiva ai percettori di rendite; mi pare si tratti di una singolare lettura dell'articolo 1 della Costituzione italiana, che fonda la Repubblica sul lavoro.

Intendo soffermarmi su taluni aspetti formali e di contenuto: il decreto-legge è composto di 49 articoli, di cui 5 relativi al trattamento fiscale di beni usati. Credo che sarà modestissimo il supporto che tali articoli sapranno fornire dal punto di vista del gettito. Nove articoli riguardano tagli di spesa per complessivi 5 mila miliardi; 35

articoli attengono alle entrate (il gettito stimato è pari a 16 mila-16 mila 500 miliardi).

In merito ai tagli, voglio sottolineare la creazione della banca dati INPS e, con l'articolo 6, l'intento di privatizzare le forme integrative di previdenza. Sul fronte delle entrate è ragionevolmente credibile l'ammontare di 9 mila miliardi per l'IVA, le accise e le tasse sulle società. Si vuole far ritenere che l'operazione sull'IVA sia dipesa dall'allineamento con la CEE, la quale, invece, dispone l'accorpamento delle aliquote, non la maggiorazione.

L'articolo 15 addirittura introduce il valore penale dell'imposta sul valore aggiunto, un'incredibile innovazione. Sempre sul fronte delle entrate 6 mila miliardi sono una specie di *una tantum*; sono dunque molto aleatori.

L'articolo 20, relativo all'acconto per le imposte sul patrimonio netto delle imprese, di fatto è un'anticipazione. Pensavamo che questo modo di agire appartenesse al passato, alla prima Repubblica; forse, appare chiaro che l'intento restauratore fa parte anche dei presupposti sui quali si è formata la nuova maggioranza di governo.

L'articolo 21 rappresenta una contraddizione in termini, un'imposta volontaria; credo che cose del genere non dovrebbero comparire nelle leggi dello Stato.

Gli articoli dal 22 al 26, usando un'espressione, a mio giudizio molto felice, che l'onorevole Tremonti ha utilizzato in Commissione (e lo ringrazio per questa sua acuta interpretazione), prevedono una categoria di interventi con i quali si fanno regali agli amici.

Di fatto gli articoli dal 30 al 32 sono delle sanatorie; e qui mi fermo. Voglio solo sottolineare sul merito un altro aspetto: l'articolo 33, tassando le trasferte dei lavoratori, introduce un criterio incredibile di sproposito sociale. Infatti, si tassa ancora una volta di più il lavoro; non credo che queste fossero le novità che il paese si aspettava dall'intervento legislativo che doveva prevedere una manovra di risanamento economico.

Non voglio far pensare che esistano pregiudiziali politiche per promuovere il risanamento della finanza pubblica: esse non esistono. Ma è proprio sul merito dei prov-

vedimenti, che non sono nè sufficienti nè adeguati nè equi, che i deputati del mio gruppo si accingono a votare negativamente, rifiutando la fiducia al Governo. In tal modo risulterà chiarissimo quale parte del Parlamento sostenga il Governo e quale maggioranza parlamentare si andrà a formare; maggioranza che sarà intellegibile per tutti.

Noi riteniamo che un effettivo cammino di risanamento — lo abbiamo ripetuto più volte, addirittura i capigruppo del polo lo hanno detto al Capo dello Stato — avrebbe potuto procedere seguendo un percorso diverso, per punti. La manovra avrebbe potuto essere approvata in un testo modificato da una serie di emendamenti volti a tutelare le categorie più indifese. Da parte nostra avevamo proposto una legge delega per la riforma previdenziale, la preparazione del documento di programmazione economico-finanziaria per il 1996 e, infine, interventi per ridare al paese stabilità politica, che è la sola cosa richiesta dai mercati valutari e non valutari e che può servire all'Italia per ridare slancio all'economia, per progredire nell'interesse di tutti gli italiani e per poter avere risultati sul piano dell'occupazione.

Di contro il Governo, forse prigioniero (ma a mio giudizio ormai non più), ha preferito il dialogo con le forze risultate di opposizione dalle elezioni del 27 marzo, ha preferito un dialogo di sapore quasi consociativo con i sindacati rispetto ad un confronto diretto con il Parlamento, ad un dialogo generalizzato con le istanze che, attraverso i parlamentari, provengono direttamente dal paese.

Sappiamo tutti, più volte lo ha detto anche lei signor Presidente, che occorre aggredire decisamente i nodi strutturali della spesa pubblica come si voleva e si sarebbe potuto fare con il precedente Governo, il quale aveva impostato la legge finanziaria (lei, signor Presidente, lo sa bene giacchè ne è stato uno degli artefici) su alcuni punti fondamentali. Innanzitutto si pensava e si sperava che vi fosse un'intera legislatura davanti per attuare un programma che fosse significativo e opportuno; inoltre si pensava e si sapeva che era finita la stagione delle stangate e delle manovre e che poteva co-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

minciare quella delle riforme: per prima la riforma della previdenza, segnale atteso da tutti i mercati internazionali (e oggi i mercati sono internazionali), e successivamente quella fiscale.

Per ragioni politiche e soprattutto a seguito della decisione di Bossi di far cadere il Governo, non è stato possibile realizzare alcuno dei punti programmatici. Si ritorna indietro, ancora per ragioni politiche, dalle riforme alle manovre e quindi alle stangate.

La manovra al nostro esame viene presentata perché le spese sono troppe e non perché il gettito finanziario del fisco è insufficiente. Le misure adottate destano la perplessità che ho già espresso; l'aumento dei prezzi della benzina e del gasolio non mi pare sia una grande novità strategica all'interno delle innovazioni fiscali. L'incremento di un punto dell'aliquota IRPEG è in contrasto con la politica di sviluppo delle imprese.

È ormai accertato e da tutti accettato che la pressione fiscale e il prelievo sugli utili di impresa hanno superato ogni limite fisiologico e di fatto riducono la capacità di investire da parte del mondo produttivo. Le altre misure concorrono — tutte quelle che abbiamo citato precedentemente — a rilanciare l'inflazione e ad aumentare il tasso ufficiale di sconto; in questo modo si rischia di rallentare la ripresa economica del paese che è comunque in atto.

La manovra provocherà una maggiore spesa per gli interessi sui titoli di Stato, dimostrandosi in questo modo poco efficace e ininfluyente. Trucchi di questo tipo non rafforzano, ma indeboliscono la manovra, perché si svelano subito per quello che sono, cioè puri artifici contabili. Si sarebbero invece auspicati interventi strutturali sulla spesa corrente, un segnale forte sulla riforma pensionistica, magari lavorando addirittura sul progetto Amato, anticipando però i benefici economici sulla spesa dal 2002 al 1996; e ancora, sarebbe stato opportuno rendere operative quelle norme disattese dall'accordo del 23 luglio 1993 sul lavoro interinale ed una maggiore flessibilità del lavoro stesso.

Riteniamo che questa sarebbe stata la strada maestra per rilanciare l'occupazione

e ridurre i costi della cassa integrazione e della mobilità.

Esprimiamo quindi una grande perplessità sul merito della manovra. La questione di fiducia che il Governo ha voluto porre porterà — ripeto — la chiarezza che è indispensabile per noi, ma anche per l'intero Parlamento, per le istituzioni e per tutti gli italiani. Si saprà cioè che il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, sarà oggi sicuramente ed organicamente supportato dalle forze che il 27 marzo 1994 hanno perso le elezioni.

Questo è il contenuto specifico politico che la questione di fiducia renderà evidenti. Dichiarando, in conclusione, il voto contrario del gruppo della lega italiana federalista, ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Caveri. Ne ha facoltà.

Deputato Roscia, la prego di sedersi!

DANIELE ROSCIA. Mi scusi, Presidente.

PRESIDENTE. Inizi pure il suo intervento, deputato Caveri.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, è il mio un «sì» alla fiducia, forse scontato; nel momento in cui decidemmo, come parlamentari della Valle d'Aosta, di appoggiare il Governo, operammo una scelta sulle emergenze e sulle urgenze che il Governo Dini presentava a questa Assemblea. È una fiducia non di schieramento, ma di buon senso rispetto ad una situazione estremamente grave. Oggi bisogna dire che l'eventuale bocciatura di questa manovra finanziaria avrebbe delle conseguenze gravissime; credo che ne potrebbe risultare compromessa anche la partecipazione italiana al processo di integrazione europea.

Sono queste le ragioni di buon senso che ci spingono ad esprimere un voto favorevole. D'altra parte — e abbiamo già avuto modo di dirlo in quest'aula — noi non

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

crediamo affatto alla ricetta miracolistica delle elezioni anticipate.

Diciamoci la verità: se la legge elettorale fosse diversa, se fosse davvero maggioritaria, com'è in altri paesi europei, la scelta di schieramento potrebbe essere chiara in occasione di eventuali elezioni anticipate.

È vero, invece, che andremo ad elezioni anticipate (quando ci andremo) con un sistema di voto che è una bizzarria e che non consentirà di dare governabilità al paese.

Ecco perchè crediamo di dover riaffermare anche in quest'occasione la necessità di intraprendere l'unica strada possibile di fronte ad una crisi davvero irreversibile della prima Repubblica, cioè la via delle riforme. Nel 1987, quando venni eletto deputato, mi trovai ad essere uno dei pochi, in quest'aula, che parlavano di federalismo; noto con piacere che in questi anni i federalisti, direi quasi per magia, si sono moltiplicati. Nel prosieguo della storia italiana sarà interessante distinguere i veri dai falsi federalisti. Penso però che a ciò si arriverà solo quando si porrà mano ad una riforma della Costituzione.

Voglio ribadire anche in questa occasione così importante, così delicata e direi così emozionante, che non c'è alternativa al federalismo. Anche in questo momento, quando di fronte all'opinione pubblica si pongono candidature che in qualche modo le fanno credere che esista in Italia una forma di presidenzialismo, ribadisco che da parte di una comunità da sempre federalista come quella valdostana si afferma, ad alta voce, che un'eventuale scelta di tipo presidenzialistico deve essere comunque controbilanciata in Italia da un forte federalismo. Solamente un equilibrio di poteri, infatti, può evitare al paese di cadere in una trappola autoritaria.

Sono queste le ragioni che quest'oggi mi spingono, per scelta di responsabilità, a votare a favore della manovra finanziaria e ad augurarmi che in quest'aula trionfino il buon senso e la misura, che sembrano essere venuti meno in una politica così avvelenata (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Segni. Ne ha facoltà.

**MARIOTTO SEGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, tra due ore e mezza la Camera dirà sì o no alla manovra economica. Se il voto sarà favorevole, noi proseguiremo su una strada difficile, complicata, stretta, ma all'economia italiana ed alla lira verrà una boccata d'ossigeno; se la manovra sarà bocciata, le conseguenze sulla nostra finanza, sulla stabilità della nostra moneta e quindi sui risparmi di milioni di famiglie italiane saranno gravi ed imprevedibili.

In questi giorni abbiamo sentito una destra che con molta efficacia — bisogna riconoscerlo — ha propagandato l'idea che tutto quello che capita oggi, tutti i problemi di oggi sono conseguenza della crisi del Governo Berlusconi, del cosiddetto «ribaltone» e del fatto che quel Governo non ha potuto continuare ad operare. È bene, allora, ricordare alcuni numeri che una propaganda soverchiante ed assordante tende spesso a far dimenticare agli italiani. Con i numeri, invece, non si può giocare, perchè le cifre sono quelle.

Nel maggio dell'anno scorso, quando Silvio Berlusconi entrò a palazzo Chigi, il marco valeva 900 lire; il 22 dicembre, quando il Governo si dimise, valeva 1050 lire. In sette mesi, quindi, la nostra moneta ha perso oltre il 15 per cento del suo valore.

**ACHILLE ENOC MARIANO.** E il Governo Dini, invece?

**MARIOTTO SEGNI.** Ci arrivo subito. In quello stesso periodo la borsa aveva perso oltre il 25 per cento e secondo i dati ufficiali ISTAT (che rimangono tali qualunque cosa Silvio Berlusconi affermi alla televisione) i posti di lavoro erano diminuiti di oltre 240 mila unità. La formazione del Governo Dini dava una boccata di ossigeno alla nostra economia ed alla nostra moneta e in uno dei primi giorni di vita del Governo la borsa recuperava in 24 ore oltre il 4 per cento. Quello che ha provocato i crolli successivi sono state le difficoltà politiche che il Go-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

verno ha incontrato sulla sua strada e l'incertezza sul raggiungimento o meno dei suoi obiettivi.

Certo in una situazione delicata, con margini piccolissimi, la durezza delle opposizioni metteva in pericolo il raggiungimento di questi fini. E l'opposizione era dura, preconcetta; in altre parole (anche questo si tende a far dimenticare agli italiani), dopo aver per mesi gridato ai quattro venti che le opposizioni non lo lasciavano lavorare e c'era chi remava contro, Silvio Berlusconi, andato all'opposizione, si comportava esattamente in questo modo, remando contro e lavorando contro elementari misure del Governo. Per di più, proprio contro un provvedimento che nella sostanza era già stato preannunciato fin dal mese di novembre dallo stesso Governo Berlusconi e che era stato reso necessario proprio dal calo della lira e dal conseguente aumento degli interessi e, quindi, del debito pubblico che si era verificato in quei sette mesi di governo. Il motivo di questa opposizione — durissima, come sappiamo — sarebbe che bisogna uscire subito, al più presto, dalla situazione di incertezza creata e che l'unico modo per farlo è andare a nuove elezioni per creare così quella stabilità di cui l'Italia ha bisogno.

Onorevoli colleghi della destra, noi non abbiamo presentato mozioni di sfiducia e, quanto alla data delle elezioni, ho detto varie volte che, se si fossero realizzate certe condizioni e nell'impossibilità — che temevo si verificasse — di far lavorare almeno per un anno la legislatura (sarebbe infatti questa la cosa migliore) poteva essere accettabile anche votare a giugno. Non sono quindi sospettabile di essere *a priori* contrario alle vostre richieste e l'onorevole Tatarella lo sa perché ne abbiamo parlato varie volte pacatamente. Bisogna però dire agli onorevoli Fini e Berlusconi di smetterla di raccontare tutti i giorni la babbola secondo la quale votano contro perché vogliono dare all'Italia la stabilità attraverso nuove elezioni. Questa storia mi sembra la riedizione della favola di Cappuccetto Rosso, del lupo che si traveste da nonna buona perché vuole tanto bene alla nipotina adorata. Le elezioni a giugno non sono e non sono mai state di per sé la soluzione di tutti i mali e di tutti i problemi.

Potevano essere un passaggio utile se ci si fosse arrivati in un clima di concordia che consentisse l'approvazione della manovra economica e della riforma delle pensioni in modo da giungervi con un'economia rafforzata; potevano essere un passaggio utile allo sviluppo della democrazia ed all'avvento reale della seconda Repubblica se si fosse disciplinata la situazione della RAI e varata una legislazione anti-*trust* che mettesse tutti i contendenti in una situazione di parità nella campagna elettorale.

Per un attimo mi era sembrato che ciò fosse possibile: nei momenti drammatici (e questo è uno di quelli) a volte prevalgono gli interessi generali. Io ero in questa Camera quando, esattamente diciassette anni fa, durante un altro dibattito sulla fiducia, fu sequestrato dalle brigate rosse Aldo Moro e per un momento, in quell'occasione, la drammaticità della situazione indusse tutto il Parlamento ad un atto responsabile. In poche ore il Governo ottenne la fiducia di tutti i gruppi politici ed ebbe il mandato unanime di condurre la lotta contro il terrorismo e le brigate rosse.

Per fortuna, oggi non ci sono morti sulle strade, non c'è terrorismo, c'è però una situazione che, per taluni versi, non è meno drammatica. Ma, a differenza di quello che accadde allora, Berlusconi non ha smesso di dire che considera un suo diritto personale la continuazione dell'impero Fininvest e, quindi, del monopolio dell'informazione televisiva privata da parte di un partito. Contro la legge che mira ad azzerare il vertice della RAI sono stati presentati centinaia di emendamenti. La verità è che quello che state facendo non è uno sforzo per l'Italia, bensì un gioco cinico sulla pelle del paese; un gioco cinico nel quale sono state cambiate le carte in tavola, e molto disinvoltamente (*Commenti dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

L'onorevole Berlusconi nei giorni scorsi ha spesso rimproverato il Capo dello Stato di un presunto impegno assunto sulla data delle elezioni. Nessuno di noi sa nulla di tale impegno, al quale personalmente non credo, e che il Capo dello Stato (al quale esprimo la mia solidarietà) ha sempre negato; ma quello che so e che ricordo è un impegno

pubblico preso da Berlusconi qualche giorno prima di ricevere l'incarico che gli permise di diventare Presidente del Consiglio, e del quale lo stesso Scalfaro si fece pubblicamente garante, quello cioè di risolvere in brevissimo tempo l'incompatibilità fra le sue cariche pubbliche e la situazione di monopolista dell'informazione televisiva privata. Sono trascorsi molti mesi, è passato quasi un anno e l'onorevole Berlusconi sa bene che se c'è un inadempiente nei rapporti tra lui e Scalfaro, questi è lui e non il Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo e della lega nord*).

La verità (fa male, lo so, ma bisogna dirla lo stesso) è che in tutto questo non c'è alcun desiderio di aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi, ma solo quello di arrivare alle elezioni nel momento che si ritiene più opportuno; per giungere a tale obiettivo, non si esita un attimo nemmeno a colpire l'economia italiana ed i risparmi dei cittadini. Non sono neanche molto sicuro che un calcolo di tal genere sia giusto, tanto evidente è il suo cinismo!

Signor Presidente, qualche giorno fa ho ascoltato l'onorevole Fini che ha parlato, come sempre, con grande efficacia e in modo molto brillante; nelle settimane e nei giorni scorsi ho seguito tutte le dichiarazioni di Berlusconi alle sue televisioni ed a quelle pubbliche: ascolterò quanto dirà più tardi in quest'aula ma credo che nè Fini, con la sua abilità, nè Berlusconi, con tutte le sue televisioni, riusciranno a spiegare agli italiani come mai, dopo essersi per giorni e giorni riempiti la bocca di anticomunismo, in un momento fra i più delicati della vita politica italiana votino insieme a Bertinotti ed a rifondazione comunista! (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano — Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

DANIELE ROSCIA. Bravo, Mariotto!

MARIOTTO SEGNI. Lo so, cari amici, che ricordare la verità, come ho detto prima, fa male. Capisco che protestiate, però io la

ricordo lo stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*). E anzi la ricordo con maggior forza perché oggi, per fortuna, c'è qualcuno che ci ascolta attraverso la televisione e ha l'occasione di sentire cose che a voi dispiacciono e che fate in modo che poche volte nelle vostre televisioni siano dette (*Interruzione del deputato Mastrangeli*). Ma noi oggi le diciamo a tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano — Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Per cortesia!

MARIOTTO SEGNI. Tutto questo ci spinge a impegnarci di più nel costruire un'alleanza che alle prossime elezioni possa battere una destra irresponsabile (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*). Certo, lo ripeto: irresponsabile! E oggi lo sta dimostrando. Per fare questo è necessario unificare tutta quell'area laica, socialista, cattolica che dovrebbe riunirsi sotto l'ulivo, ma che oggi è ancora frastagliata.

Noi del patto dei democratici abbiamo già iniziato questo processo (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*). Ma il discorso lo faccio a tutti quelli che condividono questi obiettivi. In particolare lo faccio a tutti quelli che dentro il partito popolare non condividono la linea di Buttiglione. Non facciamoci illusioni di vincere, se saremo divisi! Buttiglione, forza Italia e i cristiano democratici si presenteranno uniti alle prossime elezioni regionali, con uno stretto collegamento politico con alleanza nazionale. Auguro a Buttiglione buona fortuna, anche se credo che, con queste compagnie, di politica liberale e moderata ne potrà fare ben poca (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Commenti dei deputati dei gruppi di*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

*alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici).*

PRESIDENTE. La invito a concludere. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARIOTTO SEGNI. Sto concludendo, Presidente. Mi scusi, ma sono stato più volte interrotto. Credo di aver diritto a qualche secondo di indennizzo.

PRESIDENTE. La prego di concludere comunque.

MARIOTTO SEGNI. La risposta a questo non può essere che l'aggregazione di tutte le forze liberali, democratiche e popolari che sono schierate per l'alternativa. Ai popolari dico di non prendersi la responsabilità di far fallire questo disegno, di non cedere alla tentazione di costruire un centro solitario, chi farebbe vincere la destra (e sappiamo quale destra!). Non vi chiediamo e nessuno vi chiede di rinunciare alla vostra identità al vostro simbolo. Quello che vi chiediamo è che già subito, dalle prossime elezioni regionali, si dia agli italiani la certezza che di fronte alla destra non vi sono pattuglie disperse ma vi è un esercito compatto (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

Signor Presidente, è per questi motivi che noi oggi, credendo di fare non un atto a favore di un Governo ma un atto a favore dell'Italia, voteremo «sì» alla proposta del Governo Dini (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gubetti. Ne ha facoltà.

FURIO GUBETTI. Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nella seduta del 24 gennaio scorso, parlando a nome del gruppo dei federalisti e liberaldemocratici sulla fiducia al Governo Dini, affermavo testualmente: «Abbiamo lot-

tato per un principio: il diritto degli italiani di decidere liberamente — senza essere troppo amorevolmente guidati per mano — da chi vogliono essere governati. Non siamo riusciti ad ottenere sufficienti rassicurazioni su questo punto (...), perciò questo Governo non potrà avere il nostro voto favorevole, ma, per senso di responsabilità verso l'economia nazionale, avrà la nostra astensione, cioè un nulla osta a procedere sotto la nostra attenta sorveglianza democratica, rimanendo noi liberi di giudicare, di approvare o respingere ogni singolo provvedimento. Saremo ben lieti» — concludevo allora — «se i fatti ci consentiranno di esprimere sempre un parere favorevole».

A questo impegno di responsabilità e di assenza di ogni pregiudizio il nostro gruppo è sempre rimasto fedele, votando ogni volta secondo coscienza. Anche nel caso della manovra economica in esame, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia, abbiamo esaminato la proposta con la massima obiettività possibile, avendo come unico scopo la difesa degli interessi e dell'avvenire del paese. Purtroppo — e lo dico con grande rammarico —, il giudizio tecnico dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici sulla manovra è fortemente negativo, come ha esaurientemente argomentato l'onorevole Lantella nel suo intervento svolto ieri a nome del nostro gruppo: siamo di fronte ad una manovra di vecchio stampo, praticamente senza alcuna incidenza strutturale sulle spese dello Stato ma che, senza fantasia, aumenta il prezzo della benzina e le tasse. Essa è destinata quindi, come altre decine di manovre economiche praticamente identiche che l'hanno preceduta negli anni, a provocare l'incremento dei prezzi, quindi dell'inflazione, quindi dei tassi di interesse e, come inevitabile conseguenza finale, a peggiorare ulteriormente il debito pubblico. Questa non è una previsione, è il consuntivo di tutte le precedenti, analoghe manovre; questo non è soltanto il nostro parere, ma quello dei più eminenti esperti di economia del mondo.

Come ho avuto modo di dire al Presidente della Repubblica, la manovra è soltanto un secchio d'acqua sulla casa che brucia, che, come fanno i pompieri, se non seguiranno

provvedimenti più adeguati non solo non spegnerà l'incendio, ma rischierà di ravvivare la fiamma. I necessari provvedimenti li avevamo indicati con precisione insieme agli alleati del polo: l'immediata riforma delle pensioni, un preciso impegno sugli obiettivi della legge finanziaria per il 1996 ed infine, ma soprattutto, la riconquista della stabilità politica attraverso nuove elezioni. Niente di tutto questo è stato garantito.

Il Governo Dini, prigioniero di una sudditanza psicologica nei confronti delle sinistre e dei loro sindacati, costretto, suo malgrado forse, ad applicare quelle ricette socialiste che hanno portato al fallimento lo Stato sociale in tutta Europa, non è più un Governo tecnico, se mai lo è stato. La maschera è caduta; esso è un Governo politico a tutti gli effetti, il Governo delle sinistre post-comuniste. Lo dimostravano in modo inequivocabile gli applausi a Dini di una parte dell'Assemblea, ieri, quella parte che il 27 marzo aveva perso le elezioni.

Ha ragione l'onorevole Tatarella. A questo punto, votare la fiducia è un atto chiarificante e liberatorio per questo Parlamento, ma per il paese e per il popolo italiano tale atto liberatorio potrà essere compiuto solo attraverso nuove elezioni. Elezioni che restituiscano al popolo quella sovranità che qualcuno, tradendo il mandato ricevuto il 27 marzo, ha cercato di espropriare, calpestando con l'alibi di un rispetto formale delle regole democratiche la democrazia sostanziale. Ed è quindi soprattutto per difendere questa democrazia sostanziale che i deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici voteranno contro la questione di fiducia posta da questo Governo. (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Castellaneta. Ne ha facoltà.

**SERGIO CASTELLANETA.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare apertamente il mio voto favorevole sulla manovra del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord del*

*partito popolare italiano e i democratici*) per grande senso di responsabilità e, nel contempo, per riaffermare e difendere la mia identità politica, della quale sono fiero e particolarmente geloso. Voto a favore della manovra ma non sono comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*), non sono di sinistra.

Accusare oggi il Presidente del Consiglio Dini e tutti coloro che non lo combattono e non lo contrastano di essere prigionieri di D'Alema è un'offesa alla verità (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*), al buon senso e all'intelligenza, mia e di tutti gli italiani!

Voto a favore del Governo Dini, ma dichiaro con forza di non avere mai avuto, di non avere nel presente e che non avrò nel futuro alcun rapporto e nulla da spartire con D'Alema e con la parte che rappresenta. Quindi che non si facciano illusioni! (*Si ride*).

Ho dichiarato il mio voto favorevole motivandolo con il senso di responsabilità. Non ho parlato di coscienza, in quanto non mi sembra che in questo Parlamento molti deputati si siano ispirati e si ispirino alla propria coscienza. Solo i gruppi hanno coscienza, in questo Parlamento, evidentemente! Lo si è visto altro ieri nelle votazioni sugli emendamenti: tutti i gruppi votavano compatti, sempre a favore o sempre contro gli emendamenti! Ebbene, quella non è coscienza, ma rigida disciplina di partito e contrapposizione pura e semplice, senza alcuna analisi e senza alcun approfondimento.

Sappiamo e riconosciamo che, quando si è ritirata la fiducia al Governo Berlusconi, anche in quell'occasione è venuto meno il senso di responsabilità e si è aperta una crisi al buio, di cui paghiamo ancora le conseguenze. Ma non possiamo neppure far sopportare al paese il prezzo di quell'evento in eterno! Non è giusto, per un senso di rivalsa comprensibile dal punto di vista umano, ma non politico, continuare a dire «no».

Il Parlamento, signor Presidente, dovrebbe essere espressione della volontà popolare, lo dicono tutti. I parlamentari dovrebbero

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

essere liberi e dovrebbero avere il coraggio di esprimere sempre la propria volontà in quest'aula, di manifestare il proprio pensiero richiamandosi, nei fatti, alla propria coscienza e perseguendo, a torto o a ragione, solo l'interesse del paese. Ebbene, in quest'aula si apprezza invece un conformismo vergognoso...

*(Una voce dai banchi del gruppo federalisti e liberaldemocratici): Vergognati!*

SERGIO CASTELLANETA. ... aleggia una accettazione passiva degli ordini di scuderia che sicuramente non fa onore ad alcuno. È inutile intervenire e parlare, tanto non si riesce a convincere nessuno. Gli schieramenti sono preordinati e nulla serve a far cambiare idea.

IGNAZIO LA RUSSA. Tranne a Castellana!

SERGIO CASTELLANETA. Allora noi liberamente, senza dar conto ad alcuno, ma soltanto alla nostra coscienza, al nostro senso di responsabilità ed al paese, diciamo «sì» alla manovra presentata dal Governo Dini, anche se riconosciamo che non si tratta di una manovra, bensì di una panacea per i mali del paese, che da cinque-sei anni non riesce ad avere un Governo stabile. Questi sono i problemi sui quali bisognerebbe meditare!

Ogni anno si indicano elezioni. Non avevamo fatto in tempo a venire in Parlamento, che eravamo già delegittimati, eravamo degli «abusivi». Ditemi, allora, a cosa servano queste elezioni ritmate annualmente se non si riesce mai a risolvere gli annosi problemi del paese! *(Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici).*

PAOLO OBERTI. A mandarti a casa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, i deputati del centro cristiano democratico non aderiscono alla richiesta di un voto di fiducia al Governo ed alla sua manovra economica. Per esprimere quel voto mancano infatti le condizioni di fondo.

Non siamo convinti dell'efficacia della manovra, non siamo convinti che la cornice politica in cui essa si colloca possa favorire quel recupero di stabilità di cui il paese e l'economia hanno bisogno. Non siamo convinti, infine, che il suo Governo, Presidente Dini, abbia fatto, al di là delle parole, uno sforzo serio e costruttivo per favorire la nostra convergenza. Al contrario, il voto di fiducia chiesto oggi in funzione di una maggioranza — se sarà tale — preordinata allarga in Parlamento quel solco politico che alcuni di noi avevano cercato se non di colmare, almeno di ridurre.

Siamo stati sensibili — perché tale è la nostra natura politica — a tutti gli appelli alla disponibilità e alla responsabilità. Abbiamo seguito con attenzione parole e gesti del Presidente del Consiglio, nella vana attesa che egli riuscisse a costruire un ponte sopra le difficoltà della politica. Volevamo contribuire ad evitare quella rotta di collisione che soprattutto le sinistre stavano tracciando con l'alternarsi di altisonanti appelli all'interesse generale e di più concrete manovre, a cura e presidio del proprio particolarissimo interesse politico!

Non ho bisogno di ricordare qui l'iniziativa di quel tavolo negoziale proposto poco più di una settimana fa dal centro cristiano democratico e dal segretario del partito popolare italiano, Buttiglione. Si trattava di scavare, in mezzo a difficoltà e radicalismi di ogni genere, un percorso comune che conciliasse ragioni diverse e rinunciasse ad utilizzare l'emergenza dell'economia in funzione della convenienza della politica. Quel percorso non si è aperto per motivi diversi; ma debbo dire che la richiesta del voto di fiducia, prefigurando una vera e propria maggioranza politica di centro-sinistra, ha vanificato anche l'ultima residua possibilità che era rimasta.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha ritenuto di interpretare il suo ruolo sottraendosi ad un'indicazione temporale del suo

mandato. Non si chiedeva a lui, ovviamente, di uscire dalle prerogative costituzionali; ma sarebbe lecito, e credo doveroso, prospettare al Parlamento — al quale si chiede un'investitura di fiducia — un calendario realistico e ragionevole, tanto più in funzione dell'emergenza economica che richiede proprio questo tipo di certezze.

Il presidente del centro cristiano democratico, onorevole Mastella, nella seduta della Camera di due giorni fa ha ricordato un preciso calendario, da noi proposto, composto da un nostro impegno su questa manovra, dalla riforma previdenziale pensionistica e da un anticipo della legge finanziaria. Credo che tale percorso sarebbe stato l'unico capace di garantire quella stabilità che i mercati e gli operatori finanziari chiedono!

Qual è, Presidente, l'ostacolo a tale richiesta? Esso risiede in una ragione politica che il voto di oggi, nelle sue diverse motivazioni, metterà in luce. Il Governo ha scelto una linea di consultazione, di contrattazione, di consociazione sulla materia pensionistica che risponde ad un disegno né tecnico né neutrale. Rifiutando il principio della legge delega, l'esecutivo ha accettato di riconoscere un diritto di veto sindacale; mediando a sinistra, ha rinunciato a mediare al centro. In conclusione, ha compiuto una chiara e netta scelta di campo.

Da parte nostra, non veniva certo inalberata la bandiera di uno scontro sociale cruento. Lo sa bene il Presidente Dini, che proprio su questa materia aveva portato nel Governo Berlusconi le ragioni di un rigore economico che, in qualche punto, ci era sembrato perfino troppo tagliente e severo. Ma temo che ora si stia passando da un estremo all'altro.

Dopo aver sfiorato lo scontro sociale sulle pensioni, si è deciso inopinatamente di fare un patto politico per le calende greche... Non eravamo disponibili alla prima cosa, non siamo disponibili alla seconda. Credo invece che proprio la gravità della situazione economica avrebbe richiesto al Governo l'esercizio di due virtù che sono state un po' trascurate negli ultimi giorni: la virtù dell'equilibrio, che avrebbe dovuto suggerire un'attenzione maggiore verso le forze che avevano avuto il mandato di governare, e la

virtù della competenza, che avrebbe dovuto significare una minore indulgenza verso condizionamenti politici che invece sono stati lasciati prevalere.

Voglio dire qui, mentre confermo il voto contrario dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico, che provo rammarico per la situazione che si è determinata. La nostra visione della politica è fondata sulla chiarezza delle scelte, sulla forza delle convinzioni e sulla moderazione dei comportamenti. Troppe volte, in questi ultimi tempi, la nettezza delle contrapposizioni ha radicalizzato gli schieramenti fino al punto della rottura istituzionale. È un punto dal quale si può e si deve recedere; noi ci adopereremo per questo con tutta la nostra tenacia.

Certo, colleghi deputati, occorre uno sforzo comune. Quando ieri sera, in televisione, il capogruppo progressista Berlinguer ha detto: «È un voto pro o contro l'Italia», ha introdotto un'alta dose di manicheismo. Ma ce n'era davvero bisogno onorevole Berlinguer? Definire chi è pro e chi è contro l'Italia, confondendo il proprio punto di vista con la verità rivelata, è un esercizio di faziosità che fa scadere il dibattito politico nella propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*) e ne surriscalda ancora di più la già troppo alta temperatura.

Noi lavoriamo, all'opposto, perché la temperatura politica ed istituzionale torni ai suoi valori normali. Per questo occorre che la sinistra abbandoni la sua pretesa integralistica che la porta costantemente a demonizzare gli avversari e magari a santificarli non appena accennano a cambiare campo. E occorre che chi può concorra a definire un percorso elettorale rapido, lineare e coerente con gli interessi del paese e la sovranità dei cittadini: è un appello deferente che rivolgiamo soprattutto al Capo dello Stato.

Per avvicinare questi obiettivi, il centro cristiano democratico impegna la sua azione politica. Siamo convinti che non si raggiungerà questo traguardo né con un grido, né con un gesto. Non ci appartiene una tentazione aventiniana; al contrario, siamo con-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

sapevoli di interpretare quella larga passione civile con il senso della misura e del limite.

Tanto più in una giornata come quella odierna, che cade emblematicamente nell'anniversario del rapimento di Moro e dell'uccisione della sua scorta (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*), credo non vada lasciata cadere quella lezione di moderazione e di mitezza che ha consentito al paese, in anni difficili, di superare con forza straordinaria emergenze nazionali. Tutto ciò che potrà favorire un clima più sereno, più disteso, senza annullare la differenza dei progetti politici, troverà in noi una forza attenta e disponibile.

In conclusione, ponendo la fiducia il Governo sta spingendo i partiti nella direzione opposta. Esso solleva una controversia senza risolvere un problema, anzi annulla il problema nella controversia. Non c'è terapia economica che possa ridare fiducia ai mercati quando il messaggio politico invita, come ora, all'incertezza: questo il Governo non può non saperlo. Su una manovra economica debole esso sta chiamando a raccolta per un tempo indefinito una maggioranza politica contraddittoria; se sarà approvata, non ne verrà nulla di buono né all'economia né alla politica.

Queste sono le ragioni del nostro voto contrario. Esse contengono — lo ripeto — un forte auspicio perché tutti insieme riusciamo ad instaurare una diversa condizione politica ed istituzionale, più serena, meno aspra, meno lacerata. Ma è proprio questo auspicio, signor Presidente, che ci induce a negare una fiducia che ci viene richiesta da una distanza politica che il suo Governo rende ancora più ampia (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista — Congratulazioni*) (ore 10,12).

DANIELE ROSCIA. Bugiardo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, il rifiuto di ritirare gli emendamenti — almeno quelli che avrebbero, se approvati, distrutto l'efficacia quantitativa della manovra — ha costretto il Governo a porre la questione di fiducia, come il mio gruppo aveva suggerito nella breve discussione seguita alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Dini. Siamo dunque ad un momento di verità, tra i più drammatici di questa legislatura: da una parte, la volontà di chiudere — costi quel che costi — questo Parlamento e di andare a rapide elezioni; dall'altra, la valutazione positiva del provvedimento, ma anche dell'opera che il Governo tecnico presieduto da Dini può svolgere in questo difficilissimo passaggio economico, che non può essere lasciato senza una guida.

Mi si permetta di fare, insieme con voi, un esperimento mentale. Poniamoci dal punto di vista di chi tra qualche tempo — breve o lungo — vincerà le prossime elezioni politiche: qualunque sia la posizione che egli avrà assunto in questa giornata, la sua capacità di governare e di reggere alla turbolenza dei mercati sarà assai più sicura e meno precaria se questi provvedimenti saranno approvati e se il paese, nei prossimi mesi, potrà conservare la guida di un Governo nella pienezza dei suoi poteri. Varrà a poco, allora, lamentarsi della trascuratezza dei precedenti governi, come è stato fatto spesso in questa legislatura, cercando un alibi al mancato vigore ed ai ritardi dell'esecutivo. Qui ed ora prepariamo il futuro: e la fretta non ci deve indurre a nascondere nella sabbia la testa.

Siamo tutti testimoni che il sovrappiù di difficoltà — forse difficilmente sopportabili — dell'autunno sarebbe il frutto di responsabilità ben individuabili, che maturano proprio in questa seduta. Le tensioni e le disfunzioni della politica italiana, in questa prima fase di adeguamento dei comportamenti alla logica del sistema maggioritario, non giustificano la sottovalutazione che alcune parti politiche fanno dell'eccezionalità delle tensioni finanziarie che il mondo attraversa.

Dopo la crisi messicana la stessa esigenza di raccogliere gli ingenti mezzi necessari al salvataggio di quel paese ha indotto le più importanti autorità monetarie internazionali ad esprimersi con dichiarazioni preoccupate che, come un *boomerang*, hanno aumentato la volatilità e la fragilità dei mercati. Il presidente della FED Greenspan ed il signor Camdessus, direttore del Fondo monetario, hanno parlato di una crisi sistemica ed hanno dichiarato che sono minacciate non solo le economie deboli dell'America latina o dell'Europa centrale ed orientale, ma anche quelle di alcuni grandi paesi industriali. La speculazione ha preso buona nota di questi giudizi ed ora spia i sintomi di debolezza finanziaria o politica dei probabili candidati a prossime crisi finanziarie, con una capacità di mobilitare e di spostare capitali di dimensione fantastica.

I mercati valutari e quelli dei titoli pubblici sono ovunque sotto forte pressione; quelli del nostro paese lo sono in misura più acuta rispetto a tutti gli altri. Chiunque abbia consuetudine di frequentazione con banchieri e finanzieri internazionali è consapevole del fatto che da qualche tempo si è diffusa tra loro la percezione di una nostra eccezionale debolezza finanziaria, così come è consapevole dell'acuta attenzione con cui essi seguono le vicende politiche del nostro paese, nel passato spesso ignote agli osservatori esteri.

Anche oggi vi è molta attesa per le nostre decisioni e per i nostri discorsi nei *desk* dei cambisti e degli operatori internazionali, per cercare di leggere nei nostri comportamenti quella determinazione e quella intelligenza dei meccanismi economici che dovrebbero caratterizzare la dirigenza politica di un grande paese. Se non apparirà lo scatto di volontà diretto a favorire la stabilizzazione dell'economia ed a bloccare la deriva, essi prenderanno ancora una volta posizione contro la lira ed il debito pubblico italiano, deteriorando ulteriormente la prospettiva di un ritorno a condizioni di mercato normali.

L'argomento secondo cui il paese ha soprattutto bisogno di stabilità politica e che a questo scopo giovano nuove elezioni non sarebbe irrilevante, se non fosse accompagnato dal rifiuto di operare il limitato aggiu-

stamento proposto dal Governo e da una retorica antifiscale contraria anche a modeste variazioni di aliquote.

Pretendere nuove elezioni proprio attraverso un voto contrario al provvedimento sarebbe un gesto irresponsabile. Se questa tesi prevalesse, si dimostrerebbe che la maggioranza del Parlamento agisce e ragiona in base a considerazioni e principi che non sono condivisi dal senso comune di chi opera nel mondo finanziario internazionale. Il populismo che ignora il senso comune, qualche volta elementare fino alla banalità, della comunità finanziaria ha già prodotto effetti deteriori sulla nostra economia nella seconda metà dello scorso anno. Questa esperienza dovrebbe oggi rendere più prudenti proprio coloro che in quel periodo avevano responsabilità di governo.

L'opposizione al voto favorevole sul decreto-legge si riveste di un falso tecnicismo quando critica il contenuto della manovra perchè i suoi effetti in termini quantitativi le appaiono troppo modesti e limitati. È stato detto che, a fronte di un debito pubblico di due milioni di miliardi, la dimensione della manovra supera di poco l'1 per cento; si tratta di un madornale errore, che confonde flussi e consistenze. Nessuno pretende o ci chiede di ridurre lo *stock* del debito in termini assoluti, ma di limitarne la crescita a tassi inferiori a quelli ai quali si espande il prodotto nazionale (6-7 per cento). La crescita del debito in assenza della manovra si collocherebbe invece oltre l'8 per cento; la manovra la riduce di circa un punto. Tre manovre di queste dimensioni sarebbero sufficienti a ricondurre la nostra economia nei limiti imposti dal trattato di Maastricht o almeno assai vicino ad essi. Nel corso dei prossimi due o tre anni l'obiettivo è perseguibile; lo è in particolare se la scelta di rigore del Governo non appare occasionale ma parte di un programma che si vuole realizzare con determinazione, perchè allora l'effetto riduttivo sul costo del debito si aggiungerà a quello del miglioramento del *surplus* primario a facilitare il rientro dagli alti deficit. Siamo, dunque, di fronte ad una manovra seria, le cui dimensioni permettono al bilancio 1995 di segnare uno scalino

in discesa verso la stabilizzazione della finanza pubblica.

L'opposizione ha sfoderato anche un altro classico luogo comune di chi rifiuta di fare un passo in avanti sulla strada faticosa del risanamento finanziario: la logica della manovra appare vecchia (un termine che nell'attuale lessico politico corrisponde ad abominevole) perchè aumenta le imposte e riduce la spesa. Tuttavia, per quanto vecchio ed impopolare, non conosco un altro metodo altrettanto sicuro per ridurre il deficit pubblico!

NICOLA BONO. Ce ne eravamo accorti!

BENIAMINO ANDREATTA. Quali potrebbero essere le alternative meno impopolari e più aggiornate? Un'improvvisa inflazione, forse provocata per tagliare, senza la fatica di usare in modo mirato lo strumento tributario, i redditi dei percettori di entrate fisse come molti lavoratori dipendenti ed i possessori di titoli pubblici, ovvero un'operazione di conversione forzata del debito pubblico? A parte l'iniustizia distributiva, l'una e l'altra operazione sono oggi impraticabili finchè esiste la libertà di movimento dei capitali e la capacità degli operatori di prevedere decisioni di questo tipo da parte delle autorità.

La critica ai sistemi vecchi di controllo della spesa pubblica è un genere pericoloso di retorica economica, perchè inevitabilmente evoca nel pubblico il sospetto che alla fine le autorità si lasceranno tentare da soluzioni avventurose e per precauzione i mercati impongono da subito sostanziosi premi contro il rischio che ciò avvenga per accettare di tenere le nuove emissioni del debito pubblico.

Se la manovra è corretta nelle sue dimensioni ed è inevitabile e senza alternative, chi vota contro di essa per ottenere subito le elezioni assume la più grave delle responsabilità e sacrifica l'interesse nazionale a considerazioni di parte. O, forse, vuole proprio un clima di tensione economica durante la campagna elettorale per enfatizzare il richiamo alla legge e all'ordine, la contrapposizione tra destra e sinistra, il richiamo ad ingannevoli promesse? Tutto quello di cui l'opi-

nione pubblica ha già fatto esperienza può essere difficilmente richiamato in vita anche dai più accorti pubblicitari; certe congetture psicologiche non si ripetono. O forse la ragione di questa compulsiva richiesta di elezioni anche a detrimento dell'economia nazionale è più banale: l'uomo, abituato ai successi e che è apparso finora un vincitore, non si adatta al ruolo del perdente e, per cancellare questa offesa, vuole subito un'occasione di rivincita, senza ascoltare i suoi prudenti consiglieri e senza attendere i tempi più opportuni per l'economia e la politica del suo paese. Per fortuna vi sono ancora arbitri saggi di questa contesa, che mi auguro sapranno impedire la prevaricazione di un solo individuo.

Un'ultima osservazione: una chiusura troppo improvvisa della legislatura ci priverebbe tutti di un momento particolarmente favorevole per introdurre i pochi correttivi necessari ad eliminare gli inconvenienti del sistema maggioritario. Non si tratta di inconvenienti trascurabili, perchè toccano il problema della difesa delle minoranze e i *check and balances* ai poteri dell'esecutivo. Ho parlato di un momento particolarmente favorevole: oggi non vi sono chiare e sicure maggioranze, siamo governati da un esecutivo tecnico e nessuno può con sicurezza prevedere chi sarà il vincitore della futura contesa elettorale. Un velo di ignoranza sul futuro, favorevole all'introduzione delle garanzie costituzionali, caratterizza questo nostro tempo e ci permette di compiere il tragitto verso un nuovo assetto, che sarebbe invece bloccato se esistesse già una maggioranza funzionante o fosse certo il futuro vincitore.

Per tutte queste ragioni dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sulla richiesta di fiducia del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord e i democratici — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti,

signore e signori deputati, porto qui la posizione del partito della rifondazione comunista e del suo gruppo parlamentare, penso della stragrande maggioranza del mio partito; una posizione che esprime il nostro «no» alla manovra economica, perchè antipopolare, e il «no» alla richiesta di fiducia del Governo perchè questa impedisce lo sviluppo del confronto sulla manovra medesima.

Il partito della rifondazione comunista, come loro sanno, vive un travaglio che esprime anche la forte ricerca dell'assunzione di una responsabilità verso gli interessi delle masse popolari e verso il paese. In questa difficile ricerca ci siamo divisi e tale divisione si appaleserà anche in quest'aula. È un atto di cui sento e sentiamo la gravità, che tuttavia non ci indurrà a risolvere la contesa al nostro interno con misure amministrative, con il ricorso — che pure sembra attraversare oggi la politica italiana — a cacciate, espulsioni, punizioni esemplari, tenendo con ciò una divisa di democrazia interna e di tolleranza ed esprimendo la volontà di segnare anche su di noi quel primato della politica che sentiamo necessario per il paese.

Debbo dire, invece, che avvertiamo una povertà e, a tratti, anche una miseria in questa politica, incapace di interrogarsi persino, signori del Governo, sulle cose che accadono.

A Brindisi, nei giorni scorsi, 20 ragazze, costrette a lavorare 14-16 ore al giorno per un compenso di 12 o 14 mila lire giornaliere, hanno messo in luce la punta di un *iceberg*. Mi piacerebbe sapere dal ministro del lavoro Treu se pensi o meno che vi sia un nesso tra quella vicenda e un modello sociale improntato alla flessibilità e alla precarietà del lavoro, al quale i governi precedenti e quello attuale stanno lavorando.

A Pisa una bomba in un giocattolo ha straziato dei ragazzi nomadi. Mi piacerebbe sapere dalle destre e dai moderati se pensino che vi sia un nesso tra questa punta di un *iceberg* e l'intolleranza con cui nelle leggi e nelle pratiche vengono tenuti i «diversi» o con la quale si guarda agli extracomunitari.

Si vara una manovra economica: sento solo declamati, non indagati, i nessi con i rapporti sociali del paese, con i problemi del

modello di sviluppo, con le difficoltà a dare soluzione alla crisi profonda di transizione che attraversa la società italiana.

Come unica esplicitazione di questo nesso ho sentito dal Presidente del Consiglio l'affermazione secondo cui l'economia nazionale dipende dalla manovra correttiva. Signor Presidente del Consiglio, penso che questa sia una pura declamazione ideologica che non corrisponde ad alcun fatto e lei non ci convince ricorrendo alla tesi delle dure leggi dell'economia.

No, signor Presidente del Consiglio, c'è l'economia politica e c'è la critica dell'economia politica. Più semplicemente, esistono politiche economiche conservatrici e politiche economiche progressive. C'è una politica economica che guarda agli interessi dei lavoratori e ci sono politiche economiche che fanno gli interessi della rendita e del profitto. Quando bisogna operare un prelievo si può ricorrere alla manovra iniqua delle imposte indirette o a quella, equa, della patrimoniale. Bisogna scegliere.

La vostra manovra, signori del Governo, in realtà interviene su un paese in cui le masse popolari e il lavoro dipendente sono provati, aggravando tale situazione.

L'anno scorso il salario ha perso il 2 per cento del suo potere reale. Quest'anno, per lo scostamento dell'inflazione reale da quella programmata, salari, stipendi e pensioni perderanno un altro 2-3 per cento. Intanto la ricchezza di questo paese cresce, come cresce la produttività che è aumentata del 5 per cento. Siccome il numero degli occupati non è aumentato, ma anzi è diminuito, e siccome i salari e gli stipendi non hanno avuto un incremento, ma anzi sono a loro volta diminuiti, questa ricchezza è andata solo in direzione del profitto e della rendita. Su questa situazione «piove» una manovra che colpisce i consumi popolari, che interviene su consumi quali la benzina, il gasolio, il metano, l'elettricità, il gas; una manovra che agisce attraverso le imposte indirette come tutti i «decreti» precedenti, da quelli di Andreotti a quelli di Craxi.

Ho ascoltato in questa sede l'intervento che l'onorevole Andreatta, con la cultura che gli è propria, ha svolto a giustificazione

della manovra. Le sue argomentazioni confermano le ragioni della nostra opposizione.

Oltre che iniqua, questa manovra è anche inefficace. L'onorevole Andreatta ha affermato che per ottenere un risultato significativo ce ne vorrebbero almeno altre due. Appunto. Credo che quando si raggiungono livelli di debito come quello di fronte al quale ci troviamo, l'onorevole Andreatta potrebbe insegnarci che il problema di questo debito pubblico non può risolversi né con la politica dei tagli né con quella delle misure straordinarie. Il Governo Berlusconi ci ha provato con una selvaggia politica dei tagli e attaccando le pensioni. Si è ben visto, però, che poiché quella linea può realizzarsi solo con un massacro sociale, si può precipitare in una crisi di consenso.

Neanche le misure straordinarie funzionano. Anzi, debbono essere continuamente ripetute e reiterate e non danno soluzione ai problemi.

Del resto, signor Presidente del Consiglio, la lira è crollata in presenza di questa manovra.

Si fa riferimento alle turbolenze del mercato e dei mercati. Certo, bisogna liberarsi da interpretazioni unicamente provinciali. Tuttavia, dobbiamo constatare che, ad oggi, la manovra non ha dato alcun risultato neanche sul terreno dell'efficacia ed ha messo la lira e l'economia interna italiana in una situazione di ulteriore turbolenza. La stessa uscita di capitali nell'ultimo mese è significativa e non era obbligatoria. Al contrario, è accaduto che a lucrare su questa condizione siano state soltanto le forze che puntano unicamente in direzione dell'esportazione.

Esisteva ed esiste un'altra via? Sì, esiste un'altra via di manovra e, soprattutto, c'è un'altra politica economica, quella dell'avvio di una patrimoniale, quella che pensa ad una riforma delle pensioni che sia realmente tale, che realizza una diversa politica per l'occupazione ed un nuovo intervento pubblico. Invece, il vostro Governo suscita per noi allarme anche sulle pensioni, visto che non ho ancora sentito fornire la garanzia che la prossima riforma delle pensioni muoverà da un presupposto certo: la pensione di anzianità per tutti; la pensione dopo 35 anni

di lavoro, con il rendimento del 2 per cento. Ciò come linea guida della nuova riforma.

Non solo non è venuta un'assicurazione in tal senso, ma anzi, con l'ulteriore rinvio del pensionamento di coloro che avevano già ottenuto questo diritto, si fa largo una preoccupazione; preoccupazione che diventa dissenso laddove la loro linea muove in direzione delle privatizzazioni. Ieri si è avuta un'altra accelerazione al Senato per l'ENEL e per la STET. Noi denunciavamo, in questo campo, un errore strategico che può diventare disastroso.

Posso chiedere ai colleghi, ai compagni, che sono giustamente pensosi sulla sorte delle comunicazioni di massa, che senso abbia procedere alla privatizzazione della STET in Italia, facendo così venir meno la struttura fondamentale per fare una politica autonoma sul terreno delle comunicazioni di massa e per non ridurre queste ultime ad elementi di colonizzazione? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Occorre quindi una diversa politica economica, una diversa opzione strategica.

Per questo noi diciamo «no» alla fiducia richiesta, dal momento che intendiamo richiamare all'esigenza di imboccare un'altra strada, quella della difesa degli interessi immediati dei lavoratori e di un nuovo corso nella politica economica.

Ma loro, signori del Governo, ci dovranno dare atto che siamo stati realisti. Noi, che abbiamo proposto un mutamento di rotta nella politica economica, abbiamo lavorato tenacemente anche per ridurre il danno di questa manovra economica. Ci abbiamo provato con un appello al Presidente del Consiglio negli incontri avuti con lui dai nostri capigruppo e nel lavoro in Commissione; e qualche passo avanti è stato fatto nella riduzione del danno, grazie al nostro intervento. E avremmo proseguito in questo nostro sforzo, in quest'aula, se la mannaia della fiducia non ci avesse impedito di proseguire.

Possiamo chiedere ai nostri critici quale sia il danno che abbiamo fatto all'economia nazionale spostando 10 miliardi dai servizi segreti alla sanità? E possiamo chiedere per quale ragione si sia impedito a questa As-

sembra di discutere l'introduzione di tasse sugli alloggi sfitti o di confrontarci sull'eliminazione delle imposte indirette, laddove noi pensavamo che si potesse invece battere la strada della patrimoniale? Ed anche sull'imposta patrimoniale siamo stati realisti: abbiamo parlato di un avvio, di una gradualità e poi siamo passati anche a cose molto concrete, che pure non parlano della patrimoniale ma che vanno in questa direzione. Abbiamo detto: quante migliaia di miliardi saranno in gioco nelle aste dei BOT e dei CCT in quest'anno? Non volete eliminare del tutto l'anonimato? Benissimo! Lasciatelo! Coloro che accettano di prendere i titoli di Stato con la nominatività, paghino le tasse come ora, ma coloro che vogliono difendere l'anonimato, le paghino almeno tre volte tanto, realizzando così una politica di avvio dell'equità.

Avete detto no! Avete stroncato la nostra volontà di un confronto attraverso la posizione della questione di fiducia. Ieri ancora vi abbiamo detto: sospendiamo il giudizio sulla manovra. Noi siamo radicalmente avversari; voi ne sostenete la necessità. Sospendiamo il giudizio; confrontiamoci in quest'aula sugli emendamenti, contenuto per contenuto, merito per merito, e alla fine trarremo le conclusioni. Avete opposto a questo nostro pacato ragionamento la questione di fiducia alla quale l'intera tradizione e letteratura della sinistra e della presenza democratica in questo paese si è sempre ribellata in questo dopoguerra.

Sentiamo tuttavia che le nostre argomentazioni, che riteniamo così forti, così fondate, incontrano un punto di difficoltà che io qui non voglio sormontare, perché anzi si tratta di una questione che riteniamo decisiva per noi e per il paese.

È la domanda: ma le destre? Il pericolo delle destre? Sì, noi pensiamo che il nostro paese debba temere un pericolo delle destre che contengono al loro interno connotati eversivi. Del resto, in quest'aula, noi per primi, quando si presentò il Governo Berlusconi, parlammo di un rischio per l'Italia di un regime totalitario e fummo anche in qualche caso sbeffeggiati per l'indicazione di questo pericolo. Qui, in quest'aula, noi proponemmo di fare un'opposizione radicale al

Governo Berlusconi contro le suggestioni — ricordate? — di un'opposizione all'inglese. Noi vediamo questo pericolo; lo abbiamo visto e denunciato nelle pratiche del Governo Berlusconi, nel conflitto tra i diversi poteri, nel tentativo di omologare ogni realtà al potere esecutivo, di trasformare lo Stato di diritto in un'azienda. Ne vediamo i pericoli nel modo in cui le destre fanno l'opposizione, nella disinvoltura con cui si è passati dall'idea di far approvare la manovra a quella, rovesciata, di votare contro la stessa per ragioni unicamente politiche.

È una concezione della politica che noi consideriamo aberrante, che sostituisce agli interessi di classe, agli interessi generali la coppia amico-nemico. Una concezione che abbiamo visto e vediamo nella tenacia con cui le destre rifiutano il confronto reale sulla *par condicio*, rifiutano di superare il conflitto di interessi che è esploso con la Presidenza Berlusconi e di avviare una reale politica anti-*trust*. Vediamo nelle destre la vocazione ad una dittatura delle maggioranze, a considerare la democrazia in maniera plebiscitaria, a ritenere che sia necessario superarla in nome di una concezione aziendalistica dello Stato.

Agli schieramenti progressisti e democratici rivolgiamo una domanda: come si combatte questa destra? È stato un errore grave della sinistra moderata aver regalato alla destra l'arma delle elezioni anticipate, che avrebbe dovuto essere la nostra, quella dei settori democratici (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), per inchiodare la destra alla necessità di garantire pari condizioni per effettuare le elezioni in condizioni di trasparenza. Oggi riteniamo che sarebbe un errore drammatico consegnare a queste destre il monopolio dell'opposizione sociale contro una manovra economica dal segno confindustriale. Pensiamo che sarebbe davvero benzina nel motore delle destre regalare loro la rappresentanza di interessi popolari colpiti.

Per questo noi facciamo la nostra parte e per questo oggi proponiamo ancora, a questo Governo, un'ultima possibilità. Fino all'ultimo avanziamo una proposta: chiediamo formalmente al Governo di ritirare la

questione di fiducia e di presentare immediatamente in quest'aula, oggi stesso, un decreto-legge sulla *par condicio*, per mettere alle strette questa destra e aprire la strada alla possibilità di andare alle elezioni anticipate in condizioni di trasparenza e democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI PETRINI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri e colleghi deputati, qualcuno ha giudicato la manovra che abbiamo di fronte inutile o comunque ininfluenza per risolvere i gravi problemi che la nostra nazione si trova ad affrontare, per le congiunture sui mercati finanziari internazionali che si vanno a sommare alla perdita di credibilità e di fiducia del sistema istituzionale italiano.

Qualcuno ha detto che nessun creditore, di fronte ad un debitore chiaramente insolvente, si tranquillizzerebbe se, a fronte di un debito di 2 milioni, si vedesse restituire 20 mila lire. Questo esempio, anche se suggestivo, è chiaramente fuorviante. Nessuna manovra finanziaria può essere valida se riteniamo che debba estinguere il debito enorme del nostro Stato. Questa manovra ha un'altra funzione, che nessuno può disconoscere: invertire il rapporto tra crescita del prodotto interno lordo ed aumento dell'indebitamento pubblico. L'inversione di tale rapporto è l'unica soluzione che, negli anni venturi, può portare a soluzione la crisi economica italiana.

Nessuno può avere l'ambizione di risanare un debito che supera l'intero prodotto interno lordo senza una programmazione che duri decenni. E questa programmazione inizia proprio invertendo il rapporto cui ho fatto riferimento e dimostrando che il nostro sistema politico è in grado di controllare l'indebitamento e di avviarlo verso una progressiva, ancorché lenta, diminuzione. Nessuno può quindi disconoscere quanto importante sia la manovra, anche se è chiaro che non è in alcun modo risolutiva. Quando uno

scafo imbarca acqua, infatti, la soluzione finale non può che essere l'otturazione della falla ma nessuno, in attesa che ciò avvenga, può negare l'importanza di pompare acqua fuori dallo scafo senza che ciò comporti un inevitabile, drammatico naufragio. È allora assolutamente importante procedere a questo primo, ancorché parziale, passaggio di risanamento della nostra economia. Nessuno può disconoscere l'importanza, nessuno può fingere di ignorare i drammatici risvolti che un'eventuale bocciatura della manovra finanziaria creerebbe sui mercati finanziari a danno dell'economia italiana.

Non vi è dubbio alcuno, allora, sulla necessità e urgenza di questa manovra. Potremmo, certo, discutere nel merito; quando si mettono insieme 20 mila miliardi giocando tra le infinite fonti di spesa e di entrata di uno Stato complesso come il nostro, le variabili sono innumerevoli. Ciascuno di noi disegnerebbe una manovra diversa, e ciascuno di noi con la presunzione di stilare la migliore, ma nessuno può obiettivamente ritenere che, al di là di ciò che è sempre perfettibile, questa manovra sia radicalmente sbagliata. Essa percorre direttrici assolutamente condivisibili e cerca in primo luogo di colpire i consumi in un paese in cui la tassazione diretta è arrivata a livelli insostenibili. Cerca di farlo senza deprimere l'economia e la produzione, con correttivi che allevino le conseguenze che possono gravare sulle classi sociali più deboli. Le direttrici sono pertanto sicuramente condivisibili. Nel merito, tante modifiche potrebbero essere proposte ma — lo ribadisco — non si può disconoscere l'urgenza e la necessità della manovra.

Benissimo ha fatto allora il Governo a porre la fiducia per rimarcare la sostanza dell'urgenza che ci troviamo ad affrontare e che nessuno può responsabilmente negare: quando si muore di fame non si può fare distinzione tra i gusti ma si mangia ciò che si ha a disposizione. Questa manovra è quanto il Governo è riuscito a metterci a disposizione e nessuno può sottilizzare più di tanto. Appare quindi giusta la richiesta del voto di fiducia che rimarca come questo passaggio di Governo sia essenziale per il perseguimento di quegli obiettivi program-

matici che l'esecutivo si propone. Il voto di fiducia non colora politicamente il Governo. Una maggioranza politica si forma di solito sull'esclusione di una controparte; quando più forze politiche contraggono un patto di alleanza, lo fanno per escludere la parte avversa. Non si tratta in questo caso di un fatto del genere e tutti sono stati invitati a collaborare con questo Governo che non vede nelle sue file alcun esponente di partito che possa ricondurlo a questa o quella forza politica. Chi ha rifiutato l'invito non può, obiettivamente, urlare il proprio sdegno per l'esclusione poiché è responsabile del proprio rifiuto. Nessuna politicizzazione può essere quindi fatta del voto di fiducia e della maggioranza che mi auguro possa raccogliersi intorno al Governo.

Viceversa, politico apparirebbe e appare un disconoscimento di fiducia al Governo che non può giustificarsi con valutazioni contingenti. Non possiamo negare l'urgenza della manovra né la sua sostanziale correttezza.

Un voto di diniego è dunque un voto politico, è la conseguenza di un'azione politica costantemente e tenacemente tesa a disconoscere la legittimità di questo Parlamento e dell'attuale Governo. È un disconoscimento di legittimità che si fonda sul presunto tradimento che alcune forze politiche, e in particolare la lega nord, avrebbero consumato ai danni di un'alleanza elettorale precedentemente contratta.

Il tradimento è una categoria morale nei confronti della quale viene espresso un giudizio di estrema gravità; traditore è colui che svende i propri ideali ed i propri valori per ottenere in cambio un vantaggio tangibile materiale: i trenta denari di Giuda. Noi abbiamo fatto esattamente il contrario, abbiamo rinunciato ad una comoda e stabile posizione di potere per non tradire i nostri ideali e valori (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*).

Non vi è stato tradimento né in senso etico, morale, né in senso giuridico, dal momento che abbiamo esercitato il nostro diritto di parlamentari, il nostro libero arbitrio, la nostra volontà in base al principio che vieta ogni vincolo di mandato.

Non è un caso che in tutte le democrazie occidentali (proprio in tutte, amici) vi sia a fondamento della vita democratica il divieto al mandato imperativo; non è un caso che proprio le democrazie socialiste, quelle di cultura marxista prevedano invece il vincolo di mandato. Non è un caso che proprio nella Russia comunista fosse prevista la revoca del parlamentare che avesse eventualmente tradito il mandato ricevuto.

Può sembrare assurdo ricevere lezioni di democrazia dalla Russia eppure la revoca di un parlamentare, non avveniva secondo un'accusa unilaterale, pretestuosa e indimostrata, ma attraverso un referendum che coinvolgeva l'intero collegio elettorale del parlamentare, il quale doveva essere giudicato a maggioranza assoluta degli elettori che egli complessivamente rappresentava.

Allora è chiaro che l'affermazione di illegittimità del Parlamento e del Governo è soltanto un pretesto per arrivare a nuove elezioni, un pretesto per riappropriarsi di un potere che si ritiene ingiustamente sottratto.

Non credo che la democrazia si realizzi nella definizione di chi debba detenere il potere; essa si realizza attuando quegli strumenti di controllo e di critica nell'esercizio del potere ai quali ciascuno deve sottoporsi nell'ambito delle regole istituzionali e costituzionali. Ciò è quanto accaduto nel nostro Parlamento in relazione al precedente esecutivo. Nessuno può quindi porre in dubbio la legittimità dell'accaduto, dell'espressione parlamentare e dello stesso Governo e nessuno può utilizzare l'emergenza economica per finalità politiche senza con ciò sottoporsi ad un grave giudizio di responsabilità nei confronti di quel paese che rischia di trarre in gravi e drammatiche difficoltà economiche le quali potrebbero essere preludio di tensioni sociali di cui non siamo assolutamente in grado di garantire il controllo.

In questo momento deve essere grande il senso di responsabilità di tutti i parlamentari, di tutti coloro che sono chiamati qui senza vincolo di mandato, in piena e assoluta libertà di coscienza a rappresentare la volontà popolare. Tutti i colleghi parlamentari si interrogino se la volontà popolare sia una lotta di potere o se invece sia la soluzio-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

ne dei problemi reali che la nazione si trova ad affrontare.

Vorrei concludere questo mio discorso tranquillizzando l'onorevole Silvio Berlusconi sul fatto che non ho mai desiderato la sua soppressione fisica. Forse in questo c'è una colpa, un limite. Forse, non riconoscendo le virtù messianiche dell'ex Presidente del Consiglio, non riesco a indossare i panni di Erode o di Caifa. È un limite: vedo in lui solo e soltanto un avversario politico! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi... (*Il deputato Della Rosa espone un manifesto recante il simbolo del MSI e la scritta: «Viva il movimento sociale italiano»*).

PRESIDENTE. Deputato Della Rosa!

MODESTO MARIO DELLA ROSA. Traditori! Servi di Berlusconi!

PRESIDENTE. Deputato Della Rosa! (*I commessi tolgono al deputato Della Rosa il manifesto, che viene preso in consegna dal vicepresidente La Russa, immediatamente accorso — Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

Invito i colleghi a riprendere posto! (*Dai banchi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano si grida: «Fascista»*).

Invito i colleghi a riprendere posto!

Il vicepresidente La Russa è andato a riprendere un manifesto abusivamente esposto in quest'aula (*Dai banchi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano si grida: «No, Non è vero!»*).

Invito i colleghi a riprendere posto!

Proseguiamo il dibattito sulla fiducia (*Commenti del deputato Della Rosa*).

Deputato Della Rosa! (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia — Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: «Fuori»*).

Deputato Della Rosa!

AMEDEO MATAACENA. Presidente, perché non lo espelle? Se era Broglio l'aveva già espulso!

PRESIDENTE. Colleghi!

AMEDEO MATAACENA. Presidente, è colpa di Broglio anche questo...!

PRESIDENTE. Colleghi, riprendano posto, cortesemente! Ho dato la parola al deputato Nania (*Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Colleghi, ho dato la parola a un deputato, che ha diritto di svolgere il suo intervento in un'aula tranquilla.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, non è possibile! La Russa tiene ancora quel pezzo di carta! (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

VINCENZO ZACCHEO. Mattioli, stai zitto!

PRESIDENTE. Deputato Mattioli! (*Proteste dai deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord — Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord si grida: «Fuori! Fuori!»*). Silenzio!

I vicepresidenti e i questori collaborano con il Presidente nel mantenimento dell'ordine in quest'aula. Agiscono nell'ambito di questa funzione...

VINCENZO ZACCHEO. Prima di tutto è il Presidente che deve far mantenere l'ordine!

PRESIDENTE. Deputato Zaccaro!

Deputato Zaccaro, si rechi al suo posto!

In questo momento ha la parola il deputato Nania. Successivamente potrà intervenire altro deputato che ne ha fatto richiesta.

MARIO FERRARA. Gli serve il voto. È per questo che non lo butta fuori!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, deputato Nania.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come ha detto l'altro ieri il presidente di alleanza nazionale, onorevole Fini, i nodi sono venuti al pettine.

Come abbiamo visto e registrato in questo dibattito, si contendono il campo due tesi rispettabilissime ma profondamente diverse sul come uscire dalla crisi che investe il popolo italiano: la tesi della stabilità, che è quella da sempre sostenuta dal polo della libertà, e la tesi della tregua, che è da sempre indicata da coloro che non condividono il ricorso alle elezioni anticipate. Quando il polo della libertà sostiene la necessità del ricorso alle urne, lo fa perché ritiene che attraverso la stabilità — soprattutto attraverso la stabilità — si difendano davvero gli interessi del paese. Quando l'onorevole Fini ha rivolto l'appello al senso di responsabilità del Presidente del Consiglio, lo ha fatto perché si ritiene che, attraverso il ricorso alle urne, si raggiunga quella stabilità che consideriamo fondamentale per uscire, anche sul piano economico, dal tunnel della crisi.

Perché crediamo nella stabilità? Per ragioni del tutto evidenti. Perché ci hanno insegnato che il conflitto deve produrre il consenso e che il consenso si ricerca con il ricorso alle urne. Perché ci hanno detto che la sovranità appartiene al popolo e noi con forza rimarchiamo che in un sistema maggioritario la sovranità appartiene ancora di più al popolo; che in un sistema maggioritario non si può accettare il paradosso per il quale, onorevole Petrini, gli elettori nel momento in cui votano, cioè esercitano la sovranità, la trasferiscono e la trasferiscono perdendola. La sovranità appartiene al popolo, quando il voto è tradito si riconsegna lo scettro al popolo. Perché il ricorso alle urne appartiene, onorevole Andreatta, non alla patologia ma alla fisiologia della democrazia, è il modo normale di procedere di un sistema democratico. In conclusione, cre-

diamo nella stabilità soprattutto perché essa — anche se non risolve di per sé tutti i problemi politici, istituzionali, ma soprattutto economici — crea comunque il clima che occorre per renderli risolvibili. Ecco perché il polo della libertà sostiene la tesi della stabilità come condizione prodromica per rendere i problemi italiani risolvibili (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

La tesi avversaria, invece, la tesi che qui viene sostenuta dai progressisti e da altri, è quella della tregua...

ALBERTO BOSISIO. La Costituzione!

DOMENICO NANIA. ...che noi non accogliamo e non accettiamo poiché riteniamo, al contrario, che renda strutturalmente irrisolvibili i problemi; riteniamo che sia soltanto un alt, una pausa; riteniamo — come è stato detto da altri — che si tratti soltanto di un intervento che incide sulle emergenze.

Ebbene: i nodi vengono al pettine, ha detto l'onorevole Fini. E ci ritroviamo qui a discutere sul voto di fiducia per ricordare ancora una volta che, nonostante sin dal primo momento non avessimo creduto alla tesi che fosse giusto dare vita ad un Governo di tregua, il passo indietro chiesto all'onorevole Berlusconi è stato compiuto. Non solo: il perimetro delle emergenze è stato individuato da altri e non dal polo della libertà. Chi ha definito le quattro emergenze? Che cosa significa assunzione di responsabilità da parte di chi non partecipa al processo decisionale, all'individuazione delle emergenze?

Questo Governo ha individuato le quattro emergenze; le ha individuate il Presidente del Consiglio. Quali sono state? La prima, la riforma elettorale regionale; la seconda, la *par condicio*; la terza, la manovra economica; la quarta, comparsa all'improvviso, la riforma strutturale. Ebbene, il polo della libertà, pur non condividendo l'impostazione data alla soluzione delle emergenze, sulla riforma elettorale regionale, nonostante sia per vocazione uninominalistico e maggioritario, ha fatto un altro passo indietro ed ha accettato un'impostazione di base di tipo proporzionale che, solo grazie alla mediazio-

ne e all'intervento attivo e positivo dell'onorevole Tatarella è stato possibile in qualche modo «condire» con elementi di maggioranza.

L'altra emergenza, quella della *par condicio*, è notoriamente distante dalle posizioni del polo della libertà e su di essa non è il caso di attardarsi.

La terza emergenza è rappresentata da una manovra economica concepita contro la posizione politica e programmatica del polo della libertà che da sempre, nel momento in cui ha assunto l'impegno con gli elettori di realizzare questa coalizione di governo, è stata sempre contro le tasse e contro l'imposizione indiretta. Eravamo disponibili a compiere un passo indietro rispetto a tali posizioni purché la riforma delle pensioni fosse reale, autentica e strutturale, purché il Parlamento desse la delega al Governo per portare a compimento l'ultimo punto dell'emergenza e quindi consentire al popolo italiano di scegliere.

Ebbene, abbiamo avanzato solo una richiesta ai sostenitori del Governo di tregua ed ai sostenitori della tesi politica della tregua. Abbiamo chiesto che si trattasse davvero di una tregua. Come si sa, onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la tregua, da che mondo è mondo, ha un inizio ed una fine. Se la tregua è di ventiquattro ore, c'è l'ora d'inizio, ma anche la ventiquattresima. Invece, al polo della libertà è stata proposta una tregua con la sola data d'inizio certa; coloro che avrebbero dovuto non si sono assunti la responsabilità di indicare anche l'ora finale della tregua stessa, scoccata la quale, cessando la sospensione della democrazia dopo essere ricorsi ai cittadini, si poteva dar vita al Governo degli italiani.

Questa è stata la nostra posizione e la ribadiamo con forza. Da tale punto di vista, ci sentiamo pienamente responsabili delle posizioni che sosteniamo, anzi consideriamo la nostra una grande scelta di responsabilità perché non reputiamo che con la politica o con gli interventi finanziari da rattoppo e da pronto soccorso si possano risolvere i problemi di fondo della società italiana, soprattutto sotto il profilo economico.

Mi sia consentita a questo punto una

rapida riflessione, con rispetto e con umiltà, anche sull'atteggiamento di chi deve provvedere a fare in modo che le cose camminino per il giusto verso. Mi riferisco in particolare alla posizione del Capo dello Stato per capire se dietro quella espressa ci siano alibi o ragioni, per comprendere esattamente di che cosa si tratti e per capire se per un Capo dello Stato sia importante soltanto osservare i doveri o se non sia altrettanto importante esercitare i poteri. Perché, onorevoli colleghi, i poteri di scioglimento delle Camere del Capo dello Stato si esercitano soprattutto quando c'è dissenso con le Camere, non, come fa credere Scalfaro, quando c'è consenso con la posizione delle Camere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Se queste Camere vogliono sciogliersi, che senso ha l'esercizio del potere di scioglimento esercitato dal Capo dello Stato? Voglio citare un esempio storico che può servire a tutti, che può tornar utile a lei, dottor Dini, Presidente del Consiglio, ed ai nostri colleghi e per rispolverare quella memoria storica che il Parlamento non deve perdere. Nella precedente legislatura la maggioranza dei parlamentari, i parlamentari del Parlamento di Tangentopoli, i parlamentari autoconvocati delle 8 di mattina non volevano sciogliersi, per ovvie ragioni non volevano lo scioglimento delle Camere. Pensate che era stata presentata una mozione di sfiducia al Presidente del Consiglio, dottor Ciampi, ed all'improvviso alcuni parlamentari ritirarono le loro firme da quella mozione di sfiducia.

Non solo, ma l'onorevole Ferri presentò una mozione di fiducia al Presidente del Consiglio Ciampi per invitarlo a restare in carica, perché il Parlamento non voleva essere sciolto; non lo volevano socialisti, democristiani, componenti di tutti gli schieramenti politici, tranne il nostro! Ebbene, il Capo dello Stato, infischandosi in quell'occasione di ciò che voleva la maggioranza del Parlamento, sciolse le Camere; ed aggiungiamo noi: fece bene, perché i poteri di scioglimento si esercitano soprattutto quando vi è il dissenso e non il consenso del Parlamento!

Ebbene, noi invochiamo il senso di responsabilità del Capo dello Stato ed il rispet-

to dovuto alla Costituzione, ai doveri che impone e ai poteri che attribuisce. Diciamo al Capo dello Stato che la maggioranza che bisogna ricercare in Parlamento non può essere contro qualcuno, ma deve essere a favore di qualcosa. Deve essere non una maggioranza contro le destre, invocata dall'onorevole Garavini (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), che colora a sinistra questa maggioranza e questo Governo; il Capo dello Stato deve andare a cercare una maggioranza di «sì», per un progetto, per una politica e per rispondere agli interessi del popolo italiano!

Ebbene, non riteniamo che la manovra in esame risponda a questi interessi; la riteniamo ingiusta, iniqua, insufficiente, fittizia, insignificante e costruita più sulle tasse che contro gli sprechi!

Chiediamo, per questo che sia ridata fiducia e speranza — quella speranza del 27 marzo 1994, che è stata spezzata — al popolo italiano. Chiediamo, pertanto, con responsabilità, che si scelga contro la logica del rinvio, perché gli italiani hanno bisogno di riconoscersi in un Governo che sia il loro, in un progetto che sia voluto da loro e in un destino che sia soprattutto costruito da loro! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Berlusconi. Ne ha facoltà. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

**SILVIO BERLUSCONI.** Signor Presidente del Consiglio, signori deputati, questo Governo non può avere la nostra fiducia per motivi che sono ormai chiari al Parlamento e a tutto il paese. La manovra economica è fondata su una nuova ondata di tasse e imposte, cioè su una linea di Governo che è il contrario di quella su cui abbiamo preso i

nostri impegni con gli elettori. Un qualche aumento della fiscalità avrebbe potuto certamente essere previsto e accettato anche da noi, viste le condizioni difficili del bilancio pubblico, ma quel che non possiamo accettare è la rinuncia ad interventi strutturali, a riforme organiche, a misure capaci sul serio di incidere sulla finanza pubblica nei mesi e negli anni a venire.

Il Governo uscito dalle urne del 27 marzo aveva annunciato la necessità di un intervento correttivo, ma questo intervento non doveva assolutamente essere basato per tre quarti su nuove imposte. Di manovre come questa — fondate, nella quasi totalità, su aumenti a carico dei contribuenti: dalla benzina all'elettricità, dal gas alla casa — ne sono state fatte a decine negli anni in cui i governi consociativi del passato hanno portato il debito pubblico — con il decisivo contributo dell'opposizione di sinistra — al disperato dissesto di 2 milioni di miliardi!

Che ad una manovra così poco innovativa, così rinunciataria, potesse associare il suo nome un economista del valore di Lamberto Dini (persona per la quale provo un rispetto superiore ad ogni legittimo dissenso), questo davvero ci ha stupiti, ci ha amaramente stupiti! La legge finanziaria varata dal Governo di cui il dottor Dini era ministro del tesoro escludeva un massiccio incremento della pressione fiscale e cercava di risolvere il problema drammatico della spesa pensionistica per dare sicurezza e un futuro a chi verrà domani. Contro quella legge finanziaria — una misura di bilancio impostata in modo rivoluzionario, che cancellava le cattive abitudini di decenni — si è scioperato e si è ricorsi all'agitazione di piazza. Si è scioperato — come qualcuno ha detto lucidamente — contro i nostri figli ed ora gli stessi che si sono mobilitati contro il risanamento della spesa pubblica ci chiedono di avallare un'operazione di restaurazione, una clamorosa marcia indietro che restituisce allo Stato un pessimo ed invadente ruolo di esattore esoso ed, al tempo stesso, prodigo.

Questo avallo non ci può essere e non ci sarà perché questa manovra non avrà effetti positivi sul disavanzo né sul debito, non convincerà i mercati internazionali e non

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

produrrà conseguenze durature sull'andamento dei cambi.

Malgrado questo giudizio, molto netto e non revocabile, avremmo anche potuto facilitare con un'astensione il passaggio della manovra, dopo aver stipulato un accordo parlamentare per emendarla e migliorarla. Ma per far questo il Governo avrebbe dovuto garantire in modo serio, esplicito ed impegnativo, che la manovra non restasse un correttivo isolato ed inutile ed infine anche dannoso.

Noi le nostre proposte positive le abbiamo fatte e le abbiamo avanzate anche tenendo conto della crisi della lira e delle quotazioni dei titoli, una crisi che è figlia del drammatico clima di instabilità in cui atti e decisioni irresponsabili hanno gettato il paese dopo la defezione della lega e la crisi del Governo uscito dalle urne il 27 marzo (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

Abbiamo proposto quello che la *Bundesbank* e gli osservatori imparziali di tutto il mondo ci chiedono: un calendario della certezza, una serie di scadenze concordate per associare alla manovra la riforma delle pensioni e poi, immediatamente dopo, un nuovo quadro di stabilità politica, un governo di legislatura che solo le elezioni possono portare; un governo autorevole, stabile, in grado di sviluppare un'azione pluriennale di riforme, un'azione di drastico contenimento delle decisioni di prelievo e di spesa che sola può condurre, in un orizzonte temporale pluriennale, ad un risanamento del debito pubblico, ad un rilancio stabile dell'economia, alla sconfitta della disoccupazione (*Commenti del deputato Mazzetto*). Un governo, insomma, che restituisca al nostro paese considerazione e fiducia da parte della comunità finanziaria internazionale.

LUIGI ROSSI. Un milione di disoccupati!

SILVIO BERLUSCONI. Abbiamo avuto risposte evasive ed ambigue sia per la parte che riguarda il comportamento e gli orientamenti del Governo, sia per la parte che riguarda l'alta responsabilità di altri soggetti istituzionali. In queste condizioni il nostro «no» è una via che scegliamo liberamente, ma è insieme una via obbligata. Infatti, la

natura di questo Governo è cambiata giorno dopo giorno, a partire dal momento dell'incarico al dottor Dini. Il Presidente del Consiglio si è trovato alle prese con una maggioranza parlamentare d'occasione che ha, a stento, i numeri per esistere ma che ha come unico collante la volontà di imbrigliare le istituzioni nella perversa logica del ribaltone.

Scegliendo di dipendere da quella maggioranza, il Governo ha fatto un errore che mi sorprende, conoscendo io, molto più dei suoi laudatori dell'ultima ora, la competenza e lo scrupolo democratico di chi lo presiede. Decine di deputati che alla vita di questa maggioranza sono indispensabili sanno di essere stati eletti con i voti determinanti che sono stati dati al simbolo di forza Italia... (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

LUIGI ROSSI. Buffoni!

SILVIO BERLUSCONI. ...e dunque temono, hanno paura che le elezioni sanzino la loro defezione rispetto alla volontà popolare ed all'orientamento dei loro stessi elettori.

Dunque il problema di questa maggioranza, che è la negazione del voto del 27 marzo, è uno solo: distruggere l'avversario ed impedire il voto (*Vivi commenti*) o, meglio, consentire agli italiani di votare solo dopo che l'avversario sia stato battuto come l'ultimo ostacolo sulla via del potere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*).

In questo senso (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*)...

PRESIDENTE. Colleghi!

VINCENZO BIANCHI. È una vergogna!

GIOVANNI PILO. Pivetti complice!

GIULIO CONTI. Faccia giustizia!

PRESIDENTE. Colleghi, non è un bello spettacolo!

AMEDEO MATAACENA. Lei non sa presiedere la Camera!

PRESIDENTE. Colleghi!  
Prosegua pure, deputato Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. In questo senso il Governo dei tecnici è considerato come uno scudo ed una protezione. Alla sua ombra, parlando ossessivamente ed insinceramente di regole, si vuole rovesciare a tavolino il risultato della partita del 27 marzo: una partita che non fu truccata, una grande contesa elettorale che tutti hanno potuto giudicare come un libero confronto vinto dai moderati e dai riformatori nella gara con le sinistre progressiste.

In tutte le democrazie serie non esistono governi tecnici. In tutte le democrazie serie non esistono tregue o emergenze che non debbano essere sanate al più presto da libere elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*). In tutte le democrazie serie non si consentono gli stravolgimenti ed i trucchi a cui stiamo assistendo (*Interruzione del deputato Mazzuca*).

Signori deputati, non cambia certamente il mio sentimento personale per il dottor Dini (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Colleghi!

SILVIO BERLUSCONI... sul cui nome ho avuto modo di concordare con il Capo dello Stato, dopo averlo nominato ministro del tesoro nel Governo da me presieduto. Sono ancora pronto a scommettere sulla buona fede della sua compagine ministeriale. Ma sarebbe dovuto venire un segno chiaro e forte della indisponibilità del Governo a farsi tutore di giochi e manovre che non hanno

niente di serio, di dignitoso e di democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*). Quel segno non è arrivato. Dunque, noi votiamo «no».

E questo nostro «no» è l'inizio, solo l'inizio, di un'opposizione costituzionale e parlamentare che sarà sempre corretta, ma sempre durissima, sempre serena, sempre intransigente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), finché non sarà ripristinato il diritto degli italiani di avere il Governo che vogliono, scegliendolo con il loro voto.

La nostra battaglia è prima di tutto una battaglia di libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*), una battaglia che riguarda la libertà di tutti i cittadini e la giusta rappresentanza della loro volontà politica. Noi non accettiamo — semplicemente non accettiamo — che un'oligarchia timorosa del giudizio popolare, rovesciando il dettato delle urne ed imponendo alla vita civile degli italiani una cappa di autoritarismo mai dissimulato, faccia abuso del Parlamento e lo asservisca a scopi di parte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*).

Noi non accettiamo che le regole del gioco vengano cambiate mentre si sta giocando; noi non accettiamo che possa essere compromesso, per atti e comportamenti che ledono nella sua integrità la Costituzione, il ruolo arbitrale e di garante della massima autorità dello Stato.

Con il nostro «no» siamo noi che difendiamo il rispetto delle regole, la sicurezza nazionale, lo sviluppo dell'economia e la certezza del diritto in questo paese (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*). Impedire che la democrazia appaia menomata e zoppa è un dovere per forze autenticamente liberali e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

riformatrici quali noi siamo. La sospensione di un risultato elettorale è un delitto contro la credibilità delle istituzioni democratiche, è un atto che offende la sensibilità civile dei nostri concittadini, è un comportamento che ha il sapore acre dell'arroganza e perfino del dispotismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, della lega italiana federalista, federalisti e liberaldemocratici — Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

L'Italia è un grande e civile paese dell'occidente democratico e liberale; noi rendiamo un servizio a questo paese quando ci battiamo per ripristinare un funzionamento corretto della democrazia politica (*Interruzione del deputato Gori*). Nel mondo ormai c'è chi si prende la licenza di giudicarci come si giudicano quelle repubbliche in cui le elezioni sono una farsa, un evento opinabile e reversibile. Pensate a che cosa accadrebbe se in Inghilterra, oggi, il premier conservatore fosse spodestato da una defezione parlamentare a vantaggio di un governo tecnico a maggioranza laburista...

GIUSEPPE SCOZZARI. Siamo in Italia!

SILVIO BERLUSCONI. ... e se la regina rifiutasse pervicacemente di chiamare il popolo alle urne perchè giudichi e disponga. Pensate a quale grado di umiliazione si rischia di abbassare per scopi partigiani e faziosi l'immagine internazionale del nostro paese.

RICCARDO CANESI. Vai ad Hammamet!

SILVIO BERLUSCONI. Ma c'è tempo e modo ancora per riparare e per uscire dalle difficoltà.

Certo, tutti i soggetti democratici devono sentirsi garantiti e per nostra parte abbiamo dimostrato di essere disposti ad un dialogo leale sulle garanzie elettorali. Ma è arrivato il momento di segnalare al Parlamento, è arrivato il momento di segnalare al paese che i movimenti vincitori delle elezioni del 27 marzo, un anno dopo, non sono disposti, per nessun motivo al mondo, a consentire

che la democrazia italiana venga sospesa ed il suo funzionamento effettivo rinviato a data da destinarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista — Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Il nostro «no» è questo segnale; ascoltatelo, abbiamo tutti il dovere di ascoltarlo, nell'interesse generale del paese e delle sue istituzioni! (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista — Molte congratulazioni — I deputati del gruppo della lega nord gridano: «Bettino! Bettino!» — I deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico gridano: «Elezioni! Elezioni!»*).

PRESIDENTE. Colleghi!

Deputato Roscia!

Deputato Anghinoni!

Deputato Mazzetto!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Berlinguer. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, inizieremo tra poco...

Prego il Presidente di consentirmi di recuperare i secondi persi nell'attesa che i colleghi facciano un po' di silenzio!

Inizieremo tra poco, dicevo, le operazioni di voto in un clima di estrema incertezza, giacché non si conosce ancora l'esito del voto di fiducia. Tutto ciò accentua la drammaticità dell'evento. Non è manicheismo, e si capisce: noi siamo convinti che oggi si vota per l'Italia o contro l'Italia (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Gli interessi superiori del paese si scontrano con quelli minori, per quanto importanti, di partiti, elettorali; si contrappongono il tornaconto di una forza politica e gli interessi della comunità nazionale. Sono parole grosse; è retorica? Cosa succederebbe se il Governo Dini non ce la facesse? Se la manovra finanziaria non passasse?

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

PAOLO MAMMOLA. Andiamo a votare!

LUIGI BERLINGUER. Cosa significa e preconizza l'altalena dei cambi, la caduta in picchiata della lira rispetto al marco? A che cosa porterà tutto ciò se non si comincia ad arginare il debito pauroso dello Stato? Porterà ad una spaventosa crescita dell'inflazione, all'aumento dei prezzi, il peggiore flagello dei redditi fissi e di quelli più bassi; porterà al rischio grave del blocco della ripresa economica con un colpo alle imprese che hanno in questi mesi invertito, con la loro vitalità, la tendenza recessiva di ieri. E quindi vi sarà un ulteriore aggravamento della disoccupazione certamente nel Mezzogiorno, ma con il pericolo che il fenomeno ricompaia anche nelle zone d'Italia ove la ripresa ha saputo dare lavoro.

C'è però uno spauracchio ben più sinistro all'orizzonte: è in gioco la tenuta finanziaria dello Stato italiano,...

EMIDDIO NOVI. Sfasciato da voi!

LUIGI BERLINGUER. ...è in gioco, onorevoli colleghi, il risparmio degli italiani, che sono un popolo con una delle più elevate capacità di risparmio. Il debito dello Stato...

EMIDDIO NOVI. Lo avete fatto voi!

LUIGI BERLINGUER. Il debito dello Stato può travolgere il risparmio delle famiglie italiane. Ascoltiamo il ministro Masera che se ne intende! Egli ha parlato di 15 mila miliardi...

EMIDDIO NOVI. Dà i numeri al lotto!

PRESIDENTE. Deputato Novi!

LUIGI BERLINGUER. ... come costo della ricchezza nazionale bruciata con l'impennata del marco nei giorni scorsi; ha voluto richiamare in quest'aula l'articolo 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio.

Signori della destra, siete consapevoli di quale sia stato l'effetto dell'altalena delle vostre posizioni sulla manovra finanziaria? Non alludo alla gravissima speculazione va-

lutaria, che penso vi sia estranea; mi riferisco all'immagine dell'Italia che contribuite a creare, alle conseguenze disastrose che ciò può produrre sulla ricchezza nazionale. Si è consapevoli della natura avventuristica di un tale comportamento?

All'amico Buttiglione vorrei chiedere se nella sua idea di centro rientrano questa cultura, questi comportamenti. Dove sono la moderazione, l'equilibrio, il gradualismo, che sono le categorie politiche dell'idea di centro? Questo non è centro, questa è destra. L'Italia oggi ha due destre e un centro-sinistra e non viceversa, non c'è alternativa.

Come si può altrimenti definire una spregiudicatezza, un cinismo, che sono insiti in un atteggiamento che non si fa carico di quale sarebbe, nell'equilibrio finanziario del paese, il risultato di un voto di sfiducia eventualmente consumato oggi in quest'aula?

Che dire poi di questa altalena di posizioni? Il 25 novembre, in sede di Commissione, al Senato, il Governo Berlusconi ebbe a dire: «Se il differenziale dei tassi di interesse permarrà in termini troppo elevati, il Governo dovrà prendere provvedimenti aggiuntivi che non potranno che avere carattere tributario»; onorevole Berlusconi, ripeto, «carattere tributario»: è stato detto dal suo Governo.

E poi, cinque giorni dopo, il 30 novembre, interviene un documento importante, firmato Berlusconi, Mastella, Dini, Cofferati, Larizza, D'Antoni: l'accordo sindacale. In questo documento importante, a firma Berlusconi, si legge: «Tuttavia, il Governo si riserva di mettere in atto una manovra correttiva delle entrate». Non di alcune entrate, non una manovra basata in parte sulle entrate: tutta sulle entrate! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). È un documento del Governo Berlusconi firmato dal Presidente del Consiglio.

SILVIO BERLUSCONI. ...È colpa vostra! (*Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

LUIGI BERLINGUER. Fu notte lunga ed estenuante di trattative; fu notte forse pesante, ma credo che il Governo fosse lucido (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

EMIDDIO NOVI. Falla pagare a Mediobanca la crisi! Falla pagare ai padroni!

PRESIDENTE. Colleghi!

LUIGI BERLINGUER. Ma nella notte che portò alla firma di un documento importante (*Vivi commenti dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale — Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*) quel Governo parlò, già allora, di nuove entrate come asse della manovra preannunciata. Siete stati dunque voi che ci avete portato a questa necessità ed ora tendete a lavarvene le mani. E vorrei ricordarvi che siete stati voi ad indicare — come del resto è stato ripetuto anche oggi — il dottor Dini come Presidente del Consiglio.

Negli atti parlamentari del 24 gennaio 1995 si legge: «Chi vi parla (...) — l'onorevole Berlusconi — ha cercato di contribuire a trovare una soluzione per questa crisi non esitando a suggerire, a difendere ad appoggiare lealmente l'indicazione da parte del Capo dello Stato della persona del dottor Lamberto Dini come nuovo Presidente del Consiglio dei ministri», con generosità, ricordando una vecchia massima: «la strada per realizzare le cose buone e quella di disinteressarsi di chi ne prenderà il merito». Ed ora dove è andata quella generosità?

Diceva sempre il 24 gennaio l'onorevole Berlusconi: «Vedrà, signor Presidente, che per senso di responsabilità e per patriottismo saremo più leali della sua maggioranza di investitura».

E da parte dell'onorevole Fini si affermava: «Di qui a qualche giorno si celebrerà un altro paradosso: saremo noi, che questa sera non le accorderemo la fiducia, a lavorare in Parlamento affinché si possano realizzare i quattro obiettivi, mentre coloro che oggi le votano la fiducia tenteranno di rallentare».

Che cosa è cambiato da allora? Perché questa altalena? (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega*

*nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

SILVIO BERLUSCONI. Vergogna! (*I deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia gridano: «Elezioni! Elezioni!»*).

LUIGI BERLINGUER. Nella dichiarazione di voto in occasione della fiducia al Governo Berlusconi ebbi ad affermare, onorevole Berlusconi, che lei dice una cosa e ne fa un'altra. Oggi ne abbiamo la riprova! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici — Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Perché questo brusco cambiamento di fronte?

EMIDDIO NOVI. Bindi, pensa ai soldi di Andreotti

PRESIDENTE. Deputato Novi!

LUIGI BERLINGUER. Si trattava di un'investitura condizionata? Vi aspettavate di «telemandare» il Governo? Perché non gli avete concesso quella tregua necessaria al compimento del suo ristrettissimo programma? Solo quattro punti, di cui uno già attuato...

NICOLA BONO. Con i nostri voti!

LUIGI BERLINGUER. ...uno oggi *sub iudice* e gli altri due alle porte, attuati con una rapidità sconosciuta al lavoro di questo Parlamento e dei vari governi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*). È leale tutto questo? È patriottico?

Voi che avete parlato di lealtà della lega, cosa c'è dietro questa esasperazione dei toni? C'è un'ossessione elettorale incomprensibile — se non si guarda al fondo — ai più: l'ossessione per i referendum sulle televisioni (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). È un interesse a-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

ziendale nei confronti del quale temete un pericolo, a spingervi ad atteggiamenti così duri!

EMIDDIO NOVI. La Bulgaria! Quello è il vostro paese, la Bulgaria!

LUIGI BERLINGUER. Volete ottenere subito una votazione popolare per impedire un'altra votazione...

EMIDDIO NOVI. Quando mai!

MARIO FERRARA. I referendum li faremo e li perderete!

PRESIDENTE. Deputato Ferrara!

LUIGI BERLINGUER. Non è quindi un interesse alla consultazione del popolo. Prevale in questo il senso del potere e dell'interesse del gruppo, del singolo, del partito, che si antepone agli interessi della gente, alle situazioni che prospettate.

Sulla manovra un giorno dite «la voto»; un altro giorno, «non la voto». La manovra è la stessa, il vostro atteggiamento muta. E non sono le soluzioni, i contenuti di questa politica che vi interessano. Temo che prevalga un interesse per il potere.

Questa manovra è efficace ed equa. In quarant'anni di storia repubblicana non si è conosciuta una manovra di questa natura che sia stata così sensibile ad accogliere, sul piano degli assegni familiari, del ripristino del *fiscal drag*, di altre iniziative che riguardano il complesso della povera gente, un'equità che è stata ottenuta grazie alla sensibilità sociale di questo Governo.

ANDREA MERLOTTI. E alle cooperative rosse!

PRESIDENTE. Deputato Merlotti!

LUIGI BERLINGUER. Ma a voi non interessano i contenuti. La ragione è che voi non avete un vero programma; forse è per questo che è caduto il vecchio Governo! (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

AMEDEO MATAACENA. Noi abbiamo un programma! Voi non ce l'avete!

PRESIDENTE. Deputato Mataacena!

LUIGI BERLINGUER. La stessa rissa interna ...

ROBERTO CASTELLI. I programmi televisivi avete!

PRESIDENTE. Deputato Castelli!  
Insomma, colleghi!

MARIO FERRARA. Perdi la testa, oltre che la gamba!

PRESIDENTE. Deputato Ferrara, è sufficiente, direi ...!

LUIGI BERLINGUER. Vi propongo una riflessione, onorevoli colleghi. Durante il Governo precedente, lo spettacolo della rissa interna era quotidiano! Il collega Urbani ebbe a dire che quella rissa è costata 15 mila miliardi allo Stato italiano.

Sono rimasto stupito della differenza profonda di ciò che succede oggi in Parlamento rispetto alla maggioranza messa su dall'ardita ed impossibile ambizione di fondere due poli presentati alle elezioni del 27 marzo come una maggioranza, che tale non era e che, infatti, per questo inevitabilmente non è sopravvissuta.

Oggi, nel nostro Parlamento, in poche settimane si sono approvati 21 provvedimenti (16 decreti-legge e 5 leggi ordinarie): la riforma elettorale regionale, l'ordinamento penitenziario, i rapporti tra lo Stato e la chiesa evangelica, la ripresa delle attività imprenditoriali, gli interventi per i trasporti ed i parcheggi, l'intervento per il turismo e lo spettacolo e la custodia cautelare. Tutto ciò senza risse, in un clima di cooperazione nelle Commissioni ed in aula, quando non interviene l'onorevole Berlusconi ... (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Era una fonte di spettacolo continua di divisione interna! Questa è la differenza.

Uscito lei di scena, onorevole Berlusconi ...

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

ROBERTO ROSSO. L'ha fatta Paissan, la rissa!

GIAN PIERO BROGLIA. Paissan ha fatto la rissa, Berlinguer!

LUIGI BERLINGUER. .. il Parlamento funziona più regolarmente!

Penso che ci troviamo di fronte ... (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi!

LUIGI BERLINGUER. La stessa regolarità della vita dello Stato italiano ha ripreso a respirare!

Noi vogliamo votare! Noi vogliamo che gli italiani votino! Intanto, voteranno il 23 aprile per le regioni, i comuni e le province. E voi volevate rinviare queste elezioni! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici — Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Questo è possibile oggi perché abbiamo votato una legge elettorale maggioritaria. Con il Governo precedente, in otto mesi, non si è combinato niente! (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ROBERTO ROSSO. Non è vero!

LUIGI BERLINGUER. Oggi, in poche settimane e con il Governo Dini ...

NICOLA BONO. Sei un millantatore!

LUIGI BERLINGUER. .. abbiamo una produttività altissima della Camera! Siamo riusciti a varare la legge elettorale anche per la compattezza della maggioranza ...

ROBERTO ROSSO. Ti si allunga il naso!

LUIGI BERLINGUER. ... e sicuramente per il contributo della sapienza, forse un po' levantina, dell'onorevole Tatarella. E siamo riusciti a condurla in porto.

Andremo anche a votare per le elezioni politiche. Ci andremo, perché noi siamo i primi a volerlo! (*Commenti dei deputati dei*

*gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ROBERTO ROSSO. Ma dove!

LUIGI BERLINGUER. Ma anche per questo occorre prima fare qualcosa, perché la nuova consultazione elettorale sia utile al paese e non solo ai partiti. Per questo è nato il Governo del dottor Dini che proprio lei, onorevole Berlusconi, ha scomodato dalla funzione di autorità bancaria e portato alla politica, ed ora contrasta nel naturale evolversi del compito affidatogli.

Che cos'è il Governo Dini? È un Governo di tregua e di transizione; non è un Governo comunista. È indispensabile al paese per attraversare questa tempesta innanzitutto economica e finanziaria. Il Presidente del Consiglio ama ripetere una formula convincente: la stabilità politica deve fondarsi ed essere preceduta dalla stabilità economica.

Da qui i due punti della manovra e delle pensioni, che non sono un'invenzione, uno stratagemma per non votare; sono un'urgente necessità del paese e vanno realizzati immediatamente per comune convinzione in Italia e nel mondo.

Chi non vuole questo, lo dica! Noi lo vogliamo e ci batteremo perché questi punti siano entrambi approvati dal nostro Parlamento!

Un prossimo governo, un governo vostro, sarà in grado di fare la riforma pensionistica? Se dobbiamo valutare dal modo in cui tale riforma è stata affrontata nello scorso autunno e dal suo clamoroso fallimento, dobbiamo pensare che diventa un pericolo per il paese rinviare la questione delle pensioni ad altro momento (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Oltre agli obiettivi economici, però, occorrono contemporaneamente provvedimenti per attraversare la tempesta politica di un'Italia che sta ancora cambiando. Tutte le forze politiche sono in subbuglio, si stanno ricomponendo e ridefinendo. Ciò avviene all'interno di rifondazione comunista; il partito popolare vive una fase drammatica della sua giovane storia; la lega nord consuma un'esperienza radicale di cambiamento...

ROBERTO ROSSO. Tradimento!

LUIGI BERLINGUER... persino un movimento come alleanza nazionale, per quanto governato con un polso più duro, pare in evoluzione. E un partito-azienda come forza Italia vive anch'esso il suo tormento (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*) e vive tensioni democratiche al suo interno...

GIAN PIERO BROGLIA. Vergognati!

LUIGI BERLINGUER. La stessa sinistra ha l'ambizione di ridefinirsi nell'orizzonte europeo ed italiano. Sono processi profondi, ma anche assai accelerati, ai quali si dovrà dare presto lo sbocco di una verifica elettorale, ne siamo convinti; presto, sì, ma ragionevolmente presto, assicurando che regole certe di democrazia, di garanzia costituzionale, di parità di condizioni nel confronto politico e nelle condizioni materiali garantiscano democraticità al confronto.

Sta qui la natura del Governo Dini, tecnico per composizione, cultura ed azione, ma politico per il ruolo inevitabile che svolge in questo eccezionale frangente politico ed economico della nostra storia. La fiducia non cambierà questa natura, ma accentuerà la possibilità di svolgere un ruolo oggi indispensabile per il nostro paese.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUIGI BERLINGUER. Ho terminato.

Voglio chiedere una cosa a Bertinotti. Non pensi anche tu, Bertinotti, che l'aprirsi di una campagna elettorale politica al buio, senza le regole che ho indicato (o almeno senza alcune di esse), rischi di farci precipitare in una deriva finanziaria ed autoritaria di cui poi non si sarà in grado di governare lo sbocco? Cosa pensano, di questo, i tuoi, i miei, i nostri elettori, gli elettori che abbiamo avuto in comune?

PRESIDENTE. Concluda, deputato Berlinguer.

LUIGI BERLINGUER. Ho terminato, Presidente.

Sono assai rispettoso, con convinzione, del principio sancito nell'articolo 67 della Costituzione, secondo il quale il parlamentare non ha vincolo di mandato. Per questo, per la nostra cultura democratica, non voglio usare termini come tradimento e slealtà, che sono stati ripetuti anche in quest'aula e che rifiuto in questo frangente. Ma lasciate mi un momento scrutare il sentimento dei nostri comuni elettori di fronte al fatto che anche il nostro voto, anche il vostro voto, potrebbe oggi contribuire al successo di una destra eversiva e di Berlusconi (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ALBERTO DI LUCA. Tempo!

LUIGI BERLINGUER. Questo discorso vale per tutti i deputati presenti in quest'aula. Ci pensi, ogni singolo parlamentare...

PRESIDENTE. Deputato Berlinguer, concluda!

LUIGI BERLINGUER. ...la sua responsabilità oggi è di fronte all'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, per questo senso di responsabilità voteremo la fiducia al suo Governo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi toccano un compito ed una scelta non facili. Debbo confessare che durante il dibattito ho pensato più volte di non svolgere questo intervento (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ALFREDO BIONDI. Lasciate parlare!

FAMIANO CRUCIANELLI. Pur tuttavia,

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

non posso venir meno ad una mia scelta e ad una mia responsabilità. Non cerco facili attenuanti di fronte ad una scelta aspra e difficile che sento di dover compiere, quella di un voto in dissenso dall'orientamento deciso dal gruppo dirigente di rifondazione comunista.

Anche se la tradizionale forma partito è oggi, per diverse ragioni, sottoposta al vaglio di molti interrogativi, è altrettanto vero che siamo stati eletti anche in rappresentanza dell'organizzazione politica di un partito. È proprio perché mi è chiara la fondatezza di questa affermazione avverto tutta la difficoltà della scelta. Questa difficoltà è tanto più reale in quanto lo specifico provvedimento che siamo qui chiamati a votare, anche se con alcuni emendamenti significativi, pur tuttavia a me pare ancora economicamente inadeguato e socialmente ingiusto. Perché allora il voto in dissenso? Per dirla nel modo più semplice e dimesso, senza la retorica del caso di coscienza, il fatto è che non me la sento di offrire allo schieramento di destra un aiuto che gli è indispensabile per un colpo di mano avventuroso e che nella situazione data, se non contrastato, può avere successo. L'obiettivo è assolutamente chiaro: evitare i referendum e andare direttamente alle elezioni conservando per intero il controllo dei mezzi di comunicazione. Non solo, la precipitazione della crisi politico — istituzionale porterebbe con sé una seconda grave conseguenza sul terreno economico, sociale e finanziario.

Criticare e rifiutare, come pure deve essere fatto, la logica dell'emergenza, non significa ignorare la drammaticità della situazione attuale. Siamo di fronte ad un ricatto dietro il quale c'è una forza reale e travolgente. È realistico ipotizzare una vera e propria crisi finanziaria. Se oggi saltano manovra e Governo non per qualcosa di migliore, non per una manovra migliore, ma solo per andare alle elezioni in una situazione di sbando, allora il ricatto si trasferirebbe dall'attuale manovra al più decisivo smantellamento delle pensioni e della regolamentazione contrattuale. In sostanza la precipitazione della crisi, come già altre volte, sarebbe pagata per intero dalle classi più deboli.

Se queste sono le ragioni del voto in dissenso, spero sia chiaro che almeno nelle mie intenzioni questo non è un voto di rottura. È solo un appello a tutta la sinistra a modificare nel profondo scelte e convinzioni che hanno prodotto guasti e altri ne possono produrre; è un invito alla riflessione e all'unità delle forze democratiche e di sinistra. Questo è uno dei rari momenti in cui anche una forza di minoranza e radicale si trova ad incidere sulla vicenda complessiva del paese. È in questa stretta che una vera identità comunista si qualifica, che un piccolo partito può fondare la sua legittimità di grande forza nazionale di classe. Qui risiede il mio dissenso nei confronti della scelta del gruppo di rifondazione-comunista. Ma, proprio per questo, vorrei, in conclusione, che fosse ben chiara una cosa anche alle altre forze nelle quali questa scelta è destinata ad incontrare un fin troppo facile plauso. Non si commetta l'errore di vedervi conferma e conforto per quella linea di discriminazione a sinistra e per quella politica moderata di cui anche questa manovra è espressione. La divisione a sinistra rischia di condannarci tutti ad una sconfitta elettorale; quel moderatismo continua a logorare il consenso e la partecipazione di massa. Se dopo aver cercato una soluzione per tutto il gruppo, quale avrebbe potuto essere la non partecipazione al voto, ho maturato, unitamente ad una parte significativa del gruppo di rifondazione-comunista, la scelta positiva del voto di fiducia; se si è prodotta una ferita non solo politica ma anche in quel sentimento di appartenenza che è parte così grande della politica, ciò è stato possibile e necessario perché profonda è la convinzione che in questo passaggio politico e istituzionale vi sia il rischio concreto di ipotecare il futuro ed interessi fondamentali dei lavoratori, vi sia il rischio di un moderno e sofisticato autoritarismo.

È per questa elementare ragione che, prima di ogni altra cosa, avverto la priorità, l'imperativo, di ostacolare e di contrastare in quest'aula il disegno, la manovra della destra. Onorevoli colleghi, signor Presidente, la situazione è già grave e può variare al peggio; chiedo a noi tutti, come già in passato molto spesso hanno fatto i comunisti

di questo paese, di dare una prova di responsabilità, di fare una scelta per la democrazia e per i lavoratori (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Taddei. Ne ha facoltà.

**PAOLO EMILIO TADDEI.** Signor Presidente della Camera, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ministri, mi corre l'obbligo di dichiarare che la manovra economica contenuta nel decreto-legge n. 41 a mio sommessimo avviso è pessima e che, per le sue disposizioni normative, sembra predisposta piuttosto da un impiegato dell'ufficio delle imposte che da persone della qualità dei ministri qui presenti. Tuttavia essa, come più volte è stato ricordato, è l'unica che al momento attuale il paese può dare a se stesso; non è l'unica scelta, ma l'unica che il paese è in grado di esprimere oggi.

Lo ripeto, a mio sommessimo avviso, la manovra è pessima, innanzitutto perché viola una norma fondamentale. Mi rivolgo al ministro delle finanze: non si cambiano le regole mentre si gioca! Non è possibile che un operatore economico, dopo aver compiuto talune scelte in base a precise norme tributarie, si accorga l'anno successivo che quelle norme non sono più valide e che le scelte economiche operate sono tutte sbagliate, trovandosi così a dover pagare centinaia di milioni di imposte, mentre pensava che così non fosse in base alle legittime norme che il Governo e lo Stato gli avevano proposto e che egli aveva accettato con assenso formale nelle dichiarazioni tributarie. È un fatto assolutamente vergognoso che scuote dalle fondamenta il rispetto dei cittadini verso lo Stato e la stessa volontà dei cittadini di rispettare le leggi dello Stato! Quella della violazione delle regole è una linea che hanno seguito tutti i governi del periodo demo-comunista, compreso il precedente esecutivo (ma non ho qui né il

tempo né il modo per indicare precisamente quali norme siano state adottate secondo tale linea).

Aggiungo che è sufficiente indicare, fra le tante norme contenute nella manovra, quella perla che è l'imposizione dell'IVA sui contributi previdenziali normalmente destinati ai lavoratori autonomi, i quali se li fanno rimborsare dai clienti. Basti dire, che in questo caso, mentre gli imprenditori potranno recuperare l'IVA, i privati cittadini pagheranno una somma maggiore perché non sono soggetti in grado di compensare l'IVA in sede di versamento.

L'esempio che ho richiamato è sufficiente da solo a dimostrare in che modo vengano prese certe decisioni. Comunque, non meritano chiosa le sciocchezze sostenute dall'attuale maggioranza sul collegamento tra il precedente governo e le attuali sciagure italiane. Quando parole di tal genere provengono da persone che sono state coinvolte al massimo livello di potere nei precedenti governi si può soltanto dire che simili affermazioni non meritano alcun commento (*Applausi*). Non si può neanche dire, però, che il governo Berlusconi abbia fatto molto meglio né che esso abbia tenuto, con i suoi ministri e nei confronti dei parlamentari, compresi quelli della maggioranza, quell'atteggiamento di rispetto che è dovuto; anzi, il più delle volte, tale atteggiamento raggiungeva toni di un'arroganza assolutamente inammissibile.

A questo punto, dobbiamo compiere una scelta. Il collega Castellaneta ha ben espresso i sentimenti che proviamo in questo momento. Non posso essere sospettato neppure per un attimo di avere simpatie verso la sinistra o, addirittura, verso un regime comunista; io sono un deputato di destra, lo sanno tutti! Destra vuol dire libertà, liberalismo, liberismo, soprattutto vuol dire libertà della ragione. È inconcepibile allora che, meno di due mesi fa, mi sia stato imposto di astenermi sul voto di fiducia a questo Governo e oggi mi si voglia ordinare di votare contro. Io non prendo ordini da nessuno! (*Applausi dei deputati degli gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*). Non sono una slot machine.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Il Governo non si sta comportando bene, secondo il mio modo di vedere. E devo dire che non so se esso sia o meno peggiore del precedente. Ma quella vecchietta che pregava nel tempio per la salute del tiranno di Siracusa sapeva bene che, morto un tiranno pessimo, ne era sempre venuto uno peggiore. Quindi non so se sia il caso di far cadere questo Governo per averne uno ancora peggiore, come è prevedibile e temibile. A questo punto...

PRESIDENTE. Concluda, la prego!

PAOLO EMILIO TADDEI. A questo punto, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, siccome non ho alcun riferimento, perché qui si sentono solo parole ma non c'è niente di concreto che mi spinga a decidere, concludo con le parole di Immanuel Kant: «Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me»! Vi invito, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, a fare altrettanto! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, può essere un impazzimento della politica il fatto che alcuni di noi oggi pensino che sia necessario un atto politico di carattere eccezionale per contribuire a sbarrare la strada ad un attacco disperato e strumentale di una destra che usa la manovra economica aggiuntiva come una spallata, per giungere ad elezioni immediate senza che siano state definite garanzie democratiche e nuove regole, o forse perché incalzata da possibili perdite di consenso o dallo sviluppo delle indagini della magistratura o dal prossimo referendum sulla legge Mammì. È questa una destra pericolosa, plebiscitaria. Ne abbiamo parlato noi per primi denunciando una vocazione di regime. Ne parlava con chiarezza l'onorevole Buttiglione, prima di essere folgorato sulla via di Fiuggi (*Commenti — Si ride*).

ANGELO MARIA SANZA. Che capisci tu?

MARIDA BOLOGNESI. È una destra che vuol sostituire con una presunta costituzione materiale, dovuta al principio maggioritario, la legittima Costituzione repubblicana. E questo è per me un fatto eversivo. È una destra che intende farsi forte del disagio sociale e che va combattuta soprattutto su questo terreno. Concordo con l'intervento di Fausto Bertinotti: la destra va battuta sul terreno sociale! Ma, oggi più che mai, questione democratica e questione sociale non possono essere separate. E dalla difesa dell'una si intreccia e dipende la possibilità di iniziativa dell'altra. Questo dovremmo aver imparato dalla manifestazione di Milano del 25 aprile e dal movimento d'autunno. Un intreccio unico che ha prodotto due grandi risultati: l'unità delle forze di sinistra, popolari e democratiche, e la sconfitta, appunto, del Governo Berlusconi.

Oggi, 16 marzo, è un'altra data importante e storica della nostra Repubblica. Dottor Dini, non so se questo atto, per me così lacerante, e questa divisione che ci attraversa, noi così distanti da lei ... (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*) può darle il senso di quanto riteniamo la democrazia in pericolo e con essa gli interessi della gente che vogliamo difendere. Questo nostro travaglio potrà forse darle modo di mettere mano all'unico provvedimento vero in grado di rimuovere gli ostacoli che oggi impediscono una trasparente dialettica democratica, e cioè una legge anti-trust, prima di tornare al voto (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*). Non ci saranno libere elezioni, onorevole Berlusconi, finché esisterà nella sua persona quel conflitto di interessi inimmaginabile in qualsiasi democrazia vera!

Questo atto, la sofferenza dei comunisti, impegna lei, dottor Dini, davanti a noi ed al paese a realizzare la legge anti-trust al più presto.

GIOVANNI ZEN. Brava!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

MARIDA BOLOGNESI. In queste ore il sovraccarico politico sulla manovra, una manovra che noi abbiamo avversato con l'ambizione di indicare un'altra strada di fronte ai problemi del paese, è andato alle stelle. E questo voto di fiducia ne rappresenta per me la prova tangibile. La fiducia che voterò, Presidente Dini, con oggettiva e personale tragica difficoltà, non rappresenta l'ingresso in una maggioranza politica ma un «no» all'arroganza di questa destra, agli insulti che sostituiscono la politica, al tentativo di dare una spallata finale al suo Governo per cercare di andare subito alle elezioni e continuare a fare scempio quotidiano, come è avvenuto in questi mesi ed in questi giorni, della Costituzione ed attaccare impunemente il Parlamento, le istituzioni democratiche, il Capo dello Stato.

Avrei certamente preferito altrimenti, in primo luogo l'unità del mio gruppo o, forse, più rispetto per me stessa, con la possibilità di un atto di sottrazione a questa logica dello scontro e del ricatto, a questo impazzimento della politica. Ma questa stretta significa anche verifica di numeri e permette di impegnare lei, dottor Dini, a poche cose essenziali prima di un ritorno, non falsato, alla sovranità popolare. Non c'era spazio, per me, per una scelta diversa da quella, appunto, dal costo altissimo del dissenso dal mio gruppo e dal mio partito e di una assunzione di responsabilità che, del resto, è anch'essa parte della vicenda dei comunisti italiani, della sinistra tutta, della pratica politica delle donne.

La maturazione di questa decisione, questo mio voto rappresenta indubbiamente un atto di rottura politica, che spero non sia irrimediabile e che porta dentro la forza della volontà che la sinistra non si faccia più del male e che ricomponga quella scissione sociale e politica che oggi è in atto. È la scelta che, di fronte alla durezza di questa realtà, considero coerente con il mandato ricevuto e con la difesa degli interessi che il mio partito rappresenta.

Questa divisione che oggi si manifesta può non essere, compagne e compagni, un indebolimento ma la nostra forza, se sapremo tutti insieme tenere aperta una prospettiva comune (*Vivi applausi di deputati del grup-*

*po di rifondazione comunista-progressisti e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione sulla cui approvazione, senza subemendamenti, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che, a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, in caso di esito positivo della votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1, si procederà, dopo l'esame e la votazione degli ordini del giorno, alla votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge di conversione.

Indico la votazione.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Violante.

Avverto per altro che la precedenza sarà data ai deputati Latronico e Rallo, che lo hanno richiesto per urgenti impegni personali.

Si faccia la chiama.

MARIO BACCINI, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama)*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
IGNAZIO LA RUSSA (*ore 12,10*)

PRESIDENTE. Prego i colleghi di accostarsi alla postazione di voto man mano che si avvicina il momento di essere chiamati; altrimenti voteranno alla seconda chiama.

*(Segue la chiama)*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
RAFFAELE DELLA VALLE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE  
IGNAZIO LA RUSSA

*(Segue la chiama — Al momento dell'appello del deputato Vido, seguono applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Collegli, credo che gli applausi sulla scelta fra il «sì» e il «no» siano veramente fuori luogo.

Si proceda nella chiama.

*(Segue la chiama — Al momento dell'appello dei deputati Gilberti e Maroni, seguono applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sgomberare l'emiciclo e di prendere posto. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,40,  
è ripresa alle 14.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IRENE PIVETTI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti . . . . .	625
Votanti . . . . .	624
Astenuti . . . . .	1

Maggioranza . . . . .	313
Hanno risposto sì . . . . .	315
Hanno risposto no . . . . .	309

*(La Camera approva — Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici, che si levano in piedi, e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — I deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord, scandiscono le parole: «Referendum! Referendum».*

GIOVANNI PILO. Quando volete! *(I deputati del gruppo di alleanza nazionale scandiscono le parole: «Elezioni! Elezioni!»).*

PRESIDENTE. Si intendono così respinti tutti i restanti emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge *(All'ingresso in aula del deputato Berlusconi, i deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia si levano in piedi e applaudono).*

Hanno risposto «sì»:

Acquarone Lorenzo  
Adornato Ferdinando  
Agostini Mauro  
Albertini Giuseppe  
Aloisio Francesco  
Altea Angelo  
Amici Sesa  
Andreatta Beniamino  
Angelini Giordano  
Anghinoni Uber  
Angius Gavino  
Arlacchi Giuseppe  
Arrighini Giulio  
Asquini Roberto  
Ayala Giuseppe

Baldi Guido Baldo  
Ballaman Edouard  
Balocchi Maurizio  
Bampo Paolo  
Bandoli Fulvia  
Bargone Antonio

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Bartolich Adria  
Bassanini Franco  
Battafarano Giovanni  
Beebe Tarantelli Carole  
Berlinguer Luigi  
Bernardelli Roberto  
Bertotti Elisabetta  
Bianchi Giovanni  
Bielli Valter  
Bindi Rosy  
Biricotti Anna Maria  
Bistaffa Luciano  
Boffardi Giuliano  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonafini Flavio  
Bonfietti Daria  
Bongiorno Sebastiano  
Bonito Francesco  
Bonomi Giuseppe  
Bonsanti Alessandra  
Bordon Willer  
Borghezio Mario  
Boselli Enrico  
Bosisio Alberto  
Bossi Umberto  
Bova Domenico  
Bracci Marinai Maria Gloria  
Bracco Fabrizio Felice  
Brugger Siegfried  
Brunale Giovanni  
Buttiglione Rocco

Caccavari Rocco Francesco  
Calabretta Manzara Maria Anna  
Calderoli Roberto  
Calvanese Francesco  
Calvi Gabriele  
Calzolaio Valerio  
Camoirano Maura  
Campatelli Vassili  
Canesi Riccardo  
Carli Carlo  
Cartelli Fiordelisa  
Castellaneta Sergio  
Castellani Giovanni  
Castellazzi Elisabetta  
Castelli Roberto  
Cavaliere Enrico  
Caveri Luciano  
Cennamo Aldo  
Ceresa Roberto

Cesetti Fabrizio  
Chiaromonte Franca  
Chiavacci Francesca  
Comino Domenico  
Commisso Rita  
Conti Carlo  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Cornacchione Milella Magda  
Crucianelli Famiano

D'Aimmo Florindo  
D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Maria Simona  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
De Biase Gaiotti Paola  
De Julio Sergio  
De Rosa Gabriele  
De Simone Alberta  
Del Gaudio Michele  
Del Turco Ottaviano  
Della Rosa Modesto Mario  
Devecchi Paolo  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Di Lello Finuoli Giuseppe  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Diana Lorenzo  
Domenici Leonardo  
Dorigo Martino  
Dosi Fabio  
Dozzo Gianpaolo  
Duca Eugenio

Elia Leopoldo  
Emiliani Vittorio  
Evangelisti Fabio

Fassino Piero Franco  
Faverio Simonetta Maria  
Ferrante Giovanni  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Flego Enzo  
Fogliato Sebastiano  
Fontan Rolando  
Formenti Francesco  
Formigoni Roberto  
Franzini Tibaldeo Paolo  
Frosio Roncalli Luciana  
Fumagalli Vito

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Fuscagni Stefania

Galletti Paolo

Galliani Luciano

Gambale Giuseppe

Garavini Andrea Sergio

Gatto Mario

Gerardini Franco

Gerbaudo Giovenale

Ghiroldi Francesco

Giacco Luigi

Giacovazzo Giuseppe

Giannotti Vasco

Giardiello Michele

Gibelli Andrea

Gilberti Ludovico Maria

Giugni Gino

Giulietti Giuseppe

Gnutti Vito

Gori Silvano

Grassi Ennio

Grasso Tano

Graticola Claudio

Grignaffini Giovanna

Gritta Grainer Angela Maria

Grugnetti Roberto

Gubert Renzo

Guerra Mauro

Guerzoni Luciano

Guidi Galileo

Incorvaia Carmelo

Indelli Enrico

Innocenti Renzo

Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio

Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale

La Saponara Francesco

La Volpe Alberto

Lauber Daniela

Lembo Alberto Paolo

Leoni Giuseppe

Leoni Orsenigo Luca

Lia Antonio

Lombardo Giuseppe

Lopedote Gadaleta Rosaria

Lorenzetti Maria Rita

Lucà Domenico

Lumia Giuseppe

Mafai Miriam

Magnabosco Antonio

Magri Antonio

Magrone Nicola

Malvestito Giancarlo Maurizio

Malvezzi Valerio

Manca Angelo Raffaele

Manganelli Francesco

Manzini Paola

Marano Antonio

Mariani Paola

Marini Franco

Maroni Roberto

Martinelli Piergiorgio

Maselli Domenico

Masi Diego

Masini Nadia

Mastroluca Franco

Mattarella Sergio

Mattina Vincenzo

Mattioli Gianni Francesco

Mazzetto Mariella

Mazzuca Carla

Melandri Giovanna

Menegon Maurizio

Meo Zilio Giovanni

Michielon Mauro

Mignone Valerio

Milio Pietro

Mirone Antonino

Moioli Viganò Mariolina

Molgora Daniele

Montecchi Elena

Monticone Alberto

Mussi Fabio

Napolitano Giorgio

Nappi Gianfranco

Nardone Carmine

Navarra Ottavio

Negri Magda

Novelli Diego

Occhetto Achille

Oliverio Gerardo Mario

Olivo Rosario

Ongaro Giovanni

Ostinelli Gabriele

Pace Donato Antonio

Paggini Roberto

Paissan Mauro

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Paoloni Corrado  
Parisi Francesco  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peraboni Corrado Arturo  
Percivalle Claudio  
Pericu Giuseppe  
Perinei Fabio  
Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Pinza Roberto  
Polenta Paolo  
Porcari Luigi  
Porta Maurizio  
Pozza Tasca Elisa  
Procacci Annamaria  
Provera Fiorello  
Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo  
Ranieri Umberto  
Rastrelli Gianfranco  
Ravetta Enzo  
Reale Italo  
Rebecchi Aldo  
Rinaldi Alfonsina  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rodeghiero Flavio  
Ronchi Roberto  
Roscia Daniele  
Rossi Luigi  
Rossi Oreste  
Rotondi Gianfranco  
Rotundo Antonio  
Ruffino Elvio

Saia Antonio  
Sales Isaia  
Sanza Angelo Maria  
Saraceni Luigi  
Sartori Marco Fabio  
Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scanu Gian Piero  
Scermينو Felice  
Schettino Ferdinando  
Sciacca Roberto  
Scotto Di Luzio Giuseppe  
Scozzari Giuseppe  
Segni Mariotto

Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Signorini Stefano  
Sitra Giancarlo  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soldani Mario  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Stampa Carla  
Stanisci Rosa  
Sticotti Carlo  
Stroili Francesco  
Superchi Alvaro

Tagini Paolo  
Tanzarella Sergio  
Tattarini Flavio  
Taurino Giuseppe  
Tonizzo Vanni  
Torre Vincenzo  
Trione Aldo  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro

Ucchielli Palmiro  
Ugolini Denis

Valiante Antonio  
Vannoni Mauro  
Veltroni Valter  
Vendola Nichi  
Viale Sonia  
Vido Giorgio  
Vignali Adriano  
Vigneri Adriana  
Vigni Fabrizio  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo  
Viviani Vincenzo  
Voza Salvatore

Widmann Johann Georg

Zagatti Alfredo  
Zani Mauro  
Zeller Karl  
Zen Giovanni  
Zenoni Emilio Maria

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

*Hanno risposto «no»:*

Acierno Alberto  
Agnaletti Andrea  
Agostinacchio Paolo  
Aimone Prina Stefano  
Alemanno Giovanni  
Aliprandi Vittorio  
Aloi Fortunato  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gianfranco  
Aprea Valentina  
Arata Paolo  
Archiutti Giacomo  
Ardica Rosario  
Azzano Cantarutti Luca

Baccini Mario  
Baiamonte Giacomo  
Barbieri Giuseppe  
Baresi Eugenio  
Barra Francesco Michele  
Barzanti Nedo  
Basile Domenico Antonio  
Basile Emanuele  
Basile Vincenzo  
Bassi Lagostena Augusta  
Basso Luca  
Battaglia Diana  
Becchetti Paolo  
Bellei Trenti Angela  
Benedetti Valentini Domenico  
Benetto Ravetto Alida  
Bergamo Alessandro  
Berlusconi Silvio  
Bernini Giorgio  
Bertinotti Fausto  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bizzarri Vincenzo  
Blanco Angelo  
Boghetta Ugo  
Bonato Mauro  
Bono Nicola  
Bortoloso Mario  
Bracci Lia  
Broglia Gian Piero  
Brunetti Mario  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Cabrinì Emanuela

Caccavale Michele  
Calderisi Giuseppe  
Calleri Riccardo  
Canavese Cristoforo  
Capitaneo Francesco  
Carazzi Maria  
Cardiello Franco  
Carlesimo Onorio  
Carrara Nuccio  
Caruso Enzo  
Caruso Mario  
Cascio Francesco  
Caselli Flavio  
Casini Pier Ferdinando  
Cavallini Luisella  
Cavanna Scirea Mariella  
Cecchi Umberto  
Cecconi Ugo  
Cefaratti Cesare  
Cerullo Pietro  
Cherio Antonio  
Chiesa Sergio  
Cicu Salvatore  
Ciocchetti Luciano  
Cipriani Roberto  
Ciruzzi Vincenzo  
Cocci Italo  
Cola Sergio  
Collavini Manlio  
Colombini Edro  
Colosimo Elio  
Colucci Gaetano  
Conte Gianfranco  
Conti Giulio  
Cossutta Armando  
Costa Raffaele  
Cova Alberto  
Crimi Rocco  
Cuscunà Nicolà Antonio  
D'Alia Salvatore  
D'Onofrio Francesco  
Dallara Giuseppe  
De Angelis Giacomo  
De Ghislanzoni Cardoli G.  
De Murtas Giovanni  
Del Noce Fabrizio  
Del Prete Antonio  
Dell'Utri Salvatore  
Della Valle Raffaele  
Devetag Flavio  
Devicienti Angelo Raffaele

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Di Luca Alberto  
Di Muccio Pietro  
Diliberto Oliviero  
Dotti Vittorio

Epifani Vincenzo

Falvo Benito  
Ferrara Mario  
Filippi Romano  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Floresta Ilario  
Fonnesu Antonello  
Forestiere Puccio  
Fragalà Vincenzo  
Fragassi Riccardo  
Fumagalli Carulli Ombretta

Gaggioli Stefano  
Galan Giancarlo  
Galdelli Primo  
Garra Giacomo  
Gasparri Maurizio  
Ghigo Enzo  
Giovanardi Carlo Amedeo  
Gissi Andrea  
Godino Giuliano  
Gramazio Domenico  
Greco Giuseppe  
Grimaldi Tullio  
Gubetti Furio  
Guidi Antonio

Hullweck Enrico

Innocenzi Giancarlo

Jannone Giorgio

La Grua Saverio  
La Russa Ignazio  
Landolfi Mario  
Lantella Lelio  
Latronico Fedè  
Lavagnini Roberto  
Lazzarini Giuseppe  
Lazzati Marcello  
Lenti Maria  
Leonardelli Lucio  
Li Calzi Marianna  
Liotta Silvio

Liuzzi Francesco Paolo  
Lo Jucco Domenico  
Lo Porto Guido  
Lodolo D'Oria Vittorio  
Lovisoni Raulle  
Lucchese Francesco Paolo

Maiolo Tiziana  
Malan Lucio  
Mammola Paolo  
Manzoni Valentino  
Marenco Francesco  
Marengo Lucio  
Mariano Achille Enoc  
Marin Marilena  
Marino Buccellato Franca  
Marino Giovanni  
Marino Luigi  
Martinat Ugo  
Martinelli Paola  
Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Mastella Mario Clemente  
Mastrangeli Riccardo  
Mastrangelo Giovanni  
Matacena Amedeo  
Matranga Cristina  
Matteoli Altero  
Mazzocchi Antonio  
Mazzone Antonio  
Mealli Giovanni  
Mele Francesco  
Meluzzi Alessandro  
Menia Roberto  
Meocci Alfredo  
Merlotti Andrea  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelini Alberto  
Miroglio Francesco  
Mitolo Pietro  
Molinari Paolo  
Montanari Danilo  
Mormone Antonio  
Moroni Rosanna  
Morselli Stefano  
Muratori Luigi  
Mussolini Alessandra  
Musumeci Toti  
Muzio Angelo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Nan Enrico  
Nania Domenico  
Napoli Angela  
Nardini Maria Celeste  
Negri Luigi  
Neri Sebastiano  
Nespoli Vincenzo  
Niccolini Gualberto  
Nocera Luigi  
Novi Emiddio  
Nuvoli Giampaolo

Oberti Paolo  
Odorizzi Paolo  
Olivieri Gaetano  
Onnis Francesco  
Ozza Eugenio

Pace Giovanni  
Pagano Santino  
Paleari Pierangelo  
Palumbo Giuseppe  
Pampo Fedele  
Paolone Benito  
Parenti Nicola  
Parenti Tiziana  
Parlato Antonio  
Pasetto Nicola  
Pasinato Antonio  
Patarino Carmine  
Perale Riccardo  
Peretti Ettore  
Perticaro Sante  
Petrelli Giuseppe  
Pezzella Antonio  
Pezzoli Mario  
Piacentino Cesare  
Pilo Giovanni  
Pinto Maria Gabriella  
Pisanu Beppe  
Pistone Gabriella  
Pitzalis Mario  
Piva Antonio  
Pizzicara Roberta  
Podestà Stefano  
Poli Bortone Adriana  
Polli Mauro  
Porcu Carmelo  
Prestigiacoimo Stefania

Rallo Michele  
Rastrelli Antonio

Riccio Eugenio  
Rivelli Nicola  
Rizzo Antonio  
Rizzo Marco  
Rocchetta Franco  
Romanello Marco  
Romani Paolo  
Rositani Guglielmo  
Rossetto Giuseppe  
Rosso Roberto  
Rubino Alessandro

Sacerdoti Fabrizio  
Salino Pier Corrado  
Salvo Tomasa  
Sandrone Riccardo  
Savarese Enzo  
Scalisi Giuseppe  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scoca Maretta  
Selva Gustavo  
Sgarbi Vittorio  
Siciliani Giuseppe  
Sidoti Luigi  
Sigona Attilio  
Simeone Alberto  
Simonelli Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoletti Zeuli Onofrio  
Sparacino Salvatore  
Stajano Ernesto  
Storace Francesco  
Stornello Michele  
Strik Lievers Lorenzo

Tanzilli Flavio  
Taradash Marco  
Tarditi Vittorio  
Tascone Teodoro Stefano  
Tatarella Giuseppe  
Teso Adriano  
Tofani Oreste  
Tortoli Roberto  
Trantino Vincenzo  
Trapani Nicola  
Tremaglia Mirko  
Tremonti Giulio  
Trevisanato Sandro  
Trinca Flavio  
Tringali Paolo

Urbani Giuliano

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Urso Adolfo  
Usiglio Carlo

Valducci Mario  
Valensise Raffaele  
Valenti Franca  
Valpiana Tiziana  
Vascon Marucci  
Venezia Mario  
Vietti Michele  
Vigevano Paolo  
Vito Elio  
Voccoli Francesco

Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco  
Zocchi Luigi

*Si sono astenuti:*

Taddei Paolo Emilio

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una precisazione il relatore per la maggioranza, deputato Mattina. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. È mezz'ora che ho chiesto di parlare, Presidente!

PRESIDENTE. Prego, deputato Mattina.

VINCENZO MATTINA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, il mio intervento è motivato da un'esigenza che, peraltro, abbiamo già prospettato in via informale anche ai rappresentanti del Governo e che in questo momento intendo formalizzare.

In Commissione bilancio avevamo esaminato una serie di emendamenti, sui quali sia il relatore sia il Governo avevano espresso parere favorevole. Purtroppo, non è stato possibile inserire il contenuto di quegli emendamenti nel provvedimento all'esame della Camera; tuttavia, chiediamo — e riteniamo di poter parlare a nome di tutti i gruppi presenti in Commissione bilancio — che le proposte emendative esaminate dal Comitato dei nove e sulle quali il Governo e il relatore avevano già espresso parere favorevole siano introdotte in un nuovo provvedimento da varare rapidamente da parte del

Governo. Tale nuovo provvedimento potrebbe raccogliere, quindi, tutte le integrazioni volte sia a migliorare il testo sul quale fra breve voteremo, sia ad inserire ulteriori elementi di regolamentazione che erano stati oggetto di particolare approfondimento.

Chiedo che il Governo esprima su tale materia il proprio orientamento.

PRESIDENTE. Il Governo ritiene di esprimersi sulla proposta del relatore per la maggioranza Mattina?

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è in linea di principio d'accordo con la proposta del relatore, perché essa consente di introdurre nei testi all'attenzione dell'Assemblea elementi migliorativi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1, Mazzuca n. 9/2168/2, Colombini n. 9/2168/3, Molgora n. 9/2168/4, Mattioli e Scalia n. 9/2168/5, Barra n. 9/2168/6, Godino n. 9/2168/7, Comino ed altri n. 9/2168/8, Flego ed altri n. 9/2168/9, Asquini ed altri n. 9/2168/10, Ballaman ed altri n. 9/2168/11 e Saia ed altri n. 9/2168/12 (*vedi l'allegato A*).

Avverto per altro che la Presidenza, a seguito della reiezione, conseguente al voto di fiducia, di tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti al decreto-legge, ritiene precluso l'ordine del giorno Flego ed altri n. 9/2168/9, di contenuto analogo all'emendamento Asquini 15.3; avverto, altresì, che l'ordine del giorno Mazzuca n. 9/2168/2 non verrà ammesso né al parere né al voto in quanto riprende contenuti dell'analogo emendamento Mazzuca 1.31, già dichiarato inammissibile; avverto, infine, che l'ordine del giorno Colombini n. 9/2168/3 è stato ritirato dal presentatore.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1 come raccomandazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Il Governo accetta l'ordine del giorno Molgora n. 9/2168/4, così come l'ordine del giorno Mattioli e Scalia n. 9/2168/5 a condizione, però, che nel dispositivo di quest'ultimo si ipotizzi lo studio non di provvedimenti, ma di iniziative; a condizione, cioè, che le parole: «i provvedimenti più opportuni» siano sostituite dalle seguenti: «le iniziative più opportune». Ciò perché il termine «iniziative» è più ampio e maggiormente idoneo ad affrontare la questione sottoposta all'attenzione del Governo (ricordo che oggetto dell'ordine del giorno sono i mutui in ECU).

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Barra n. 9/2168/6, siamo disposti ad accettarlo, a condizione che nel dispositivo le parole: «a diramare apposita circolare con la quale si chiarisce che devono» siano sostituite dalle seguenti: «a valutare le iniziative con le quali chiarire come possano», facendo salvo, quanto al resto, il testo predisposto dall'onorevole Barra. Ciò perché la circolare non è lo strumento idoneo a raggiungere il fine indicato.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Godino n. 9/2168/7 e Comino ed altri n. 9/2168/8.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Asquini ed altri n. 9/2168/10 lo hanno riformulato sopprimendo la lettera a) del dispositivo; il Governo è senz'altro disponibile ad accettarlo, a condizione che, nella restante parte del dispositivo, il riferimento al comma 1, lettera b), formalmente errato, sia sostituito da quello, corretto, al comma 1, lettera e), dell'articolo 27 del decreto-legge n. 41 del 1995.

Il Governo accetta, infine, l'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/2168/11, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Saia ed altri n. 9/2168/12.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Garra?

GIACOMO GARRA. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Le chiedo la cortesia di

svolgere il suo intervento al termine di questa fase, perché ora devo interpellare i presentatori degli ordini del giorno.

GIACOMO GARRA. Presidente, ritenevo che gli interventi sull'ordine dei lavori avessero la precedenza.

PRESIDENTE. Infatti, le sto chiedendo la cortesia di lasciar terminare questa fase. Se però lo ritiene, le darò la parola ora.

GIACOMO GARRA. Io non ritengo di rinunciare alla mia possibilità di intervento sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. E allora intervenga.

GIACOMO GARRA. Interverrò brevemente, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie.

GIACOMO GARRA. Signora Presidente, se si vuole evitare il ripetersi di episodi quali quello accaduto in aula stamane, occorre che l'Assemblea sappia da lei, adesso, se e quale sanzione è stata irrogata nei confronti di quel deputato che ha esposto l'ingiurioso manifesto. Le vorrei ricordare che nell'ottobre scorso io stesso, ad opera di un deputato ...

PRESIDENTE. Deputato Garra, cortesemente, questo non è un intervento sull'ordine dei lavori; è un intervento sui poteri del Presidente!

ALFREDO BIONDI. È un intervento sul «disordine» dei lavori ...!

GIACOMO GARRA. Chiedo che prima di procedere nei nostri lavori il Presidente chiarisca il motivo per il quale non ha risposto ad una mia lettera con la quale segnalavo gravi fatti da me subiti e per quale motivo non ritenga di ridare serenità all'Assemblea sanzionando azioni come quella posta in essere stamane, che è stata vista in televisione da tutta Italia. Questo non fa certo molto onore al Parlamento. La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

**PRESIDENTE.** Deputato Garra, è prevista una riunione dell'Ufficio di Presidenza nella prossima settimana: le assicuro che in tale riunione sarà valutato anche l'episodio che si è verificato questa mattina in aula.

Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno?

**MIRKO TREMAGLIA.** Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2168/1.

**DANIELE MOLGORA.** Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Governo e quindi non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2168/4.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** Accetto di riformulare il mio ordine del giorno n. 9/2168/5 nel senso indicato dal Governo e non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Sta bene, colleghi.

Avverto che, dovendosi procedere a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Deputato Barra?

**FRANCESCO MICHELE BARRA.** Accetto di riformulare il mio ordine del giorno n. 9/2168/6 nel senso proposto dal Governo e non insisto per la votazione.

**GIULIANO GODINO.** Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2168/7 e voglio sottolineare che esso è stato firmato dalla quasi totalità dei rappresentanti dei gruppi parlamentari. L'impegno richiesto al Governo è un atto di giustizia che l'esecutivo deve prendere seriamente in considerazione e non come semplice raccomandazione.

**DOMENICO COMINO.** Sono soddisfatto delle dichiarazioni del Governo e quindi non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2168/8.

**ROBERTO ASQUINI.** Accetto di riformulare

ulteriormente il mio ordine del giorno n. 9/2168/10 nel senso indicato dal Governo e non insisto per la votazione.

**EDUARD BALLAMAN.** Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Governo e quindi non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2168/11.

**ANTONIO SAIA.** Presidente, sono soddisfatto dell'accoglimento da parte del Governo del mio ordine del giorno n. 9/2168/12 e quindi non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

**MIRKO TREMAGLIA.** Signor Presidente, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo, che reputo totalmente insufficienti, devo — come ho detto — insistere per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2168/1.

Il mio ordine del giorno (occorre leggerlo, perché altrimenti ai colleghi può sfuggirne il significato) recita testualmente: «tenuto conto, in tale contesto, che le contrazioni delle disponibilità penalizzerebbero, tra l'altro, capitoli di bilancio determinanti per la tutela e la promozione sociale e culturale degli italiani all'estero, quali in particolare quelli relativi all'informazione (capitolo 3533), l'assistenza (capitolo 3571), l'attività scolastica e di mantenimento e diffusione della lingua italiana (capitolo 3577), l'anagrafe consolare, indispensabile per l'esercizio del voto all'estero (...), l'attività degli organi rappresentativi locali (...); considerato infine che oltre ai tagli è previsto un sostanziale blocco degli impegni di spesa sui principali capitoli destinati alla tutela degli italiani all'estero» — e questo contravviene ovviamente a quanto approvato con la legge finanziaria (prima ci danno i soldi e poi ce li tolgono): è l'ennesimo inganno, l'ennesima truffa nei confronti degli italiani all'estero — «impegna il Governo a rivedere, con deroghe peraltro previste e consentite, in modo significativo la percentuale di riduzione delle risorse destinate al Ministero degli

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

affari esteri, a salvaguardare i capitoli di bilancio che incidono sulla funzionalità della struttura centrale della rete diplomatico-consolare ed a derogare dal blocco degli impegni della spesa. Tutto ciò per non colpire, penalizzare, affossare gli italiani all'estero».

Tale testo mi pare molto chiaro; non credo che l'ordine del giorno debba essere ulteriormente commentato, ma ricordo al Governo che, prima di assumere atteggiamenti di tal genere, ha l'obbligo — per legge — di ascoltare in merito ai provvedimenti in questione il Consiglio generale degli italiani all'estero. Cosa che ancora una volta non ha fatto! Non si tratta soltanto di una formalità, ma di un metodo che occorre definitivamente cessare di seguire.

Ecco perché chiedo che la Camera voti il nostro ordine del giorno, in modo che sia impegnativo e che si arrivi alle deroghe; altrimenti, si precluderebbe qualsiasi possibilità di rispettare gli impegni assunti per quanto riguarda i convegni sull'informazione, l'assistenza e la scuola. Il Governo non ha compiuto una profonda valutazione della materia, ma ha tagliato tutti i fondi indiscriminatamente. Chiedo quindi che la Camera voti a favore del mio ordine del giorno assumendosi in tal modo un impegno ed una responsabilità. Occorre tra l'altro tener conto che tra cinque giorni, a Roma, si terrà il consiglio generale degli italiani all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Godino. Ne ha facoltà.

**GIULIANO GODINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si registra un fenomeno preoccupante, che consiglia una diversa disciplina delle dichiarazioni d'intento, soprattutto per quanto attiene alle importazioni da paesi terzi. Alcuni operatori ben poco scrupolosi, infatti, hanno omesso il pagamento dell'IVA prestando in dogana dichiarazioni d'intento non rispondenti al vero.

L'interpretazione autentica proposta si rende necessaria perché si vorrebbe rendere applicabile a siffatta fattispecie il comma 2 dell'articolo 41 del testo unico della legge

doganale, che prevede la responsabilità sussidiaria dello spedizioniere doganale in caso di maggiori diritti doganali dovuti a seguito di rettifica della liquidazione o di revisione dell'accertamento. Tale pretesa è iniqua sul piano etico, discriminante rispetto alle cessioni interne e illegittima sul piano giuridico.

Sul piano etico, tralasciando di considerare un principio di carattere generale secondo cui non vi può essere responsabilità senza colpa, e nel caso specifico si riscontra un tentativo di recuperare dallo spedizioniere doganale risorse altrimenti disperse dall'erario per tentativi fraudolenti altrui, realizzati anche per colpa di una normativa carente ed inadeguata. Tale pretesa è discriminante perché l'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, convertito nella legge 2 febbraio 1984, n. 17, attribuisce la responsabilità a chi rilascia la dichiarazione di intento — leggo testualmente: «i cessionari, i committenti e gli importatori» — con l'esclusione di ogni altro soggetto interessato. Mentre dunque per le cessioni interne l'amministrazione finanziaria applica le norme letteralmente e cioè indirizzando le sue pretese ai soggetti indicati nel già richiamato articolo 2 del decreto-legge, n. 746 del 1983 nel caso delle importazioni la stessa amministrazione ricorre invece al secondo comma dell'articolo 41, concepito per finalità e fattispecie diverse, pretendendo di estendere, sia pure in via sussidiaria, la responsabilità allo spedizioniere doganale, soggetto completamente estraneo.

Sul piano giuridico la questione relativa alla dichiarazione di intento falsa o non veritiera esorbita dall'accertamento doganale, non può rientrare nella rettifica della liquidazione o nella revisione dell'accertamento ed è pertanto estranea al rapporto professionale fra lo spedizioniere doganale e il mandante. In conclusione, spetta all'amministrazione finanziaria concepire norme e procedure idonee ad evitare il perpetuarsi di un fenomeno che penalizza gli operatori corretti e crea danni all'erario e preoccupazioni e conseguenze patrimoniali per gli spedizionieri doganali.

Ribadisco che quest'ordine del giorno è sottoscritto dai rappresentanti di quasi tutti i gruppi in quanto la categoria degli spedi-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

zionieri doganali comprende non solo liberi professionisti, ma anche dipendenti che non è possibile continuare a perseguire per una questione sulla quale è solo l'erario a dover intervenire stabilendo i modi e i termini per le dogane. Mi auguro che il Governo possa accogliere l'ordine del giorno non limitandosi ad accettarlo come raccomandazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** I deputati del gruppo progressisti-federativo considerano in modo positivo l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1 relativo agli italiani all'estero e voteranno quindi a favore. L'ordine del giorno affronta infatti in modo implicito un aspetto particolare; mi riferisco al fatto che i tagli per il Ministero degli esteri possono colpire l'entità della nostra rete consolare nel mondo. Ritengo sempre più necessario portare avanti una linea significativa di politica estera e la rete consolare costituisce un forte indice dei rapporti non solo economici ma politici e culturali di un paese. Per di più quest'ordine del giorno, impegnando il Governo soprattutto a tenere alta l'attenzione all'ammodernamento dell'anagrafe, indica come molto presto potremmo disporre di nuove modalità di voto per gli italiani all'estero. Nel corso di questi due anni abbiamo affrontato importanti riforme elettorali, ma la questione delle nuove modalità di voto per gli italiani all'estero è rimasta incompiuta. Sia che si giunga al voto per corrispondenza sia che si decidano altre forme di partecipazione al voto, l'aggiornamento dell'anagrafe rappresenta comunque un aspetto delicato ed importante. È questa soprattutto la ragione che ci spinge ad esprimere un voto favorevole sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Trantino. Ne ha facoltà.

**VINCENZO TRANTINO.** Raccomandiamo al Governo di tenere in evidenza, in stretto

collegamento con le affermazioni testè rese dal collega Pezzoni, l'incarico assegnato dal precedente Governo al CNR in ordine ad uno studio sull'anagrafe consolare e sull'anagrafe elettorale. Con quello studio abbiamo indicato soluzioni concrete che la scienza del monitoraggio avrebbe tradotto in possibili mappe operative. Atteso che a maggio l'incarico scadrebbe, e i responsabili del settore si impegnarono a consegnare i risultati di tale studio entro quel mese, noi raccomandiamo al ministro degli esteri qui presente di tenere in conto che l'attesa di tale evenienza è fondamentale per poter sbloccare il voto degli italiani all'estero, sol che si voglia; se, invece, vi si frappongono omissioni e remore, è chiaro che c'è un sottinteso progetto di evitare che gli italiani all'estero votino e, nello stesso tempo, una debilitazione implicita nel lavoro della Farnesina che, sino al momento in cui ne abbiamo lasciato la direzione, era ricca di efficacia e fervore e che, siamo convinti, per rispetto dello spirito e della tradizione della casa, non verrà meno nell'assecondare la politica estera che non appartiene alle maggioranze ma al buon nome e all'immagine dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1 affronta una serie di questioni che meriterebbero maggiore approfondimento, soprattutto quella riguardante la rete consolare. In questo momento, però mi preme sottolineare che l'approvazione dell'ordine del giorno coinvolge alcuni problemi che interessano gli italiani all'estero per la soluzione dei quali abbiamo sempre offerto il nostro contributo. Purtroppo in questo settore si continua a registrare un intervento ancora insufficiente. Poiché l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1 pone in evidenza il problema degli italiani all'estero e quello della penalizzazione che subirebbero le strutture in caso di mancato intervento, i deputati del gruppo di rifondazione

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

comunista-progressisti esprimeranno un voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Elia. Ne ha facoltà.

**LEOPOLDO ELIA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, anche i deputati del gruppo del partito popolare italiano voteranno a favore dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1, soprattutto in considerazione degli impegni che esso pretende circa l'attività necessaria (quale che sia poi lo strumento legislativo adottato) perché si realizzi finalmente l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, ovviamente di quelli che ne abbiano giuridicamente titolo per aver mantenuto la cittadinanza italiana. Credo che tale impegno, come dimostrano anche le dichiarazioni di voto testé espresse, rispecchi una tendenza largamente diffusa in questa Assemblea. La nostra speranza è che si trovino al più presto i modi più idonei per realizzare, fin dalle prossime elezioni politiche, questo esercizio che da tanto tempo attende di essere attuato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Incorvaia. Ne ha facoltà.

**CARMELO INCORVAIA.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, i deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1 in considerazione del fatto che la nostra politica estera non può accettare oggi ulteriori ridimensionamenti e tagli. Già diverse iniziative avviate dai governi precedenti sono state fortemente lese nei loro obiettivi, per cui rischiamo di avere una politica estera non all'altezza dei bisogni del paese e dei tempi nei quali operiamo.

In particolare, la rete diplomatico-consolare ha assoluta necessità di essere rafforzata e nelle risorse umane e nelle risorse finanziarie. Così come vanno rafforzati gli interventi a favore delle scuole italiane all'estero e a favore degli istituti italiani di cultura all'estero. Iniziative molto importanti, che il

nostro ministero ha saggiamente concepito, sono attualmente congelate in attesa che si possano reperire le risorse necessarie per realizzarle; iniziative unanimemente riconosciute dalla Commissione affari esteri e dal Parlamento tutto quali utili al paese, in particolare in un momento di apertura e dei mercati e delle relazioni internazionali.

Noi chiediamo pertanto che il Governo faccia ogni sforzo per reperire le risorse necessarie in modo da realizzare una politica estera che non sia la politica estera di questo o quel partito, di questo o quello schieramento, ma la politica estera dell'intero paese, dell'intero Parlamento, una politica estera *bipartisan*, che va incontro alle esigenze fondamentali di buone relazioni aperte a tutti i paesi che con il nostro vogliono lavorare per raggiungere obiettivi comuni e per cercare di risolvere i problemi internazionali.

Noi siamo quindi favorevoli all'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1 e lo voteremo. E aggiungiamo che, come è già accaduto in passato, siamo e saremo disponibili perché tutti insieme si possa lavorare con saggezza e con rigore a favore di una politica estera all'altezza dei tempi e dei bisogni del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Meo Zilio. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MEO ZILIO.** Onorevole Presidente, la lega non può che essere particolarmente sensibile all'annoso, al secolare problema degli italiani all'estero e ritiene che l'Italia continui ad avere un debito morale, oltre che storico, umano e politico, nei riguardi dei nostri emigrati all'estero. Noi dobbiamo a quei milioni di italiani all'estero il prestigio dell'Italia nei rispettivi paesi ove risiedono. Questa gente, sin dal secolo scorso, con il sacco sulle spalle è andata incontro all'avventura, ai disagi, alle sofferenze, in una storia che possiamo chiamare epica. I nostri emigranti hanno alleggerito l'Italia dalla pressione demografica quando il nostro paese era alla fame. Non solo, ma nell'ultimo dopoguerra hanno sfamato l'Italia con le loro rimesse e con grandi sacrifici.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

L'Italia non può dimenticare questo debito morale contratto verso i propri figli all'estero.

Essi — dicevo — continuano a fare onore all'Italia e nello stesso tempo continuano a sognare l'Italia, la portano sempre nel loro cuore. La loro grande speranza, la loro grande angoscia è quella di sentirsi isolati dal paese di origine, di sentire che è stato tranciato il cordone ombelicale umano, culturale e civile con la loro patria. Noi della lega, pertanto, appoggeremo questo ordine del giorno nello spirito in cui esso è stato presentato, al di là delle parti e delle fazioni politiche. È un dovere morale, civile, umano e cristiano a cui la lega non intende sottrarsi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Poiché è decorso il termine regolamentare di preavviso, possiamo passare ai voti.

**BEPPE PISANU.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Volevo solo sapere, Presidente, su che cosa dobbiamo votare.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo procedere alla votazione degli ordini del giorno. Su di essi è stata chiesta la votazione nominale. Successivamente si svolgeranno le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso e quindi la votazione finale.

**BEPPE PISANU.** La ringrazio, Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/2168/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	545
Votanti . . . . .	536
Astenuti . . . . .	9
Maggioranza . . . . .	269
Hanno votato sì . . . . .	531
Hanno votato no . . . . .	5

(*La Camera approva — Applausi*).

**MIRKO TREMAGLIA.** Signor Presidente, per un disguido il mio voto non è stato registrato!

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Godino n. 9/2168/7, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	595
Votanti . . . . .	591
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	296
Hanno votato sì . . . . .	591

(*La Camera approva*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo i democratici voterà a favore della manovra finanziaria. Il paese ha bisogno che questo provvedimento venga approvato ed è per tale ragione che con grande senso di responsabilità non faremo mancare il nostro voto a favore del decreto che costituisce uno dei punti cardine del programma del Governo Dini.

È troppo facile contestare le misure economiche che stiamo per approvare con lo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

sguardo rivolto alle future e probabili elezioni anticipate. Duole ribadirlo, ma dobbiamo constatare che neppure con l'avvento del sistema maggioritario siamo riusciti ad eliminare dalla vita politica certi vecchi vizi che tanti danni hanno causato al nostro paese ed in particolare alla finanza pubblica. Mi riferisco agli atteggiamenti irresponsabili di quanti in passato hanno rinviato l'adozione di severe misure per il riequilibrio dei nostri conti pubblici, temendo di veder venirci meno il consenso dei propri elettori, con i risultati disastrosi per la nostra finanza pubblica che noi tutti conosciamo, anche se qualcuno preferisce, quando gli fa più comodo, dimenticarlo, ponendo il proprio interesse davanti a quello del paese.

Nessuno, colleghi, oggi può esimersi dal sottolineare il tono ricattatorio con il quale si è chiesto di barattare il sostegno al provvedimento che ci accingiamo a votare in cambio della fissazione della data delle elezioni. La successiva marcia indietro fatta dal polo delle destre, che ha poi motivato la propria scelta di non votare a favore del decreto per la sostanza delle misure fiscali ed economiche in esso contenute, definendo il Governo vessatorio, come ha fatto l'onorevole Berlusconi, non cambia le cose. La marcia indietro compiuta dal polo non è sincera, ma nasconde una palese verità. Senza fare della dietrologia politica, in realtà oggi ci troviamo di fronte ad un dato incontrovertibile: da una parte, vi è l'onorevole Berlusconi assillato dalla necessità di difendere i propri interessi e quelli della sua azienda e basta; dall'altra, vi è l'onorevole Fini che ha, invece, un preciso obiettivo politico per sé e per la sua destra, quello di conquistare il governo del paese. Ciò basti per capire la pericolosità della saldatura di questi due interessi fatta calpestando quelli del paese.

Solo per spirito di fazione le destre possono permettersi di fingere di ignorare che questi sono sacrifici — non abbiamo paura di chiamarli con il loro nome, abituati come siamo a tenere i piedi per terra senza far promesse che sappiamo di non poter mantenere — che il Governo in carica è costretto a chiedere agli italiani per porre rimedio ad errori passati; mi riferisco in particolare ai

limiti della manovra finanziaria per il 1995 con la quale si dovevano assecondare proprio quelle promesse fatte da Berlusconi durante la campagna elettorale e che, quindi, non poté essere all'altezza della situazione, nonostante già allora fosse nota l'entità del disavanzo cui bisognava assolutamente porre riparo.

Più di un collega questa mattina ed anche ieri ha ricordato che, quando venne presentata la legge finanziaria 1995, gli onorevoli Andreatta e Visco sottolinearono come il Governo non avesse tenuto conto, se non in parte, dell'aumento dei tassi di interesse verificatosi fino al mese di luglio e come avesse volutamente sorvolato sugli incrementi successivi. All'epoca si disse che vi erano almeno 15 mila miliardi di spesa aggiuntiva per il pagamento della spesa per interessi da coprire. Il dato era peraltro ben noto al ministro del tesoro che si riservava — sperando che l'aumento dei tassi di interesse fosse almeno in parte transitorio — di intervenire in una fase successiva. Lo stesso Presidente del Consiglio Berlusconi, in occasione dell'accordo tra Governo e sindacati, non dimentichiamolo, ammise che nei primi mesi del 1995 sarebbe stata necessaria una manovra correttiva.

Non è nostra intenzione né è nostro stile cedere alla logica che muove il polo di destra nella contestazione delle misure economiche del Governo. Non intendiamo neppure attribuire tutte le cause del dissesto dei conti pubblici e le difficoltà della nostra moneta unicamente alle scelte politiche compiute dal Governo Berlusconi. Rileviamo semplicemente che l'onorevole Berlusconi ed il suo Governo sono stati inadeguati al compito che avrebbero dovuto assolutamente assolvere.

Noi crediamo che ognuno debba assumersi le proprie responsabilità, poiché sappiamo in quali condizioni lo stesso Governo Berlusconi abbia trovato la finanza pubblica. Ma non possiamo neppure dimenticare quali siano stati i primi passi che il Governo Berlusconi ha compiuto. È ancora vivo in tutti noi il ricordo del clima da resa dei conti in cui il polo delle libertà aveva gettato il paese, governando secondo quello stile che Croce definiva «la dittatura della maggioran-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

za!» Il decreto «salva ladri», le polemiche con i giudici di «mani pulite», il tentativo di impossessarsi della Banca di Italia e della RAI, erano gli unici obiettivi di questo Governo, perseguiti congiuntamente alla necessità di piazzare i propri uomini di fiducia in tutti i posti di potere (*Commenti del deputato Biondi*). Ciò ha fatto sì che in molti, ma in particolare tra gli osservatori stranieri, si consolidasse via via l'opinione che in Italia nessuno aveva la minima intenzione di aggredire, con la necessaria urgenza e severità imposte dalla situazione, il nodo principale dei nostri problemi: il debito pubblico!

Anche i primi atti in campo fiscale ed economico realizzati dal Governo Berlusconi hanno disatteso le aspettative dei mercati, prevedendo riduzioni di imposte e aumenti di spesa privi di coperture, come accadde con il decreto-legge a favore dell'occupazione varato nel giugno dell'anno scorso.

Per queste ragioni, è necessario un atteggiamento responsabile, almeno scevro da suggestioni emotive. L'appello alla coscienza, dottor Dini, che ella ha voluto rivolgere all'Assemblea, non basta: è e deve essere, a mio ed a nostro avviso, un appello alla scienza, alla consapevolezza tecnica e politica della drammaticità della situazione. I problemi della tutela dei più deboli — e lo dico a tutti i colleghi della sinistra —, della prevenzione delle nuove dilaganti sacche di povertà, non possono che essere affrontati con una politica di rigore — pienamente condivisa oggi dallo schieramento di centro-sinistra e non altrettanto da quello di destra — che affronti senza pregiudiziali il problema nodale dello stato sociale, del valore sociale del capitale in una società postindustriale, del modo in cui coniugare, infine, il rilancio di uno sviluppo compatibile con la solidarietà.

Noi democratici voteremo quindi a favore del decreto-legge n. 41 del 1995, convinti che costituisca il primo passo importante sulla via del risanamento della finanza pubblica; un passo che va incontro non solo alle attese dei mercati e del mondo produttivo, ma anche alla richiesta di stabilità e di certezza per il futuro che viene indistintamente da tutti i cittadini italiani (*Applausi*

*dei deputati dei gruppi i democratici e progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Negri. Ne ha facoltà.

**LUIGI NEGRI.** L'ampia maggioranza politica che nello scorso giugno sembrava sostenere il Governo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*) appariva in grado di consentire lo sviluppo di un piano di interventi di ampio respiro, gli unici efficaci per risanare i conti pubblici del paese (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

Il Governo Berlusconi aveva impostato la sua legge finanziaria principalmente su tre punti: che per governare si doveva avere davanti un'intera legislatura, che era finita la stagione delle stangate e delle manovre e che poteva finalmente ricominciare la stagione delle riforme (tra le altre, la riforma della previdenza prima e fiscale, poi). Per ragioni politiche, e soprattutto per la decisione di chi ha aperto una crisi al buio, non è stato possibile realizzare questo piano di riforme. Per ragioni politiche, ora, si torna indietro: si passa dalle riforme alle manovre, dalle riforme alle stangate!

Desidero ricordare al Presidente del Consiglio un suo recente scritto: «È necessaria una manovra aggiuntiva dato che per ragioni connesse all'instabilità politica che si è sviluppata in Italia a partire dal settembre scorso ed a causa di fattori internazionali al di fuori del nostro controllo i tassi d'interesse si sono alzati».

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**  
**RAFFAELE DELLA VALLE (ore 14,45).**

**LUIGI NEGRI.** La manovra quindi viene effettuata perché le spese sono troppe. Le misure adottate destano grandi perplessità. L'aumento dei prezzi della benzina e del gasolio ricordano le vecchie manovre che credevamo dimenticate. L'incremento di un punto dell'aliquota IRPEG è in contrasto con la politica di sviluppo delle imprese: è infatti accertato che la pressione fiscale ed il prelievo sugli utili di impresa sono oltre il

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

limite fisiologico e di fatto riducono la capacità di investire del mondo produttivo.

Le altre misure concorrono a rilanciare l'inflazione e l'aumento del tasso ufficiale di sconto, con il rischio di rallentare la ripresa economica del paese. La manovra inoltre provocherà una maggiore spesa per gli interessi sui titoli di Stato, tale da renderne poco efficace l'incidenza.

Trucchi di questo tipo in realtà non rafforzano ma indeboliscono la manovra, perché si svelano subito per quel che sono: puri artifici contabili. Si sarebbero invece auspicati interventi strutturali sulla spesa corrente, un segnale forte per la riforma pensionistica, che venissero rese operative quelle norme disattese dall'accordo del 23 luglio 1993, nonché una maggiore flessibilità del lavoro. Riteniamo che questa sarebbe stata la strada maestra per rilanciare l'occupazione e ridurre i costi della cassa integrazione.

La lega italiana federalista... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, lasciate che l'onorevole Luigi Negri parli tranquillamente!

**LUIGI NEGRI.** Evidentemente, Presidente, l'intolleranza alberga tra le file di chi non accetta un confronto politico democratico su questi argomenti! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Negri, cerchiamo di non aumentare la tensione: ognuno svolga la sua funzione di deputato tranquillamente e democraticamente, evitando di fomentare le polemiche (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**LUIGI NEGRI.** La lega italiana federalista... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, se si manifesteranno nuovamente queste intolleranze, sarò costretto a sospendere la seduta. Lo dico per tutti: è un problema di democrazia. Vi prego: c'è la ripresa televisiva e dobbiamo cercare di dare il buon esempio al paese che ci guarda. Cerchiamo di essere tutti — io per

primo, evidentemente — corretti: è diritto di ciascun deputato parlare a nome di un movimento che ha la sua rappresentanza democratica ed è un dovere per tutti rispettare se stessi e gli altri (*Applausi*).

Proseguo, onorevole Negri.

**LUIGI NEGRI.** La lega italiana federalista, in definitiva, esprime grande perplessità sulla valenza della manovra del Governo, considerando che la fibrillazione dei mercati — ed in particolare della nostra moneta — è da attribuirsi alla crisi politica del paese. I mercati vogliono stabilità: è quanto potrà avvenire soltanto con una nuova contesa elettorale che consentirà ad un nuovo Parlamento di esprimere un governo autorevole e di risolvere i problemi economici che il paese sta attraversando.

Potremmo dire, in conclusione, che per alcuni questa è una partita di giro: quel che si paga in più di tasse, lo si riprende con maggiori tassi di interesse; per altri, invece, per chi non possiede capitali investiti in titoli pubblici, per le classi più deboli, per le piccole imprese e per i commercianti, è una partita di raggiro!

È per questi motivi che, in mancanza di chiare determinazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla data di esaurimento del suo programma e della conseguenziale crisi di Governo, il gruppo della lega italiana federalista ha deciso di votare contro la manovra economica ed auspica che, in tempi brevissimi, si giunga ad un accordo sulle pensioni che, pur salvaguardando i legittimi interessi acquisiti dai lavoratori, rappresenti per lo Stato un risparmio.

Il complicarsi della scena politica italiana, la continua frantumazione delle diverse formazioni politiche — come dimostra il dibattito in corso fra i popolari e tra le due ali di rifondazione comunista — dovrebbero indurre il Capo dello Stato ad un rapido ricorso alle urne, che consenta al popolo italiano, al di fuori dei soliti schemi verticistici, ormai noti da tempo, di esprimersi sull'attuale momento politico e di scegliere un esecutivo in grado, per la sua autorevolezza, di programmare nel tempo sacrifici unitamente ad un rilancio dell'economia e

dell'occupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Vivissime proteste del deputato Formenti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lantella (*Commenti — Vivissime proteste del deputato Formenti*).

Onorevole Formenti la richiamo all'ordine! La prego di non reagire, perché, diversamente, dovrei escluderla dall'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e della lega italiana federalista*). Non posso che assumere questa posizione, perché devo necessariamente essere arbitro imparziale. Ho già ripetutamente sottolineato a quali principi debba ispirarsi il contegno da mantenere in Assemblea e credo non sia tanto per rispetto del regolamento, quanto di noi stessi, che dobbiamo mantenere comportamenti corretti.

Cerchiamo di far parlare i diversi oratori: quando poi verrà il proprio turno, si potrà intervenire. I mugugni o i «ruggiti» non vanno bene: siamo in un Parlamento, non a scuola!

Ha facoltà di parlare, onorevole Lantella.

**LELIO LANTELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo federalisti e liberaldemocratici vorrei ricordar che la maggioranza scaturita dalle elezioni del 27 marzo ed il Governo Berlusconi hanno messo a fuoco una serie di importanti obiettivi in materia di politica tributaria e finanziaria, che poi hanno trovato ampia illustrazione nel *Libro bianco* presentato dall'allora ministro Tremonti. Mi riferisco, in particolare, ai seguenti principi: dal centro alla periferia dalle persone alle cose, dal complesso al semplice. A ciò si aggiunga, anche se non è riportato espressamente nel *Libro bianco*, il principio della tendenziale diminuzione della pressione tributaria e finanziaria, che potrebbe essere riassunto nell'indicazione: dallo Stato al mercato.

Ora, se questi sono i riferimenti generali in rapporto ai quali valutare le politiche tributarie e finanziarie — ivi comprese le

manovre emergenziali, come quella in corso —, non possiamo fare a meno di constatare che in ordine a questi tre parametri l'attuale manovra si configura negativamente.

Per quanto riguarda il principio «dal centro alla periferia», ad esempio, sono previste per le province ed i comuni detrazioni per diversi ammontari, dal complesso delle risorse erariali, che oscillano fino a 600 miliardi per i comuni. In rapporto al principio «dalle persone alle cose», poi, si registra un consistente aumento della pressione tributaria in ordine alle imposte dirette: avviene per l'IRPEG, che passa dal 36 al 37 per cento e per l'IRPEF relativamente alla diminuzione delle aliquote delle detrazioni di imposta (dal 27 al 22 per cento).

Dobbiamo osservare in proposito che molte spese, la cui collocazione naturale sarebbe nell'ambito degli oneri deducibili, già nella legislazione precedente venivano mortificate, per così dire, in quanto degradate a detrazione d'imposta. La riduzione dal 27 al 22 per cento comporta un aggravio ulteriore, troppo forte per essere valutato positivamente e quindi accettato.

Anche in merito al principio del passaggio dal complesso al semplice, laddove vi era occasione per una semplificazione, tra l'altro richiesta dalle direttive CEE (penso alle aliquote dell'IVA), si è registrato non solo l'aumento delle aliquote stesse, ma anche il mantenimento dei quattro livelli (la direttiva CEE impone, invece, una razionalizzazione a tre livelli).

Desidero sottolineare un ulteriore profilo assai importante: la manovra è per lo più un prelievo tributario e non si colloca nell'ambito del risparmio di spese; cresce, dunque, la pressione tributaria (IVA, accise) che determina inflazione. Viene pertanto vanificata l'efficacia della manovra stessa.

Si interviene su beni tradizionali e visibili come la benzina e la casa, e va altresì sottolineato che anche le misure antielusivo finiscono per colpire la vendita delle case, dunque incidono negativamente sul mercato delle costruzioni.

L'unico aspetto di relativo conforto connesso all'associazione tra fiducia e manovra è il fatto che in questo modo sono venuti meno una serie di emendamenti che, fon-

dandosi sulla cultura tributaria del provvedimento quindi non impropri rispetto ad esso, avrebbero potuto introdurre elementi fortemente anacronistici nell'attuale sistema tributario. Mi riferisco alle varie patrimoniali: a quella ordinaria (penso alla nominatività ed alle sanzioni per l'esportazione di beni) ed a quella straordinaria, nella misura del 7 per mille. Con le disposizioni sulle case si è cercato di drenare ulteriori risorse da questo bene, anche se non produttivo di reddito; si è trattato pertanto di un'altra imposta patrimoniale.

Non si deve, poi dimenticare, sempre sul terreno della cultura finanziaria del provvedimento, che al Senato era stato approvato l'emendamento relativo al famigerato FOSA (Fondo di solidarietà aziendale), fortunatamente eliminato, che avrebbe comportato un prelievo diretto del 10 per cento dagli utili netti risultanti dal conto economico delle imprese ed introdotto un aggravio altamente insostenibile.

Al di là di questi aspetti, un'ulteriore considerazione merita di essere effettuata alla luce di una filosofia impositiva di questa natura: troppo frequentemente in Parlamento — anche in questa occasione — le proposte relative alle imposte sono effettuate tenendo conto solamente dei soggetti ai quali dal punto di vista formale spetta il pagamento delle imposte stesse. È un'ottica estremamente riduttiva; infatti è a tutti noto — anche se spesso lo si dimentica — che un conto sono coloro che formalmente pagano le imposte, e diversa è l'individuazione dei soggetti che ne sopportano effettivamente il carico. In altri termini dobbiamo ricordare il fenomeno delle traslazione delle imposte, al quale sono esposte, tutte le tassazioni non solo quelle indirette — come tradizionalmente si ritiene — ma anche quelle dirette e quelle patrimoniali. Di volta in volta, occorre verificare su chi gravi effettivamente il carico.

Se parte della sinistra è dell'avviso che, per ragioni di equità e di giustizia tributaria, si debbano introdurre imposte patrimoniali, astrattamente prospetta una misura che può fondarsi su un elemento di equità ai fini distributivi, ma che non tiene conto che anche tali imposte sono oggetto di traslazio-

ne: ne sopportano effettivamente il peso coloro che accedono a prestazioni e servizi di chi è colpito dalle imposte stesse.

Bisogna dunque valutare, nelle situazioni di mercato, i soggetti sui quali vanno a gravare effettivamente le imposizioni fiscali; le quali vanno a gravare sulle parti deboli, indipendentemente da qualsiasi considerazione formale sul soggetto sul quale ricade il debito di imposta. È strano soprattutto che la sinistra trascuri tale principio quando nella sua cultura vi è frequentemente il richiamo al valore della concretezza, nel senso che bisogna evitare di limitarsi a taluni profili formali e considerare le questioni nel loro complesso. Da questo punto di vista, noi riteniamo che ogni manovra tributaria o finanziaria che sottragga risorse al mercato sia un danno grave; quindi, l'unica possibilità effettiva è quella di creare risorse, intervenendo soltanto nei casi in cui la solidarietà debba essere espressamente realizzata.

In virtù di tali considerazioni, la manovra finanziaria che ci accingiamo a votare è oppressiva per il fatto che aumenta la pressione fiscale; è cieca, perché non considera coloro sui quali va a gravare; e, per altri aspetti, è inefficace poiché produce inflazione. Tutti questi elementi negativi non possono che tradursi in un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO AMEDEO GIOVANARDI.** Signor Presidente, questa mattina l'onorevole Segni ricordava che durante il Governo Berlusconi vi era stata un'ascesa della valutazione del marco rispetto a quella della lira. Interrotto da alcuni colleghi, che forse volevano sottolineare il fatto che tale fenomeno purtroppo non era regredito negli ultimi due mesi, ma anzi aveva avuto una progressione ancora più veloce, l'onorevole Segni ha replicato dicendo che sarebbe arrivato a trattare anche tale argomento. Purtroppo nello svolgimento del suo ragionamento, il tema si è poi perso; ma non è una questione da poco,

perché se è vero che il rapporto lira-marco si è deteriorato nel periodo in cui era in carica il Governo Berlusconi, è altrettanto vero che tale rapporto è divenuto drammatico negli ultimi due mesi. Ciò sta a testimoniare che siamo di fronte a difficoltà di fondo nella nostra economia e ad un problema che ci trasciniamo cronicamente da anni: quello di un deficit pubblico che non si riesce ad aggredire con sufficiente autorevolezza; o meglio, i tentativi di fronteggiare il problema con autorevolezza e con decisione hanno incontrato ostacoli evidentemente insormontabili. Lo dico all'onorevole Berlinguer, il quale ha ricordato che un voto contro la manovra finanziaria sarebbe un voto contro l'Italia, mentre un voto a favore sarebbe virtuoso. A me sembra di ricordare che nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 1995, l'onorevole Berlinguer, il suo partito e altre forze politiche presenti in Parlamento abbiano espresso voti contro quel provvedimento, concorrendo in qualche modo non solo a porre in essere un'opposizione dura al Governo Berlusconi, ma anche a cavalcare quel fenomeno di piazza che ha portato allo stralcio dalla legge finanziaria stessa della riforma previdenziale. Credo che il nostro paese in quei mesi abbia perso una grandissima occasione per compiere una scelta indispensabile al fine del risanamento strutturale del deficit pubblico. Al riguardo, occorre però intenderci: in quei mesi ho letto ed ho ascoltato in quest'aula (ho raccolto anche taluni florilegi degli interventi o «bestiario parlamentare») affermazioni di una durezza incredibile nei confronti di quella manovra economica. Nel contempo, ho sentito i professori Baldassarri, Zamagni e Prodi — quindi anche il candidato-presidente dello schieramento di sinistra — sostenere che se quella manovra era criticabile ciò accadeva per il fatto di non apparire sufficientemente severa, nel senso che, ad esempio, i tagli alle pensioni avrebbero dovuto essere ancora più drastici se si voleva riportare l'Italia nell'Europa.

Ed allora ho bisogno di capire — ma non credo di essere il solo ad avere questa necessità; anche i mercati interno ed internazionale hanno bisogno di comprendere — con quali politiche si intenda far fronte al deficit

di bilancio ed aggredire il problema del deficit pubblico, nonché quali riforme strutturali si vogliano attuare nel paese.

Durante l'esame della legge finanziaria presentata da Berlusconi era stata indicata una strada, magari insufficiente — come sosteneva il professor Prodi —, ma molto chiara. Oggi, in che situazione ci troviamo per quanto riguarda la riforma pensionistica? Quali sviluppi avrà il dibattito tra Governo e sindacati? Che tipo di posizione assumono i progressisti ed i loro alleati in ordine a questa vitale questione? Come avrete notato, dal dibattito sulla fiducia e dalle dichiarazioni di voto sulla manovra tutta la materia è sparita, non se ne parla più.

Il Governo ha ottenuto la fiducia, ma perché ciò è avvenuto? Perché, in una specie di siparietto da «consigli per gli acquisti», abbiamo ascoltato alcuni colleghi di rifondazione comunista affermare che il riflesso condizionato che scattava era la necessità di fermare la destra (*Commenti di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), di non associare il loro voto a quello della destra, a prescindere dal merito della manovra. Abbiamo sentito l'onorevole Della Rosa — l'unico fascista che è rimasto, per sua stessa ammissione, in questo Parlamento — fare un ragionamento speculare: voto a favore della fiducia in polemica con la destra, che è diventata democratica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Commenti del deputato Della Rosa*). È stata compiuta una scelta che rispetto; indico le argomentazioni che sono state adottate per motivare il voto di fiducia.

Abbiamo sentito poi gli onorevoli Taddei e Castellaneta svolgere argomentazioni collegate al fatto che, se si andrà a votare, non avranno più il loro seggio parlamentare, perché si sono dissociati dalle posizioni dei rispettivi gruppi. In sostanza, ho indicato quattro posizioni che sono state determinanti ai fini della fiducia. Chiedo però a voi ed al paese: queste posizioni hanno qualcosa a che fare con un dibattito politico, con la rotta che il paese vuole prendere per uscire dalle difficoltà? Evidentemente, non è così. Tutti sanno, infatti, che la manovra non risolverà nulla, perché l'inasprimento della tassazione aumenterà l'inflazione, così co-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

me aumenteranno i tassi di interesse. In sostanza, come ha indicato un brillante osservatore economico, 20 mila miliardi verranno sfilati dalle tasche di tutti gli italiani per andare a finire in quelle di quanti — per loro fortuna — posseggono una buona quota di BOT, da cui ricaveranno un interesse maggiore.

Ebbene, non è certamente questa la manovra che risolverà i nostri problemi e non è neppure vero, onorevole Berlinguer, che sia la manovra preannunciata dal Governo Berlusconi. Questo è un artificio dialettico, perché se c'è un dato sicuro è che, se il Governo Berlusconi avesse proseguito la sua azione (lo ha ammesso anche l'attuale Presidente del Consiglio), il meccanismo di correzione dei conti non avrebbe dovuto essere dell'entità che ha costretto questo esecutivo a misurare, per farvi fronte, quanto era accaduto nel frattempo, ossia un'ulteriore perdita di valore della nostra moneta sui mercati internazionali.

Siamo dunque, ancora una volta, di fronte a prospettive assolutamente oscure in merito al futuro dell'Italia. La tregua durante la quale sarebbe dovuta passare la manovra è stata utilizzata (l'abbiamo sentito questa mattina in aula) per sollevare questioni come quella dei referendum, che sono proprie della guerra e della battaglia politica, ma nulla hanno a che fare con l'economia e con la stabilità economica del paese.

Siamo dunque in una situazione in cui la manovra viene utilizzata spregiudicatamente, al di là dei contenuti, per portare avanti un'operazione politica di maggioranza, per dare consistenza alla maggioranza di quel ribaltone che si è tentato con metodicità di costruire dal mese di dicembre in poi.

Noi, cari colleghi, non possiamo essere compartecipi della commedia italiana — o del dramma — che stiamo vivendo, perché la fibrillazione della nostra moneta e le nostre difficoltà economiche verranno accresciute, non diminuite, dal protrarsi dell'attuale situazione, senza che si abbia uno sbocco elettorale sicuro, che dia al nostro paese una prospettiva di governo certo.

Mi viene in mente — e concludo — una frase storica. Nel 1917 si sapeva essere ormai imminente un'offensiva che avrebbe messo in difficoltà lo schieramento italiano.

In un famoso incontro tra il generale Capello e il generale Cadorna, alla vigilia dell'offensiva, il primo disse: «*aviumm'a manovra*», cioè abbiamo comunque la manovra che ci può salvare!

Ecco, la storia ha dimostrato che tipo di soluzione l'«*aviumm'a manovra*» del generale Capello, di fronte a Caporetto, ha dato ai nostri problemi. Questi furono risolti quando si trovò la conduzione sicura e certa di uno Stato che seppe ristabilire risorse attorno ad un progetto vero, serio e rigoroso di risanamento; progetto che invece questa maggioranza posticcia e questo Governo non possono garantire.

È a ciò che stiamo lavorando. Il nostro voto contrario alla manovra in esame ha il significato di tentare di uscire dalle difficoltà, di indicare al paese e ai cittadini italiani...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego di concludere.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Sto per concludere Presidente.

Occorre dare — dicevo — al paese una possibilità di sviluppo che esca dalle contingenze, dalle manovre e dalle convenienze che vanno a vantaggio dei partiti e non del paese! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, altri colleghi intervenuti, non solo del mio gruppo, hanno già fatto la storia di questa manovra annunciata. Voglio solo ricordare che, nel settembre scorso, fu la Banca d'Italia a parlare di sottostima della spesa per interessi e che nelle dichiarazioni del governo Berlusconi (di cui era ministro il dottor Dini) del 25 novembre si parlò chiaramente di un necessario intervento correttivo. Pertanto, lo ribadisco, si tratta di una manovra annunciata da tempo.

Ebbene, più volte le forze di destra hanno dichiarato in Commissione, in Assemblea, ovunque che, qualora fosse stata fissata una

data certa delle elezioni, avrebbero potuto far propria la manovra. Successivamente, queste forze di destra, in modo strumentale, hanno respinto i contenuti della manovra; ma sappiamo che avrebbero fatto ben peggio una volta esauriti i condoni.

Noi del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, a differenza delle forze di destra, respingiamo la manovra per i suoi connotati sociali e per i suoi contenuti. Il senatore Visentini, nell'altro ramo del Parlamento, aveva raccomandato di non toccare il prezzo della benzina, di non modificare le aliquote IVA né di toccare i consumi popolari. Ebbene, ancora una volta siamo di fronte ad una manovra che è debole con i forti e forte con i deboli.

E che cosa si è sentito dire, ancora oggi, durante la discussione, da parte delle forze di destra? Anziché nuove tasse, esse propongono tagli strutturali. Lo stesso onorevole Berlusconi ha parlato di interventi strutturali, usando cioè un eufemismo per riferirsi a tagli indiscriminati al settore della previdenza, della sanità, del pubblico impiego, agli enti locali, al fine di scaricare in periferia l'impopolarità. Si sono usati eufemismi per dire «penalizzazione»!

E chiedo ai colleghi: nel provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1995, la penalizzazione del 3 per cento annuo, sino al sessantacinquesimo anno di età, malgrado il diritto già maturato alla pensione, chi l'ha inserita? E l'ipotesi alternativa, pur esaminata, di penalizzare del 5 per cento fino al trentacinquesimo anno di età, chi l'ha proposta?

E ancora, colleghi: a decorrere dal 1° gennaio 1995, i trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato sono stati considerevolmente decurtati per effetto dell'entrata in vigore dell'articolo 15, comma 3, del provvedimento collegato alla legge finanziaria n. 724; per brevità, invito i colleghi alla lettura della nostra interrogazione presentata in proposito.

Questo è il punto. Il relatore per la maggioranza, onorevole Mattina, ha accennato al percorso diverso scelto da questo Governo rispetto al precedente, per quanto riguarda la previdenza. Noi prendiamo atto di un primo risultato che è utile, ma solo a livello

di trasparenza. Mi riferisco alla separazione — o all'intenzione di operare una separazione — tra previdenza e assistenza. È un risultato utile, perché la previdenza costa solo l'1,5 per cento in più rispetto al prodotto interno lordo ed è perfettamente compatibile con la spesa affrontata dagli altri paesi, considerato il tasso di popolazione anziana; la spesa per l'assistenza, invece, è di 4-6 punti percentuali inferiore a quella degli altri paesi europei.

Di qui la nostra proposta alternativa di oneri previdenziali che vengano coperti, anche per una parte, dalla ricchezza prodotta, dal valore aggiunto, agganciando la previdenza e il suo costo alla ricchezza prodotta.

Il relatore per la maggioranza, Mattina, ci ha ricordato ancora una volta che quel che conta è l'insieme della manovra. È proprio ciò che abbiamo detto anche noi. Infatti, oltre a questa manovra e accanto alla previdenza, uno dei pilastri, è rappresentato dalla privatizzazione ad oltranza dei settori strategici della nostra economia. È questa la vera manovra di cui ancora una volta non si è voluto discutere! Basta leggere i giornali di oggi, in cui pagine intere sono dedicate alle privatizzazioni che si vogliono realizzare: quelle della STET, da vendere entro giugno e dell'ENEL, da realizzare entro luglio, con la lira che scende in picchiata, in caduta verticale! È una svendita! È un crimine economico e politico! (*Applausi*).

Il Governo non ci ha risposto e neppure il relatore per la maggioranza ha raccolto la nostra voce. Il Governo aveva l'impegno, l'obbligo, ai sensi dell'articolo 13 della legge sull'accelerazione delle dimissioni (che noi abbiamo ostacolato), di riferire al Parlamento sulle cessioni avvenute, sugli introiti, sulle consulenze. Noi siamo intervenuti (l'argomento è stato ripreso dal nostro segretario, compagno Bertinotti), ma non si è voluta fare chiarezza e tutte le iniziative parlamentari che abbiamo assunto, a livello di Commissioni, sono rimaste completamente senza seguito. Occorre chiarezza sulle svendite, perché la politica economica sottesa al provvedimento in esame è solo in funzione della rendita, della speculazione e delle privatizzazioni ad oltranza. Si vuole mettere il paese davanti al fatto compiuto!

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Mi si consenta di richiamare soltanto l'articolo 9 del decreto legge, che è deludente, Presidente Dini, anche rispetto alle dichiarazioni da lei rese all'atto dell'insediamento del suo Governo. Occupazione e Mezzogiorno (non voglio ripetere parte dell'intervento che ho già svolto lunedì scorso) sono obiettivi ancora ben lontani: ben altro avrebbe potuto essere fatto! Il compagno Bertinotti ha ricordato la tragedia di Brindisi, la tragedia delle nuove forme di schiavitù, della violenza del mercato, della condizione umana sempre più mortificata. Ben altro avrebbe potuto essere il segnale dato dal Governo a fronte della gravità del problema! Il ministro Masera ha riconosciuto che il sud è il nodo reale e noi continuiamo a dire che è «il» problema del paese; lo abbiamo ribadito anche nella nostra relazione di minoranza, con riferimento ai contenuti e alle scelte compiute con la legge finanziaria presentata dal precedente governo.

Ben, altro avrebbe potuto essere fatto rispetto alla demagogia del governo precedente! Abbiamo chiesto inutilmente di fare chiarezza sui fondi, sugli interventi, sulla mancanza di cofinanziamenti anche in merito agli interventi strutturali. Mi consenta, signor Presidente, di fare mio l'auspicio riguardante lo SVIMEZ, cioè l'auspicio che una parte dei 10 mila miliardi che affluiranno dal sud alla finanza pubblica per effetto dell'abolizione degli sgravi e della fiscalizzazione sia recuperata al Mezzogiorno per finanziare interventi nell'area. Ciò al fine di favorire la realizzazione di programmi che, cofinanziati dall'Unione europea, spesso restano inoperanti, come il ministro Masera ben sa, per l'inadeguatezza del cofinanziamento nazionale, da noi sempre denunciata.

Non ci siamo sottratti — e mi avvio rapidamente alla conclusione, Presidente — all'impegno di dare il nostro contributo. Non intendo ripetere quanto è già stato detto dai colleghi Carazzi e Guerra in sede di illustrazione degli emendamenti presentati dal nostro gruppo. Purtroppo, la fiducia richiesta dal Governo ha sottratto il provvedimento alla dialettica parlamentare, lo ha «blindato», ostacolando il nostro contributo diretto a invertire le tendenze di fondo della manovra

e quindi ad aggiustarla in termini di equità sociale.

Voglio ricordare molto brevemente le misure antielusive da noi proposte; alcune di esse sono state recepite, ma altre avrebbero dato un gettito superiore a quello preventivato dal Governo. Ricordo il contributo di solidarietà, finalizzato a far fronte ai problemi della sanità e previsto nella misura dello 0,5 per cento per i redditi superiori ai 150 milioni. Voglio richiamare un altro emendamento presentato dal nostro gruppo, con il quale intendevamo riproporre all'attenzione delle altre forze politiche il dramma della casa che, insieme a quello del lavoro, affligge soprattutto le giovani famiglie, i pensionati, le parti economicamente più deboli del paese. Indagini sociologiche hanno addirittura rivelato che chi soffre per la mancanza di un tetto vive meno. Il nostro emendamento proponeva di dare ai comuni la possibilità di aumentare fino al 30 per cento l'ICI sulle abitazioni diverse da quella principale e da quelle di uso familiare e sulle abitazioni sfitte per almeno otto mesi durante il periodo di imposta. Tutto ciò non nella logica di colpire ancora e solo chi non può nascondere il bene casa rispetto a chi ha investito diversamente (in BOT, CCT o altro), ma solo per disincentivare la tendenza, a fronte della domanda sempre più disperata, a negare un alloggio a chi ne ha estremo bisogno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marino, la invito a concludere.

**LUIGI MARINO.** Nessuno intende parlare di espropriazioni. Non ci siamo sottratti alla rimodulazione dell'IVA e al tentativo di evitare la riduzione dei trasferimenti agli enti locali in modo da non scaricare l'impopolarità in periferia; nasce da qui la nostra idea forte della patrimoniale, che stabiliva quote esenti e misure progressive. Con l'articolo aggiuntivo Guerra 20.03 si prevedeva l'istituzione di un'imposta patrimoniale straordinaria con l'esclusione dei titoli resi nominativi; vi erano poi altri emendamenti che avevano come obiettivo il raggiungimento dell'equità sociale.

Siamo contrari a questa manovra perché essa non corregge la politica fiscale ingiusta

portata avanti da anni senza coerentemente lottare contro l'evasione, l'elusione e la speculazione. Non sono quindi condivisibili le scelte di politica economica sottese al provvedimento, che parte di una manovra complessivamente ingiusta ed inefficace, perché la strada del risanamento è ben diversa. Una strada, quella indicata dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti, che non colpisce i deboli, che si trovano sotto il torchio da sempre (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostinelli. Ne ha facoltà.

**GABRIELE OSTINELLI.** Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza autorizza tale pubblicazione (*Commenti*).

La sua richiesta ha avuto molto successo, onorevole Ostinelli...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MARTINO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, con toni appassionati, anche se non sempre appassionanti, questa manovra ci è stata presentata come rimedio indispensabile alla drammatica situazione di emergenza economica che il paese si trova ad affrontare. Il carattere drammatico di questa emergenza sarebbe costituito, a quanto è dato di capire, dalla necessità di salvare la lira, cioè di porre termine alle turbolenze dei mercati valutari e di dare vita ad un'operazione di risanamento dei conti pubblici.

Le cose non stanno in questi termini. Un esame spassionato della questione mostra l'assoluta inconsistenza di tali affermazioni. Le variazioni della parità di cambio appartengono ormai alla fisiologia del sistema monetario internazionale, caratterizzato da ingenti movimenti valutari e sarebbe ora che

finalmente ci liberassimo della convinzione che il tasso di cambio misuri il prestigio internazionale del paese. Non basta; se l'alta quotazione del marco ha origine in fattori internazionali, essa non è suscettibile di essere curata con misure di politica interna. Che senso ha, allora, cercare di far credere all'opinione pubblica che questa manovra influirà sul rapporto di cambio? Non esiste ragione al mondo per credere che la parità del marco debba scendere per effetto di misure che tassano le famiglie e le imprese e si astengono dall'affrontare le profonde riforme di cui l'Italia ha bisogno.

Quanti si dicono preoccupati delle turbolenze dei mercati valutari farebbero bene invece a riconoscere che la soluzione non può che essere internazionale, che la moneta europea comune costituisce l'unico vero rimedio e che la strategia di unificazione monetaria di Maastricht, basata sul progressivo restringimento dei margini di fluttuazione dei tassi di cambio, non ha alcuna possibilità di successo data l'entità dei movimenti valutari. Chi crede nella moneta comune europea deve adoperarsi perché venga abbandonata una procedura che non può avere successo e che rischia di spaccare l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

Se la manovra in esame non può in alcun modo essere presentata come rimedio all'instabilità dei cambi, ancora meno credibile è l'idea che possa contribuire al risanamento dei conti pubblici.

Consentitemi di chiarire: dal 1960 al 1980 l'incidenza del debito pubblico sul prodotto interno lordo è aumentata di 15 punti, passando dal 40 per cento del 1960 a quasi il 55 per cento del 1980; poi dal 55 per cento del 1980 il debito è balzato al 120 per cento del 1993, un aumento di oltre 65 punti in tredici anni, contro i quindici dei vent'anni precedenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

Alla luce di tali dati mi sembra incontrovertibile che il disperato dissesto della nostra finanza pubblica debba essere interamente imputato al periodo 1980-1993. In quei tredici anni (*Applausi dei deputati dei gruppi*

*di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*) abbiamo contratto nuovi debiti per oltre un milione 650 mila miliardi: quasi il 90 per cento dell'intero stock di debito è stato il frutto della gestione dissennata di quegli anni (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico, che si levano in piedi — Applausi polemici di deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Mi scusi, onorevole Martino.

In precedenza è stato rimproverato un collega per un comportamento che, a giudizio della Presidenza, non era consono all'aula; vi prego quindi, colleghi, di mantenere un comportamento adeguato al nostro e al vostro prestigio.

Il mio invito di carattere generale è rivolto a tutti, e non ad un singolo deputato, per il rispetto della nostra dignità. È la seconda volta che faccio questo richiamo. Vi prego di accettare il mio invito che è sicuramente al di sopra delle parti.

Prego, onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO. Colleghi e colleghe, quegli anni — 1980-1993 — sono stati gli anni del consociativismo (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*), un regime senza opposizione in cui quasi tutte le decisioni di spesa sbagliate sono state votate assieme dalla maggioranza e dalla sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

GIULIO CONTI. Bravo, è così!

ANTONIO MARTINO. Quegli anni sono stati caratterizzati anche dalle manovre correttive che immancabilmente ci sono state inflitte anno dopo anno (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

VASSILI CAMPATELLI. C'era Craxi in quel

periodo! (*Commenti dei deputati Soda e Solaroli*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, mi meraviglio di lei (*Commenti*).

Onorevole Solaroli, per favore, lei è un rappresentante di gruppo! In democrazia ognuno è libero di dire ciò che ritiene più opportuno; ed il suo gruppo, attraverso il collega Campatelli, potrà affermare concetti diametralmente opposti a quelli esposti dall'onorevole Martino!

Cerchiamo di darci un minimo di regole, altrimenti il Parlamento si trasforma in qualcosa di diverso. Accetti dunque il mio garbatissimo invito, accettatelo tutti e cerchiamo di far proseguire i nostri lavori.

Prego onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO. Oggi, per rimediare al dissesto, c'è stato chiesto di ripetere gli stessi errori: assenza di opposizioni e manovre correttive di aggiustamento. Quanti difendono questa manovra e chiedono a tutti di votarla hanno evidente nostalgia per il periodo più buio dell'intera storia della finanza pubblica italiana! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*). Questa manovra, come tutte quelle che l'hanno preceduta, si basa sull'ipotesi che il dissesto finanziario dello Stato possa essere curato con un aumento delle imposte. È un'idea totalmente falsa. Non è vero che il dissesto è dovuto a carenze di entrate. Negli anni della sciagura finanziaria, dal 1980 al 1993...

GIUSEPPE SCOZZARI. Milano 2 ...!

ANTONIO MARTINO. ...mentre il prodotto reale cresceva in media del 2,5 per cento all'anno, le entrate del settore pubblico aumentavano del 5,5 per cento: sono passate dal 34,6 per cento del PIL nel 1980, al 48,8 per cento nel 1993. Per restare a tempi più vicini, dal 1990 al 1993 le entrate totali del settore pubblico sono aumentate di circa 187 mila miliardi; il prodotto interno lordo di 248 mila. L'aumento delle entrate pubbliche ha cioè assorbito oltre il 75 per cento dell'aumento del prodotto. Con quali risul-

tati? In soli tre anni il debito pubblico è aumentato di oltre mezzo milione di miliardi: 544 mila miliardi! L'esplosiva crescita delle imposte non ha ridotto il debito che, lungi dal diminuire, è aumentato esponenzialmente.

La spiegazione è semplice. La causa del dissesto è la crescita incontrollata delle spese. Pensate che, se nel triennio 1990-1993 le spese totali del settore pubblico fossero non già diminuite, non già rimaste costanti, ma cresciute in proporzione all'erosione del potere di acquisto, in modo da mantenere inalterato il proprio valore reale, ma non accrescerlo, nel 1993 il disavanzo sarebbe stato pari a circa 32 mila miliardi anziché a oltre 153 mila miliardi: il 2 per cento del PIL, anziché quasi il 10 per cento! E la consistenza del debito pubblico sarebbe stata di ben 215 mila miliardi inferiore a quella effettiva.

L'errore di questa manovra, e di quelle che l'hanno preceduta, è di supporre che la nostra crisi sia la conseguenza di un'accidentale deviazione dalla norma, della temporanea patologia di un sistema altrimenti sano, di modo che tutto ciò che è necessario per affrontare il problema è un'occasionale correzione. Questa prospettiva è stata seguita per troppo tempo, sempre con risultati disastrosi. Dobbiamo renderci conto che la nostra crisi è invece il risultato prevedibile e previsto del funzionamento normale di un sistema sbagliato non una temporanea aberrazione di un sistema sano! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

Quello che serve non è, allora, una serie di manovre contingenti, ma il passaggio dall'attuale stato di anarchia costituzionale in materia di bilancio ad una situazione in cui tutte le decisioni di spesa e di prelievo siano disciplinate da rigidi vincoli costituzionali. Lo avevano capito benissimo i padri della nostra Costituzione nella riunione del 24 ottobre 1946, quando Ezio Vanoni e Luigi Einaudi si accordarono rapidamente con l'intera seconda sottocommissione per introdurre l'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, la invito cortesemente ad avviarsi a concludere

(*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ANTONIO MARTINO. Onorevole Presidente, non ho avuto altro che interruzioni. Se mi concede due minuti..

PRESIDENTE. Le assicuro che ho tenuto presente l'esigenza di recuperare le interruzioni.

ANTONIO MARTINO. Onorevoli colleghe e colleghi, è stato detto che questa manovra è necessaria, ma impopolare. Si tratta di un'affermazione ispirata ad un paternalismo inaccettabile per chi crede nella democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*). Essa suggerisce che gli elettori non sappiano cosa sia necessario per il loro interesse e che quindi altri debbano decidere per loro. L'essenza della democrazia è invece che gli elettori sono in grado di valutare le decisioni politiche che li riguardano, sono in grado di decidere del loro destino.

La verità è che la manovra è impopolare, perché gli italiani sanno benissimo che non è né necessaria né giustificata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*). Si tratta di una ricetta che non ha mai funzionato. Perché mai dovrebbe avere successo ora? Questa manovra non avrà effetti positivi sul disavanzo né sul debito (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*), non convincerà i mercati internazionali e non produrrà conseguenze sull'andamento dei cambi. In compenso, l'aumento della fiscalità comprometterà la ripresa in atto, gravando pesantemente sul bilancio delle famiglie e delle imprese. Assieme all'improvvido aumento del tasso di sconto, comprimerà i risparmi e gli investimenti, aggravando ulteriormente la disoccupazione complessiva. Si tratta di un'autentica pugnalata alla schiena per le speranze di ripresa, specie nel Mezzogiorno, per le attese dei giovani, delle donne e dei troppi esclusi dal mercato del lavoro (*Commenti*).

È stato detto che questa manovra dovrebb-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

be essere votata da tutti per senso di responsabilità. La verità...

LUIGI ROSSI. Tempo!

ANTONIO MARTINO. Ho finito!

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo onorevole Martino.

Vorrei precisare una volta per tutte a coloro che fanno richiamo al «tempo» che in aula vi è chi svolge la funzione del notaio! State tranquilli! L'onorevole Martino ha subito interruzioni per un minuto e trenta secondi. Attualmente siamo ad un minuto e cinque secondi di «recupero». State tranquilli che da parte di questa Presidenza non vi è alcuna parzialità (*Applausi*). Del resto, vi sono i «notai» e vi è, oltretutto, il computo elettronico, che consente di tenere perfettamente il conto. Poiché è stato interrotto, credo sia legittimo, giusto ed equo che l'onorevole Martino recuperi il tempo sottrattogli dalle interruzioni. Egli ha, quindi, ancora a sua disposizione venti secondi.

Prego, onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO. È stato detto che questa manovra dovrebbe essere votata da tutti per senso di responsabilità. La verità è, invece, che se tutti la votassero prevarrebbe l'irresponsabilità. Governare — diceva Chesterton — è un po' come scrivere una lettera d'amore o soffiarsi il naso, non possiamo farlo fare ad altri, dobbiamo farlo noi anche se non lo facciamo bene. Questa manovra è un atto di governo e come tutti gli atti di governo presuppone l'assunzione di responsabilità politica. Non si può governare...

PRESIDENTE. Onorevole Martino, deve necessariamente concludere.

ANTONIO MARTINO. Ho finito. Non si può governare nascondendosi dietro tecnici che, non dovendo sottoporsi al giudizio degli elettori, sono protetti nei confronti dell'indignazione popolare (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberal-democratici e della lega italiana federalista,*

*che si levano in piedi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Vi prego colleghi: dobbiamo continuare i nostri lavori.

Onorevole Brogna, per favore. Non è un rimprovero, onorevole Brogna. Vi prego, dobbiamo proseguire i lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è bene che dopo i professori parlino un po' gli scolari, come io mi sento in confronto alla scienza economica del professor Martino. Ed è con grande piacere che prendo la parola in quest'aula, ringraziando innanzitutto il gruppo di alleanza nazionale per l'altissimo onore che mi fa nel consentirmi di manifestare il nostro voto finale su questa manovra.

La risicatissima e variopinta maggioranza che poco fa il Governo Dini ha ottenuto sta qua a testimoniare in maniera indelebile... (*Interruzioni dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Prego, onorevole Porcu.

CARMELO PORCU. Sta a testimoniare in maniera indelebile...

PRESIDENTE. Onorevole Floresta, stia seduto per favore.

ILARIO FLORESTA. Guardi che segno ha fatto, Presidente!

PRESIDENTE. Va bene, si accomodi (*Applausi*).

CARMELO PORCU. Dicevo che la variopinta e risicata maggioranza che poco fa ha concesso la fiducia al Governo Dini... (*Commenti del deputato Reale — Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Reale!

MARIO PEZZOLI. Buffone!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

FRANCESCO STORACE. Fuori! (*I deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia gridano: «Fuori! Fuori!»*).

PRESIDENTE. Per favore colleghi! Per favore!

Sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 15,40,  
è ripresa alle 15,45.**

PRESIDENTE. Credo che il gesto cavalleresco compiuto da entrambe le parti con la stretta di mano tra i deputati Berlinguer, Solaroli e Reale e il deputato Porcu, possa far ritenere composto l'incidente: l'Assemblea può pertanto riprendere con la necessaria pacatezza e serenità il proprio lavoro che si sta avviando alla conclusione.

Mi auguro che, per il futuro, non si verifichino episodi del genere. Ad ogni modo, riteniamo chiuso l'incidente e prendiamo atto del grande senso di responsabilità che tutti noi abbiamo dimostrato (*Generali applausi*).

Onorevole Porcu, prosegua pure il suo intervento.

CARMELO PORCU. Grazie, Presidente. Desidero dire che abbiamo vissuto in quest'attimo in aula un momento di alta umanità. Vorremmo che la politica fosse qualcosa di più civile ed umano, che la convivenza democratica alla quale tutti quanti aspiriamo e nella quale tutti quanti crediamo fermamente, fosse il pane delle nostre giornate (*Generali applausi*) fosse la stessa nostra vita.

Onorevoli colleghi, con tutta umiltà, con sincerità, con passione democratica e sociale vi devo dire che le nostre ragioni sono fortemente sentite da tantissimi italiani.

Forse questa manovra per come è stata concepita ed attuata, per come la si è voluta approvare, rappresenta un radicale passo indietro sulla strada del rinnovamento nato dallo spirito vincente del 27 marzo 1994 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberal-*

*democratici e della lega italiana federalista*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IRENE PIVETTI (*ore 15,51*).

CARMELO PORCU. Quello spirito, cari amici del polo, ma anche carissimi avversari politici, non morirà con questa manovra!

Con il voto di fiducia voi avete rafforzato le nostre ragioni. Noi ci sentiamo rafforzati perché riteniamo di interpretare con il nostro «no» alto, civile, democratico e costituzionale, le ragioni di un paese che chiede che gli venga finalmente restituita la sovranità.

Questi giorni trascorsi in Parlamento sono stati significativi: si è passati da una maggioranza tecnica ad una maggioranza politica e di fronte ad una maggioranza politica è bene che ci sia un'opposizione politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti liberaldemocratici e della lega italiana federalista*). Noi abbiamo rappresentato questa opposizione politica e ci sentiamo in sintonia profonda con il paese che chiede un rinnovamento effettivo, un modo nuovo di fare politica, che rifiuta totalmente la partitocrazia.

Non ci sono manovre economiche, ma non ci saranno nemmeno manovre di palazzo o manovre di corridoio che riusciranno ad ammazzare il nuovo spirito del 27 marzo, uno spirito sentito come portatore di un vero e proprio rinnovamento soprattutto dalle fasce deboli del paese.

Cari colleghi, vi devo dire che la mia esperienza personale ed umana mi ha portato a ritenere che, se non c'è una ricchezza generale e se non c'è ordine nel paese, se non c'è un amore per la produttività di questo paese, se non c'è l'impegno di coloro che lavorano e che devono essere lasciati lavorare dallo Stato, se non c'è tutto ciò, non ci possono essere nemmeno soldi per i più deboli e non ci può essere per le classi sociali meno abbienti, per la parte emarginata del paese stesso quella felicità alla quale tutti quanti noi aspiriamo e che vorremmo concorrere a realizzare. E quindi, cari amici, rivolgo un saluto a tutte queste genti del

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

Mezzogiorno d'Italia che lavorano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), che faticano e che si aspettano che cambino le cose nel nostro paese! Rivolgo, inoltre, un appello affinché — adesso che si è fatta la maggioranza politica, che c'è l'opposizione e che vi è una minoranza parlamentare che però si dimostra sempre di più una maggioranza politica nel paese — vi sia veramente quel democratico ritorno alle urne che tutti quanto noi vogliamo e a cui aspira l'essenza stessa della nostra democrazia! La situazione è tale che ogni ritardo in questo senso sarebbe dannoso per il paese; ogni ritardo sarebbe veramente pericoloso anche per l'ordine pubblico nel paese.

Vogliamo che le nostre ragioni vengano costituzionalmente, serenamente, civilmente e democraticamente accettate, perché sono le ragioni di fondo di tanta gente che desidera soltanto esprimere democraticamente il proprio voto (*Vivissimi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, mi limiterò soltanto a fare due battute.

Noi deputati del gruppo progressisti-federativo ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 41 del 1995. Le motivazioni sono state lungamente illustrate ed il nostro contributo nel merito è stato portato durante tutto l'iter della manovra. Vorrei soltanto ricordare pacatamente, a me stesso e a tutti noi, che nelle motivazioni testé ascoltate — che hanno anche cercato di essere una lezione di politica economica; mi riferisco in particolare all'intervento del rappresentante di forza Italia — abbiamo sentito riecheggiare tutto l'astio per un'occasione di vendetta sociale e politica che evidente-

mente oggi è sfuggita dalle mani che pensavano di poterla afferrare.

Crediamo che con il voto di fiducia prima e con il voto favorevole adesso sul provvedimento possa serenamente riaffermarsi la sovranità di questo Parlamento e la serena volontà di continuare a contribuire per battere chi lavora contro gli interessi del paese e per affermare e riaffermare il senso di responsabilità di coloro che all'Italia che fa, che lavora e che produce si sono sempre rivolti e si rivolgono ancora con il loro messaggio di speranza (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Essendo così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, invito i colleghi a prendere posto per la votazione finale.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Pisanu?

BEPPE PISANU. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, vi sono alcuni colleghi che, evidentemente male informati sull'ordine dei lavori, si sono allontanati dall'aula (*Commenti*). Forse non pretendo troppo se le chiedo un attimo di attesa per dar loro il tempo di rientrare in aula.

PRESIDENTE. Deputato Pisanu, infatti, consapevole della delicatezza del momento, ho preannunciato la votazione senza indirla senz'altro, come normalmente si fa. D'altronde tutti i deputati poco fa erano stati informati sull'ordine dei lavori proprio dalla Presidenza.

Credo che i colleghi siano ora in aula.

*Un voce: «Seduti!».*

PRESIDENTE. Questo lo dice la Presidenza: grazie!

Invito i colleghi che rilevassero irregolari-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

tà nel sistema di voto mentre è in corso la votazione a segnalarle per tempo.

È più semplice per tutti controllare, se ciascuno rimane seduto al proprio posto: vi invito quindi a farlo. Ripeto: è più utile se tutti rimangono seduti. Credo sia sciocco farne una questione di puntiglio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2168, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Invito i deputati a controllare bene, poiché in seguito non saranno accolte contestazioni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1416. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse» (*approvato dal Senato*) (2168):

Presenti e votanti . . . . .	618
Maggioranza . . . . .	310
Hanno votato sì . . . . .	315
Hanno votato no . . . . .	303

*(La Camera approva — Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici, che si levano in piedi, e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — I deputati del gruppo della lega nord scandiscono la parola «Referendum!»).*

**Per la risposta scritta  
ad una interrogazione (ore 16,01).**

SAVERIO LA GRUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVERIO LA GRUA. Presidente, intervengo per sollecitare il ministro dei trasporti a dare risposta ad una interrogazione che ho presentato lo scorso 8 marzo, per avere notizie circa il minacciato blocco degli autotrasportatori, che dovrebbe svolgersi dal 18 al 26 marzo. Se messo in atto, questo sciopero graverebbe pesantemente sull'economia nazionale ed in particolare sull'economia agricola siciliana, costretta a fare ricorso quasi esclusivamente ai trasporti su gomma. L'urgenza è fuori di dubbio, poiché lo sciopero potrebbe iniziare dopodomani: chiedo pertanto che il ministro dei trasporti dia immediata risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo per una sollecita risposta, deputato La Grua.

**Per fatto personale (ore 16,03).**

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Senz'altro. La prego solo di attendere un istante affinché possa sedarsi il brusio nell'aula.

Abbia la pazienza di attendere qualche secondo perché il fragore è eccessivo.

AMEDEO MATAACENA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Soltanto qualche secondo ancora di pazienza, perché vedo che molti colleghi stanno defluendo in questo momento dall'aula...

Ha facoltà di parlare, deputato Mataacena.

AMEDEO MATAACENA. Presidente, oggi in aula sono stato richiamato per il mio comportamento da lei, nella sua qualità di Presidente della Camera. Devo dirle, Presidente, che troppo spesso a causa del suo modo di presiedere (spesso, troppo spesso, inadeguato) l'aria di gazzarra che si respira all'interno di quest'aula e che i giornali hanno sistematicamente riportato come «tifo da stadio»...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

**PRESIDENTE.** Dovrebbe indicare in cosa consista il fatto personale per cui ha chiesto di intervenire.

**AMEDEO MATAACENA.** Sì, Presidente.

Dipende sistematicamente da lei: perché lei è sempre pronta, lo ha dimostrato anche nei fatti,...

**PRESIDENTE.** Il suo non è un intervento per fatto personale, per cui non le posso consentire di proseguire (*Vivissime proteste del deputato Mataacena*). Pertanto le tolgo la parola.

**AMEDEO MATAACENA.** È il fascismo!

**ROBERTO CASTELLI.** Stai zitto, buffone!

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

**MARIO BACCINI, Segretario, legge:**

Venerdì 17 marzo 1995, alle 9:

*Interrogazioni.*

**La seduta termina alle 16,5.**

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO GABRIELE OSTINELLI SUL  
DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE  
N. 2168.**

**GABRIELE OSTINELLI.** Chi ha veramente a cuore la sorte del paese ha espresso fiducia a questo Governo, che così può proseguire per adempiere a quei punti programmatici sui quali la lega si è impegnata a sostenerlo.

La manovra era necessaria per la stabiliz-

zazione del rapporto tra debito pubblico e PIL, primo passo per avere credibilità dai mercati e dal consesso internazionale. Manovra annunciata da tempo, quando la credibilità della politica economica del precedente governo era stata messa in discussione dagli stessi mercati, al punto che i tassi a termine della lira già dal mese di agosto avevano subito una brusca impennata.

Questi fatti ponevano la necessità conseguenziale del rialzo dei tassi anche in Italia e quindi l'obbligatorietà della manovra per contenere il deficit entro i termini programmati. Ciò che stupisce è che l'evidenza dei fatti non sia stata condivisa da tutte le forze politiche; ne è nata una battaglia che aveva l'unico scopo strumentale di creare le condizioni per uno scioglimento anticipato delle Camere. Valutazioni pericolose e prospettive incerte per le sorti della moneta, lasciata ormai da troppo tempo in balia di dichiarazioni poco opportune che servono da propellente per la speculazione.

Noi del gruppo della lega nord siamo dell'opinione, invece, che le nuove elezioni si dovranno ottenere quando la bufera si sarà placata, quando il Governo avrà ultimato il suo programma, ovvero quando ci saranno le condizioni per un confronto serio e sereno sapendo di avere alle spalle un tessuto economico che mostra tenuta.

Daremo un assenso convinto, consapevoli che il Governo e il Parlamento hanno operato per rendere la manovra equa ed i sacrifici chiesti agli italiani saranno compensati da un risanamento che parte oggi e proseguirà sciogliendo il nodo strutturale delle pensioni. Il Governo sa inoltre, e infine, che quanto non si è potuto fare per migliorare la manovra a causa dell'iter accelerato posto dalla questione di fiducia potrà essere oggetto di un appropriato decreto.

**IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,30.*

PAGINA BIANCA

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 9368 A PAG. 9384) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	odg 9/2168/1	9	531	5	269	Appr.
2	Nom.	odg 9/2168/7	4	591		296	Appr.
3	Nom.	ddl 2168 - voto finale		315	303	310	Appr.

\*\*\*



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■										
	1	2	3								
BARGONE ANTONIO	F	F	F								
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	F	C								
BARTOLICH ADRIA	F	F	F								
BARZANTI NEDO	F	F	C								
BASILE DOMENICO ANTONIO	F	F	C								
BASILE EMANUELE	F		C								
BASILE VINCENZO		F	C								
BASSANINI FRANCO	A	F	F								
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	F	F	C								
BASSO LUCA	F	F	C								
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F								
BATTAGLIA DIANA	F	F	C								
BECCHETTI PAOLO	F	F	C								
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F								
BELLEI TRENTI ANGELA			C								
BELLOMI SALVATORE											
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F		C								
BENETTO RAVETTO ALIDA	F	F	C								
BERGAMO ALESSANDRO	F	F	C								
BERLINGUER LUIGI	F	F	F								
BERLUSCONI SILVIO (*)											
BERNARDELLI ROBERTO	F		F								
BERNINI GIORGIO	F	F	C								
BERTINOTTI FAUSTO		F	C								
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F								
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	C								
BIANCHI GIOVANNI	F	F	F								
BIANCHI VINCENZO	F	F	C								
BIELLI VALTER	F	F	F								
BINDI ROSY	F	F	F								
BIONDI ALFREDO	F	F	C								
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F								

(\*) Il deputato Berlusconi, nella seduta odierna, ha votato, nella seconda e terza votazione, utilizzando la vecchia tessera a lui attribuita in qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, il cui numero corrisponde oggi ad una tessera provvisoriamente senza nome, poichè sarà assegnata ad uno dei due deputati che subentreranno ai deputati Bonino e Visani. Per questa ragione i voti espressi dal deputato Berlusconi ("favorevole" nella seconda votazione e "contrario" nella terza) sono stati registrati e computati dal sistema di votazione, ma non sono stati a lui assegnati nominativamente.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
BISTAFFA LUCIANO	F	F	F
BIZZARRI VINCENZO	F	F	C
BLANCO ANGELO	F	F	C
BOFFARDI GIULIANO	F	F	F
BOGHETTA UGO	F	F	C
BOGI GIORGIO	F	F	F
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F
BONAFINI FLAVIO	F	F	F
BONATO MAURO	A	A	C
BONFIETTI DARIA	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO	F	F	F
BONITO FRANCESCO	F	F	F
BONO NICOLA	F	F	C
BONOMI GIUSEPPE	F	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F
BORDON WILLER	F	F	F
BORGHEZIO MARIO	F	F	F
BORTOLOSO MARIO	F	F	C
BOSELLI ENRICO	F	F	F
BOSISIO ALBERTO	F	F	F
BOSSI UMBERTO	F	F	F
BOVA DOMENICO	F	F	F
BRACCI LIA	F	F	C
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F
BROGLIA GIAN PIERO	F	F	C
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	F
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	F	C
BUONTEMPO TEODORO	F	F	C
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	C
BUTTIGLIONE ROCCO	F	F	F
CABRINI EMANUELA	F	F	C
CACCAVALE MICHELE	F	F	C
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
CALLERI RICCARDO	F	F	C
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F
CALVI GABRIELE	F	F	F
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	F	F	F
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F
CANAVESE CRISTOFORO	F	F	C
CANESI RICCARDO	F	F	F
CAPITANEO FRANCESCO	F	F	C
CARAZZI MARIA	F	F	C
CARDIELLO FRANCO	F	F	C
CARLESIMO ONORIO			C
CARLI CARLO	F	F	F
CARRARA NUCCIO	F		C
CARTELLI FIORELISA	F	F	F
CARUSO ENZO	F	F	C
CARUSO MARIO	F	F	C
CASCIO FRANCESCO	F	F	C
CASELLI FLAVIO	F	F	C
CASINI PIER FERDINANDO		F	C
CASTELLANETA SERGIO	F	F	F
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	F	F	F
CAVALLINI LUISELLA	F	F	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA		F	C
CAVERI LUCIANO	F	F	F
CECCHI UMBERTO		F	C
CECCONI UGO	F	F	C
CEFARATTI CESARE	F	F	C
CENNAME ALDO	F	F	F
CERESA ROBERTO	F	F	F
CERULLO PIETRO	F	F	C
CESETTI FABRIZIO	F	F	F
CHERIO ANTONIO			C
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F





## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	F
FIORI PUBLIO	F	F	C
FLEGO ENZO	F	F	F
FLORESTA ILARIO	F	F	C
FOGLIATO SEBASTIANO	F	F	F
FONNESU ANTONELLO	F	F	C
FONTAN ROLANDO	F	F	F
FORESTIERE PUCCIO	F	F	C
FORMENTI FRANCESCO	C	F	F
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F
FRAGALA' VINCENZO	F	F	C
FRAGASSI RICCARDO	F	F	C
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	F	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F
FUMAGALLI VITO	F	F	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	F	C
FUSCAGNI STEFANIA	F	F	F
GAGGIOLI STEFANO	F	F	C
GALAN GIANCARLO	F	F	C
GALDELLI PRIMO	F	F	C
GALLETTI PAOLO	F	F	F
GALLI GIACOMO			
GALLIANI LUCIANO	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	F	F	F
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	F	F
GARRA GIACOMO	F	F	C
GASPARRI MAURIZIO	F	F	C
GATTO MARIO	F	F	F
GERARDINI FRANCO	F	F	F
GERBAUDO GIOVENALE	F	F	F
GHIGO ENZO	F	F	C
GHIROLDI FRANCESCO	F	F	F
GIACCO LUIGI	F	F	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	F	F
GIANNOTTI VASCO	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F
GIBELLI ANDREA	F	F	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	C
GISSI ANDREA	F	F	C
GIUGNI GINO	F	F	
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F	F
GNUTTI VITO	F	F	F
GODINO GIULIANO	F	F	C
GORI SILVANO	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	C
GRASSI ENNIO	F	F	F
GRASSO TANO	F	F	F
GRATICOLA CLAUDIO	F	F	F
GRECO GIUSEPPE	F	F	C
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F
GRIMALDI TULLIO	F	F	C
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	F
GUBERT RENZO	F	F	F
GUBETTI FURIO	F	F	C
GUERRA MAURO	F	F	F
GUERZONI LUCIANO	F	F	F
GUIDI ANTONIO	F	F	C
GUIDI GALILEO	F	F	F
HULLWECK ENRICO		F	C
INCORVAIA CARMELO	F	F	F
INDELLI ENRICO	F	F	F
INNOCENTI RENZO	F	F	F
INNOCENZI GIANCARLO			C
IOTTI LEONILDE	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	F	F	F
JANNONE GIORGIO	F		C
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F
LA CERRA PASQUALE		F	F
LA GRUA SAVERIO	F	F	C
LANDOLFI MARIO	F	F	C
LANTELLA LELIO	F	F	C
LA RUSSA IGNAZIO			C
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	F
LATRONICO FEDE			

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■									
	1	2	3							
LAUBER DANIELA	F	F	F							
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	C							
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F							
LAZZARINI GIUSEPPE	F	F	C							
LAZZATI MARCELLO	F	F	C							
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	F	F							
LENTI MARIA	F	F	C							
LEONARDELLI LUCIO		F	C							
LEONI GIUSEPPE	F	F	F							
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	F							
LIA ANTONIO	F	F	F							
LI CALZI MARIANNA	F	F	C							
LIOTTA SILVIO	F	F	C							
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	C							
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	C							
LO JUCCO DOMENICO		F	C							
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F	F							
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	F							
LO PORTO GUIDO	F	F	C							
LORENZETTI MARIA RITA	F	F	F							
LOVISONI RAULLE	F	F	C							
LUCA' DCMENICO	F	F	F							
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	C							
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F							
MAFAI MIRIAM	A		F							
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F							
MAGRI ANTONIO	A	F	F							
MAGRONE NICOLA	F	F	F							
MAIOLO TIZIANA	A	F	C							
MALAN LUCIO	A	F	C							
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	F	F							
MALVEZZI VALERIO	F	F	F							
MAMMOLA PAOLO	F	F	C							
MANCA ANGELO RAFFAELE		F	F							
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	F							
MANZINI PAOLA	F	F	F							
MANZONI VALENTINO	F	F	C							
MARANO ANTONIO	F	F	F							





## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪									
	1	2	3							
NERI SEBASTIANO	F	F	C							
NESPOLI VINCENZO		F	C							
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	C							
NOCERA LUIGI	F	F	C							
NOVELLI DIEGO	F	F	F							
NOVI EMIDDIO		F	C							
NUVOLI GIAMPAOLO	F	F	C							
OBERTI PAOLO	F	F	C							
OCCHETTO ACHILLE	F	F	F							
ODORIZZI PAOLO	F	F	C							
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F							
OLIVIERI GAETANO	F	F	C							
OLIVO ROSARIO	F	F	F							
ONGARO GIOVANNI	F	F	F							
ONNIS FRANCESCO	F	F	C							
OSTINELLI GABRIELE	F	F	F							
OZZA EUGENIO	F	F	C							
PACE DONATO ANTONIO	F	F	F							
PACE GIOVANNI	F	F	C							
PAGANO SANTINO	F	F	C							
PAGGINI ROBERTO	F	F	F							
PAISSAN MAURO	F	F	F							
PALEARI PIERANGELO	F	F	C							
PALUMBO GIUSEPPE	F	F	C							
PAMPO FEDELE	F	F	C							
PAOLONE BENITO	F	F	C							
PAOLONI CORRADO	F	F	F							
PARENTI NICOLA	F	F	C							
PARENTI TIZIANA	F	F	C							
PARISI FRANCESCO			F							
PARLATO ANTONIO	F	F	C							
PASETTO NICOLA	F	F	C							
PASINATO ANTONIO	F	F	C							
PATARINO CARMINE	F	F	C							
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	F	F							
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F							
PEPE MARIO	F	F	F							
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F							

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
PERALE RICCARDO	F	F	C
PERCIVALLE CLAUDIO	F	F	F
PERETTI ETTORE	F	F	C
PERICU GIUSEPPE	F	F	F
PERINEI FABIO	F	F	F
PERTICARO SANTE	F	F	C
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	C
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F
PEZZELLA ANTONIO			
PEZZOLI MARIO	F	F	C
PEZZONI MARCO	F	F	F
PIACENTINO CESARE	F	F	C
PILO GIOVANNI	F	F	C
PINTO MARIA GABRIELLA		F	C
PINZA ROBERTO	F	F	F
PISANU BEPPE	F	F	C
PISTONE GABRIELLA	F	F	C
PITZALIS MARIO	F	F	C
PIVA ANTONIO	F	F	C
PIZZICARA ROBERTA	F	F	C
PODESTA' STEFANO	F	F	C
POLENTA PAOLO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA			C
POLLI MAURO		F	C
PORCARI LUIGI	F	F	F
PORCU CARMELO	F	F	C
PORTA MAURIZIO	F	F	F
POZZA TASCA ELISA		F	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	C
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F
PROVERA FIORELLO	F	F	F
PULCINI SERAFINO		F	F
RAFFAELLI PAOLO	F	F	F
RALLO MICHELE	F	F	C
RANIERI UMBERTO	F	F	F
RASTRELLI ANTONIO	F	F	C
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	F
RAVETTA ENZO	F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
REALE ITALO	F	F	F
REBECCHI ALDO	F	F	F
RICCIO EUGENIO		F	C
RINALDI ALFONSINA	F	F	F
RIVELLI NICOLA	F	F	C
RIVERA GIOVANNI	F	F	F
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F
RIZZO ANTONIO	F	F	C
RIZZO MARCO	F	F	C
ROCCHETTA FRANCO	F	F	C
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	F
ROMANELLO MARCO	F	F	C
ROMANI PAOLO	F	F	C
RONCHI ROBERTO	F	F	F
ROSCIA DANIELE	C	F	F
ROSITANI GUGLIELMO	F	F	C
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F	C
ROSSI LUIGI	F	F	F
ROSSI ORESTE	F	F	F
ROSSO ROBERTO	F	F	C
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO			C
RUFFINO ELVIO	F	F	F
SACERDOTI FABRIZIO		F	C
SAIA ANTONIO		F	F
SALES ISAIA	F	F	F
SALINO PIER CORRADO	A	A	C
SALVO TOMASA	F	F	C
SANDRONE RICCARDO	A	F	C
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F
SARACENI LUIGI	F	F	F
SARTORI MARCO FABIO		F	
SAVARESE ENZO	F	F	C
SBARBATI LUCIANA	F	F	F
SCALIA MASSIMO	F	F	F
SCALISI GIUSEPPE	F	F	C
SCANU GIAN PIERO		F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	C
SCERMINO FELICE	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	F
SCIACCA ROBERTO	F	F	F
SCOCA MARETTA	F	F	C
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F	F
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	F
SEGNI MARIOTTO	F	F	F
SELVA GUSTAVO		F	C
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F
SETTIMI GINO	F	F	F
SGARBI VITTORIO	C	F	C
SICILIANI GIUSEPPE	F	F	C
SIDOTI LUIGI	F	F	C
SIGNORINI STEFANO	F	F	F
SIGONA ATTILIO	F	F	C
SIMEONE ALBERTO	F	F	C
SIMONELLI VINCENZO	F	F	C
SITRA GIANCARLO	F	F	F
SODA ANTONIO	F	F	F
SOLAROLI BRUNO	F	F	F
SOLDANI MARIO		F	F
SORIERO GIUSEPPE	F	F	F
SORO ANTONELLO	F	F	F
SOSPIRI NINO	F	F	C
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	F	C
SPARACINO SALVATORE	F	F	C
SPINI VALDO	F	F	F
STAJANO ERNESTO	F	F	C
STAMPA CARLA	F	F	F
STANISCI ROSA	F	F	F
STICOTTI CARLO	F	F	F
STORACE FRANCESCO	F	F	C
STORNELLO MICHELE		F	C
STRIK LIEVERS LORENZO		F	C
STROILI FRANCESCO	F	F	F
SUPERCHI ALVARO	F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
TADDEI PAOLO EMILIO	F	F	C
TAGINI PAOLO	F	F	F
TANZARELLA SERGIO	F	F	F
TANZILLI FLAVIO	F	F	C
TARADASH MARCO		F	C
TARDITI VITTORIO	F	F	C
TASCONE TEODORO STEFANO	F	F	C
TATARELLA GIUSEPPE	F	F	C
TATTARINI FLAVIO	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F
TESO ADRIANO	F	F	C
TOFANI ORESTE	F	F	C
TONIZZO VANNI	F	F	F
TORRE VINCENZO	F	F	F
TORTOLI ROBERTO			C
TRANTINO VINCENZO	F	F	C
TRAPANI NICOLA	F	F	C
TREMAGLIA MIRKO		F	C
TREMONTI GIULIO	F	F	C
TREVISANATO SANDRO	F	F	C
TRINCA FLAVIO	F	F	C
TRINGALI PAOLO	F	F	C
TRIONE ALDO	F	F	F
TURCI LANFRANCO	F	F	F
TURCO LIVIA	F	F	F
TURRONI SAURO	F	F	F
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F
UGOLINI DENIS	F	F	F
URBANI GIULIANO	F		C
URSO ADOLFO	F	F	C
USIGLIO CARLO	F	F	C
VALDUCCI MARIO	F	F	C
VALENSISE RAFFAELE	F	F	C
VALENTI FRANCA	F	F	C
VALIANTE ANTONIO	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	F	F
VANNONI MAURO	F	F	F
VASCON MARUCCI	F	F	C

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
VELTRONI VALTER	F	F	F
VENDOLA NICHI		F	F
VENEZIA MARIO	F	F	
VIALE SONIA	F	F	F
VIDO GIORGIO	F	F	F
VIETTI MICHELE	F	F	C
VIGEVANO PAOLO		F	C
VIGNALI ADRIANO	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	F	F	F
VIGNI FABRIZIO	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO	F	F	F
VISCO VINCENZO		A	F
VITO ELIO			C
VIVIANI VINCENZO	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	C
VOZZA SALVATORE	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO	F	F	C
ZACCHERA MARCO	F	F	C
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F
ZANI MAURO	F	F	F
ZELLER KARL	F	F	F
ZEN GIOVANNI	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	F
ZOCCHI LUIGI		F	C

\* \* \*